

## CDLVII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>	
(Approvazione in Commissione) . . . . .	22149
(Deferimento a Commissione) . . . . .	22150
<b>Disegno di legge, mozione (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2769) . . . . .	22150
PRESIDENTE . . . . .	22150
VESTRI . . . . .	22151
ALMIRANTE . . . . .	22161
LI CAUSI . . . . .	22174
RUSSO SPENA . . . . .	22180
<b>Proposte di legge :</b>	
(Approvazione in Commissione) . . . . .	22149
(Deferimento a Commissione) . . . . .	22150
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	22186
BARBIERI . . . . .	22198

## Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

CENGARLE ed altri: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750 » (2121), con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Cengarle ed altri: « Modifica della carriera delle assistenti sanitarie visitatrici in servizio presso il Ministero della sanità » (1810), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla II Commissione (Interni):

« Riordinamento dei ruoli del personale statale dei servizi antincendi » (2329), con modificazioni e con il titolo: « Riordinamento dei ruoli del personale della carriera direttiva e di concetto dei servizi antincendi »;

QUINTIERI ed altri: « Provvedimenti a favore delle famiglie numerose » (Modificata dalla I Commissione del Senato) (208-B);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori ANGELINI Armando ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, sulla classificazione degli oli di oliva » (Approvata dalla VIII Commissione del Senato) (2875);

PREARO ed altri: « Colorazione delle sementi da foraggio provenienti dall'estero » (2921), con modificazioni.

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 15 giugno 1961.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

« Norme di modifica ed integrazione delle leggi 19 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno » (3069) (*Con parere della V, della IX e della XII Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Adeguamento delle pensioni di guerra indirette » (3072) (*Con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione agli istituti esercenti il credito fondiario, a derogare alla loro competenza territoriale per operazioni nel territorio di competenza della Cassa per il mezzogiorno » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3080);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

CAIAZZA e DAL CANTON MARIA PIA: « Modifiche alla legge 14 dicembre 1955, n. 1293, sulla istruzione professionale dei ciechi » (2861) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

Senatore CARELLI: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario della lana di tosa delle campagne 1960 e 1961 » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3081) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 3069 testé assegnato alla II Commissione (Interni) in sede legislativa, ritengo opportuno che anche le proposte di legge Scarlato: « Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (2634) e Guadalupi ed altri: « Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni, per quanto concerne l'elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli enti interessati alla partecipazione dei consorzi » (1822), già assegnate alla II Commissione (Interni) in

sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Considerato, inoltre, che le proposte di legge Borellini Gina ed altri: « Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette » (738) e Villa Ruggero ed altri: « Rivalutazione delle pensioni di guerra indirette » (914) già assegnate alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, trattano materia analoga a quella del disegno di legge n. 3072, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche tali proposte debbano essere deferite a questa Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione degli accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 » (*Urgenza*) (3090) (*Con parere della V Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

BERLINGUER ed altri: « Aumento delle pene per omicidio colposo e lesioni colpose in incidenti stradali » (3083);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatore JANNUZZI: « Modifiche all'articolo 151 del testo unico sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3079) (*Con parere della V e della XII Commissione*).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2769), della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli atti terroristici in Alto Adige.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno e della mozione Roberti e dello svolgimento delle interpellanze Alpino, Ballardini, Piccoli, Pajetta Giuliano, Cuttitta e Preziosi Olindo e delle interrogazioni Ma-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

crelli, Orlandi, Cavaliere, Cantalupo e Spadazzi, sugli atti terroristici in Alto Adige.

È iscritto a parlare l'onorevole Vestri. Ne ha facoltà.

VESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attuale dibattito sul bilancio dell'interno induce ad importanti meditazioni e verifiche. Ciascuno ricorderà certamente come questa Camera, appena un anno fa, fossero indotti a nutrire preoccupazioni vivissime per l'unanimemente avvertito deterioramento del grandi masse di cittadini e larghi settori di costume democratico e per i pericoli che sentivamo gravare sulle istituzioni, e come generale fosse la rivendicazione di una sostanziale restaurazione della legalità democratica.

La domanda che occorre porci è a quale punto siamo oggi, a distanza di un anno, e come quelle esigenze siano state eventualmente soddisfatte o non piuttosto ignorate.

A nostro giudizio, l'azione di Governo si è negata in quest'anno a qualsiasi novità di impostazione e continua ancor oggi una situazione che vede una Costituzione inattuata, accerchiata e prigioniera di una serie numerosa di leggi con essa contrastanti. Questa situazione viene aggravata dalla interpretazione restrittiva ed illogica che l'esecutivo dà alle norme vigenti.

Dal complesso dei problemi che occorre affrontare noi vogliamo, oggi, estrarre quelli relativi all'uso che si fa delle forze di polizia e al rapporto che si stabilisce tra queste e l'esercizio dei diritti di libertà. Il nostro giudizio, lo diciamo subito, è che non si è cambiato niente, che non si è voluto e non si vuole cambiare niente.

Gli onorevoli colleghi del gruppo di maggioranza, che ogni anno si alternano quali relatori su questo bilancio, trattano in generale il problema attraverso la ristretta esposizione di dettagli tecnico-funzionali dei servizi di pubblica sicurezza oppure usando il metodo della minimizzazione di fatti di cui non possono essere assolutamente negati l'importanza, il peso e la gravità.

L'anno scorso l'onorevole Russo Spena parlò di « piccoli e sporadici episodi patologici » che non giustificherebbero le nostre denunce globali sul funzionamento di questo settore dell'attività statale. Era evidente che le stragi di Reggio Emilia, di Palermo e di Catania, le violenze e la brutalità di porta San Paolo, le minacce che avevamo sentito gravare sulle istituzioni democratiche erano troppo vicine, ed allora l'onorevole Russo Spena concesse i « piccoli e sporadici episodi patologici ». L'onorevole Sciolis quest'anno

reputa, forse, persino inutile il riconoscimento di una certa patologia marginale e rivolge, invece, la sua attenzione alla previsione dei consueti attacchi alla polizia, che sarebbero testimonianza soltanto di malanimo e di volontà denigratoria.

Secondo gli onorevoli colleghi democristiani, tutte le nostre denunce sarebbero ispirate da odio di parte, da spirito di fazione. Le violazioni dei diritti di libertà, le violenze che tragicamente insanguinano di tanto in tanto le strade del nostro paese sarebbero unicamente parto della nostra fantasia, fantiche allucinazioni dei comunisti.

Mi sia consentito affermare che è ben avvilente, dopo tanti anni di vita democratica e repubblicana, dopo le affermazioni solenni dei diritti costituzionalmente riconosciuti al cittadino, essere costretti, come siamo costretti ogni anno, a ripetere questo discorso, che non denuncia affatto la monotonia della ispirazione, bensì l'ostinazione con la quale proseguite su una via sciagurata, fatta di odiose discriminazioni, di illegittime limitazioni di diritti, di ingiustificate violenze che introducono spesso il segno del lutto e della più atroce tragedia in episodi che ogni democratico non può che considerare il normale manifestarsi di una dialettica politica e sociale che lo Stato deve garantire nel suo svolgersi e non reprimere.

Può accadere (è già accaduto lo scorso anno ed accade spesso in varie occasioni) di ascoltare colleghi democristiani i quali, frammista alle professioni di fede anticomunista o agli evviva al ministro, inseriscono a mezza voce la preghiera di un intervento correttivo e moderatore. Ma cosa producono questi momentanei e quasi clandestini tentativi di mettersi in pace con la propria coscienza? Che cosa è mutato in questi mesi? Cosa ha portato di nuovo questo Governo?

Nell'usare delle cosiddette facoltà discrezionali, la pubblica sicurezza continua a basare i propri giudizi su valutazioni che dovrebbero essere estranee agli organi dello Stato democratico. La tessera di un partito, la manifestazione di una certa ideologia politica sgradita al Governo diventano intoppo grave per l'esercizio dei diritti più minuti. È accaduto, ad esempio, che dei lavoratori, presentatisi ad una questura per ottenere il passaporto per turismo, se lo siano visto rifiutato perché le loro condizioni economiche, a detta di quei funzionari, erano insufficienti ad affrontare un viaggio simile. Chi autorizza in questo caso il questore a fare i conti in tasca ai cittadini e a stabilire il riconoscimento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

dei loro diritti in base alle loro condizioni economiche?

Quando una di queste pratiche, ad esempio, per ottenere l'estensione della validità del passaporto ad un paese socialista, viene trascinata per mesi — com'è accaduto — fra il Ministero degli esteri e quello dell'interno accampanosi i più speciosi pretesti formali, io non voglio fare carico ai suoi servizi, onorevole Scelba, di una cronicizzazione di incompetenza e di disorganizzazione, perché questi dimostrano in altri settori una rapida quanto dannosa e ingiustificata capacità di intervento.

La realtà è, tutti quanti lo sappiamo benissimo, che si vuol rendere difficile per certuni il godimento di un diritto che l'ordinamento democratico riconosce al cittadino. Si guarda ancora al cittadino come ad un perpetuo minore, lo si considera continuamente soggetto ad una pesante tutela. Si cerca di diffondere l'idea che, per non avere impacci nella vita, occorre rinunciare alla libertà delle scelte ideali e politiche.

A quale altro fine possono mirare certe azioni della pubblica sicurezza? Quando il comune di Prato assume provvisoriamente del personale per dei servizi straordinari ed ai normali e già ingiustificati controlli di merito da parte dell'autorità prefettizia si aggiunge lo specialissimo controllo dei carabinieri che convocano in caserma gli assunti dal comune e li interrogano sulla loro iscrizione a partiti o sindacati, qual è lo scopo di tutto questo? A quale compito affidato dalle leggi alle forze dell'ordine corrisponde questa iniziativa?

Quando la questura di Firenze (ed io già denunciavo tutto ciò nel precedente dibattito) nega le licenze per gli alcolici a vari circoli ricreativi della provincia affermando che — essendo il presidente eletto dai soci iscritto ad un partito politico — questi circoli non potrebbero dare le richieste garanzie di apoliticità, a quale principio democratico si può ricondurre tutto questo?

La Costituzione della Repubblica affida, con il suo articolo 49, ai partiti la funzione di concorrere a determinare la politica nazionale, e riconosce al cittadino il diritto di associarsi a quello scopo. Ma il questore di Firenze evidentemente si ritiene in potere di sospendere la validità di questo dettato costituzionale e considerare minorato nella sua capacità giuridica e nei suoi diritti un cittadino, incensurato, che liberamente si sia scelto il partito in cui militare.

E dove va a finire, onorevoli colleghi democratici cristiani, il doveroso imparziale di-

stacco degli organi statuali di fronte ai partiti quando, sempre nella mia città, a Prato, un consigliere comunale di vostra parte viene visitato a domicilio da due sottufficiali dei carabinieri che premurosamente lo invitano ad intervenire verso suo figlio, reo di frequentare ambienti sovversivi, solo perché ha partecipato ad una conferenza indetta presso il locale circolo di cultura?

A quale dei compiti che gli sono propri ha assolto il comandante la stazione dei carabinieri di Pago Veiano in provincia di Benevento, quando ha imposto alla locale sezione del partito socialista italiano di fornire l'elenco degli iscritti, con l'indicazione dei vari incarichi di partito e (forse per facilitare quel lavoro di schedatura più volte denunciato) si è fatto consegnare le fotografie dei dirigenti la sezione medesima?

La verità è, onorevoli colleghi, che molti dei funzionari preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica considerano i diritti di libertà come un complesso di azioni solo temporaneamente lecite, la cui ampiezza può essere determinata variamente nel tempo, secondo l'arbitrio di chi si trova ad essere investito di una qualsiasi autorità.

Quello che viene in luce è la mancanza di una preparazione democratica, di una sensibilizzazione ai problemi nuovi del rapporto fra polizia e cittadino, rapporto che non può trovare il suo modello in uno stato borbonico o fascista, ma deve mettere in luce valori nuovi basati sulla consapevolezza che tutta la sovranità appartiene al popolo, il quale gode per virtù costituzionale di una somma inalienabile di diritti che il Governo e il funzionario di polizia devono tutelare e difendere, ma non ridimensionare a loro piacimento.

Non altrimenti si spiegherebbe la dovizia di interventi illogici, la varietà di argomenti pretestuosi che vengono adottati per giustificare in qualche modo quegli interventi, la sottigliezza dei cavilli con cui gli organi di polizia cercano di mantenere la loro ingerenza anche nei campi in cui la Costituzione dichiara apertamente la mancanza di qualsiasi loro attribuzione.

Quando il collega onorevole Raffaelli, per esempio, non può parlare dinanzi alle officine Piaggio di Pontedera per rivolgersi agli operai in occasione delle elezioni della commissione interna, dopo che analogo divieto era stato emesso contro un discorso del segretario della commissione interna medesima, e sentiamo che ciò è dovuto al fatto che quel discorso avrebbe messo in pericolo, non si sa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

come e perché, la sicurezza pubblica e l'ordine pubblico, viene fatto di chiedersi se certa gente si è accorta che in Italia vi è stata la liberazione e si è fatta la Repubblica.

Un altro caso esemplare ci viene da Pescara. Il preavviso per i comizi contiene, come è noto, il nome dell'oratore designato. Siamo arrivati al punto che per un comizio del collega onorevole Spallone tenuto a Città Sant'Angelo si è denunciato l'organizzatore della nostra federazione provinciale e due nostri compagni del luogo perché avevano preso la parola per presentare l'oratore e dichiarare aperta la manifestazione. Accade così che in questa provincia la mentalità inquisitoria di un questore pretende di sostituire al semplice obbligo del preavviso una vera e propria autorizzazione di polizia per poter aprire bocca e parlare. Chi può in questa Camera accettare come legittima l'interpretazione che della norma dà il questore di Pescara e che è consueta nell'atteggiamento di quella questura nei confronti delle organizzazioni democratiche?

Che valore ha il diritto costituzionale all'espressione libera del pensiero se sul piano pratico, qua e là, un funzionario di polizia può limitarla con le motivazioni più assurde?

A Francavilla Fontana e a San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, si è impedito l'uso di altoparlanti alle nostre organizzazioni di partito per trasmettere discorsi, dicendo che ciò avrebbe provocato assembramenti; come se in regime democratico si dovessero convocare i comizi per parlare al deserto.

Il collega onorevole Rino Nanni a Monzuno, in provincia di Bologna, si è visto rifiutare l'autorizzazione per un comizio sul « piano verde » perché vi erano in corso le elezioni per le casse mutue artigiane; e il nostro compagno Brandolesi, segretario della coltivatori diretti di Bologna, si è visto proibire un comizio sullo stesso tenore a Castiglione dei Pepoli sentendosi dire che non si poteva fare il comizio perché era giorno di mercato.

In altri campi troviamo la stessa mentalità. L'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza con le norme che ne conseguono è dichiarato incostituzionale; ma la questura di Ascoli Piceno pretende che le tipografie non consegnino il materiale se prima non hanno ottenuto il nullaosta della questura; e chi non ottempera è punito con la chiusura dell'esercizio, con la sospensione della licenza per l'esercizio dell'arte tipografica, per cui una licenza concernente un'attività industriale è oggi pretesto per una per-

secuzione di carattere politico e per un indebito controllo sull'espressione del pensiero politico.

Siamo arrivati all'assurdo che nel corso dell'ultima campagna elettorale amministrativa un cittadino, il signor Elio Magnani, di Reggio Emilia, è stato denunciato perché, recandosi a votare, aveva lasciato una copia dell'*Unità* sulla sella della motocicletta a distanza di meno di 200 metri dal seggio.

La magistratura poi assolve, rende giustizia in questi casi; ma ciò dimostra nel funzionario che ha preso l'iniziativa della denuncia una mentalità che è in contrasto assoluto con il regime democratico in cui viviamo.

Possiamo parlare di manifesti sequestrati o proibiti usando di quell'articolo 2 sulla cui incostituzionalità si è nuovamente pronunciata la Corte costituzionale, ma che la *Rivista di polizia*, ad esempio, ha difeso fino all'ultimo, e del quale anche il Governo ha sostenuto la legittimità costituzionale. Vengono alla nostra mente gli interventi e le incursioni denunciati in quest'aula, della polizia nella nostra sezione Campitelli di Roma per sequestrarvi giornali murali, lo studente fermato a Catania il 26 aprile e tradotto in questura perché reo di aver distribuito sulla pubblica via, nei pressi della sua scuola, un giornaleto dedicato alla Resistenza o l'interrogatorio intimidatorio effettuato da agenti della squadra politica di quella stessa questura nei locali del liceo Spedalieri a carico degli studenti redattori del foglio scolastico.

Si possono fare altri esempi. La Costituzione sottrae alla polizia la possibilità di un intervento nelle riunioni in luoghi chiusi anche aperti al pubblico, riunioni che non sono soggette ad autorizzazione. Ma le questure ottengono lo stesso scopo con un artificio: pretendono, cioè, che il proprietario del teatro o del cinema chieda l'autorizzazione a destinare il locale a scopo diverso da quello previsto nella licenza di esercizio. Avviene così che una licenza per l'esercizio di un'attività industriale diviene pretestuosamente l'occasione per un intervento illegittimo di controllo nel campo di uno dei maggiori diritti di libertà: il diritto di riunione. E non si venga a dire che si tratta di questione puramente formale, soltanto procedurale, perché pochi giorni fa a Collesalveti, in provincia di Livorno, con questo mezzo si è impedito il normale svolgimento della conferenza comunale sull'agricoltura.

L'elenco è lungo e potrebbe continuare.

Noi non siamo d'accordo con chi manifesta la volontà di identificare i mali, che

pure circoscrive entro limiti ristrettissimi, di questo settore dell'amministrazione pubblica nella impreparazione e nella insufficiente selezione tecnica dei quadri dirigenti della polizia, vedendo, quindi, il problema unicamente come problema di preparazione di una burocrazia più qualificata e più sensibile. Il problema indubbiamente esiste: esiste un problema di selezione e di criteri usati nella selezione. Ma esiste soprattutto un problema di linea politica, di orientamento di Governo, di superamento di una tendenza alla scissione fra i cittadini, alla discriminazione anticomunista e antipopolare.

Sono le scelte politiche del Governo che impediscono l'affermarsi di un corretto costume democratico in questo delicatissimo campo dell'amministrazione pubblica. È stata l'azione di Governo, che tuttora continua, tendente a respingere ai margini della vita nazionale le forze organizzate della classe operaia e dei lavoratori, impegnando le forze dello Stato in una azione ad esse estranea e contraria ai principi democratici su cui si dovrebbe fondare il nostro ordinamento, che ha impedito il consolidarsi, fra i funzionari di polizia, di un nuovo costume che si fondasse sui grandi insegnamenti della lotta di liberazione antifascista e sulle regole della nuova vita democratica.

Quando ella, onorevole Scelba, sulla base di una pretesa posizione di neutralità tra fascismo e antifascismo — neutralità che la storia del paese e il dettato costituzionale respingono — impegna le forze di polizia in operazioni come quelle di Modena, quando le usa per circondare con un'azione militare la città medaglia d'oro della Resistenza ed imporle lo scontro e l'offesa di un'adunata fascista, non soltanto ella offende l'antifascismo e la coscienza democratica dei modenesi e degli italiani, ma crea anche le premesse per far mancare quel fondamento ideale e civile che solo può dare allo Stato funzionari democratici adatti ad esercitare le loro funzioni con una visione nuova della realtà e dei loro doveri.

È quando i governanti fanno queste scelte che si può spiegare come a Firenze quasi impunemente delle squadracce, che si sono portate con sé mazze di ferro o bastoni piombati, possano tentare di aggredire il sindaco o possano ferire dei cittadini antifascisti, senza che le forze dell'ordine intervengano con la necessaria decisione.

È quando il Governo interviene per togliere alla trasmissione « Tempo di musica » il suo iniziale carattere antifascista, che si

può spiegare la benevolenza della polizia verso i teppisti che provocano incidenti e feriscono cittadini davanti alla sede della R.A.I.-TV.; benevolenza che — abbiamo appreso dalla *Voce Repubblicana* — si spinge fino a non perseguire i feritori di agenti di pubblica sicurezza partendo dalla convinzione che questi non lo avrebbero fatto intenzionalmente.

Un Governo che, come anche l'attuale, considera le forze dei lavoratori organizzati a sinistra come un pericolo imminente per le istituzioni e pretende di fare della lotta contro questi lavoratori il compito preminente dello Stato, non può educare i funzionari ad avere uno sviluppato senso del loro compito in uno Stato democratico.

Leggevo, in questi giorni, un articolo di un colonnello delle guardie di pubblica sicurezza avente per tema: « Le vicende dell'ordine pubblico dall'unità d'Italia al 1919 ». Già la prudentiale limitazione dell'argomento al 1919 è testimonianza dell'imbarazzo che l'autore sente a dare un giudizio critico delle avventure squadristiche del fascismo. Il testo conferma questa impressione. Nella trattazione del clima del dopoguerra v'è tutta la vecchia interpretazione fascista di quegli eventi: governi deboli, attività sovversiva crescente, partiti violenti, elezioni del 1919 che non sarebbero servite a niente perché avevano portato in Parlamento un numero superiore di comunisti e di socialisti (il colonnello ignora che il nostro partito nel 1919 non era ancora stato fondato), a cui si univa un forte gruppo cattolico fra cui numerosi erano quelli che nutrivano ideali sovversivi. Poi v'è la consueta rampogna contro l'amnistia ai disertori che sconfessò la guerra combattuta e vinta e, a conclusione, l'annuncio folgorante che a Milano, nel 1919, fu fondato il fascio da Benito Mussolini, uomo che doveva assolvere ad una funzione di primissimo piano nella storia d'Italia.

La storia si ferma, cioè, a quel punto, perché, senza dare un giudizio sull'attività squadristica del fascismo, si possa dire che è fatta di sovversione, di sovversivismo di varia colorazione — nostro e vostro —, di partiti violenti, ecc. Ed è una rivista che esprime le posizioni e le idee che circolano negli ambienti dirigenti della pubblica sicurezza — la *Rivista di polizia* — che porta questo articolo, e sono queste cose che, attraverso questa rivista, vanno ad educare i quadri periferici della polizia.

Ma la diseducazione non è solo sul piano storico. Un funzionario di pubblica sicurezza si domanda in un articolo pubblicato anch'es-

so sulla *Rivista di polizia*: « Perché la polizia è malvista? ».

Ecco un brano della risposta che questo funzionario dà al quesito: « I sentimenti negativi del pubblico hanno la loro radice in una tendenziale ribellione contro il principio di autorità incarnato dalla polizia che, come censura sociale, difesa armata dell'ordine, si erge a sbarrare il passo a quegli impulsi primordiali di violenza e di distruzione, radicalmente antisociali, che allo stato latente albergano in tutti gli uomini. Talché si potrebbe dire — come infatti s'è detto — che ogni uomo è allo stato potenziale un delinquente ».

Io non sono un esperto di queste questioni, però ritengo che questo linguaggio da guardiano di tori non si addica ad un funzionario di uno Stato democratico!

Non è partendo da queste premesse, non è ponendosi di fronte al cittadino da questo punto di vista che si può istituire un rapporto nuovo fra polizia e cittadini, fra attività della pubblica sicurezza e diritti di libertà. Alla luce di questi principi, invece, non possono meravigliare le esplosioni di violenza che sempre si appoggiano ad una mancanza di sensibilità ad avvertire il complesso dei problemi e delle situazioni, preferendo ricorrere al facile ma ottuso schema della sovversione che va vigorosamente e decisamente repressa.

Nell'ottobre del 1960 l'onorevole Scelba rilasciò ad un'agenzia delle dichiarazioni circa l'orientamento del suo ministero. Richiamo qui quanto ebbe a dire in rapporto alla convocazione di cittadini presso gli uffici di polizia: « Per evitare inutili patemi d'animo » (diceva l'onorevole Scelba, e la questione appariva già tanto marginale da poter essere forse considerata addirittura ridicola di fronte al complesso dei problemi che specialmente la situazione del luglio scorso aveva posto) « va riaffermato l'obbligo dell'indicazione dei motivi della convocazione ».

In una seduta della Commissione interni della Camera l'onorevole Scelba annunciò persino di aver punito, dietro segnalazione di un cittadino, un commissario di pubblica sicurezza che non aveva ottemperato a questa disposizione. Ma quando nel corso della vertenza degli elettromeccanici l'ufficio politico della questura di Roma convocò l'intera commissione interna della F.A.T.M.E. per un tentativo di intimidazione, i giornali pubblicarono la foto del biglietto di convocazione, che era privo di ogni e qualsiasi indicazione dei motivi. E non mi risulta che in quell'oc-

casione l'intervento del ministro sia stato così pronto. Forse nemmeno in questo caso si è ritenuto che gli operai della F.A.T.M.E. avessero gli stessi diritti di quel fantomatico cittadino che, forse perché aveva qualche santo in paradiso, trovò il ministro in persona a tutelare i suoi diritti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quel cittadino si era limitato a scrivermi.

VESTRI. Del resto, è ovvio che non sempre i funzionari di polizia possono render conto dei motivi della convocazione. Non poteva certamente farlo il questore di Parma quando ha convocato una ventina di giorni fa il segretario della locale camera del lavoro per diffidarlo a non fare il suo dovere di dirigente nelle lotte attualmente in corso in quella provincia.

In quella occasione il questore di Parma ha usato espressioni come questa: « Le renderò la vita difficile! Alla prima occasione l'arrestero! Ella sarà ritenuto l'unico responsabile dell'acuirsi dell'attuale tensione sindacale ».

Onorevole Scelba, un questore che agisce così andrebbe cacciato come incapace, come inadatto a svolgere i suoi compiti. Ella forse, signor ministro, provvederà invece ad affidargli incarichi di maggiore responsabilità. Non sarebbe la prima volta. Perché non soltanto su di voi grava la responsabilità di aver assegnato, per esempio, un premio di rendimento agli agenti che spararono a Reggio Emilia ed anche quella di aver nominato questore della Repubblica il vicequestore di Reggio Emilia, colui che dispose e guidò il servizio di ordine pubblico in quella tragica giornata dello scorso luglio, colui che lasciò sparare per 40 minuti contro gli antifascisti reggiani. Non solo avete fatto questo, ma quando avete dovuto scegliere una sede, lo avete inviato a reggere la questura di Cuneo, altra città medaglia d'oro della Resistenza, dove forse potrebbe accadere che questo funzionario possa mettere a frutto nel futuro le sue non invidiabili esperienze. Qualcosa è già accaduto, perché, per esempio, nella provincia di Cuneo si è disposta la proibizione di tutte le manifestazioni intorno al « piano verde » con il pretesto dell'ordine pubblico.

E in questo modo per il Governo attuale, proseguendo l'opera di quelli che l'hanno preceduto, diffonde tra le forze di polizia la convinzione che si può far carriera solo compiacendo le forze al potere, col manifestare ostilità, inimicizia e talvolta addirittura odio verso gli oppositori al Governo, verso i movimenti dei lavoratori italiani.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

Sono questi atti che vanno a premiare l'operato di funzionari ed agenti verso cui si indirizza, come mi pare sia il caso dei fatti Reggio Emilia, proprio in questi giorni la richiesta di autorizzazione a procedere da parte della magistratura; sono questi fatti, uniti all'uso che il Governo fa dell'articolo 16 del codice di procedura penale, così fermamente difeso dai colleghi democristiani contro le nostre proposte di abrogazione; è lo spirito di solidarietà, di compiacimento e di ferma omertà con cui viene circondato e protetto, rendendolo impunito ed impunibile, il comportamento delle forze di polizia, anche quando esso produce eventi luttuosi, che voi definite dolorose necessità di tutela dell'ordine, ma che della coscienza democratica dei cittadini e nel ricordo degli italiani vengono considerati ancora veri e propri diritti imprescrittibili; è questo vostro comportamento che allunga, nella vita del paese, la catena dei piccoli e dei grandi soprusi, dell'oscura e pertinace discriminazione o della violenza clamorosa e plateale.

L'onorevole ministro dell'interno, in quelle dichiarazioni alla stampa dell'ottobre del 1960, si occupò anche degli interventi della polizia in servizio di ordine pubblico. « I mezzi di repressione — egli disse — devono essere proporzionati al bene giuridico leso o minacciato. Un corteo di protesta per questioni economiche non può essere trattato come un assalto allo Stato democratico ».

Che cosa è rimasto, onorevole ministro, di queste dichiarazioni? Tutti lo abbiamo constatato, né in verità la cosa ci ha sorpreso perché noi valutammo il suo ritorno al dicastero dell'interno come una delle tante prove della mancanza della volontà politica di cambiare lo stato di cose esistente nel nostro paese. Va comunque sottolineato, sulla base dell'esperienza fatta a distanza di pochi mesi, che quella dichiarazione non valeva neppure il prezzo della carta su cui fu stampata!

Vi sono stati, verso la fine dell'anno, fatti nuovi, in concomitanza con la forte ripresa del movimento sindacale e in relazione alla richiesta avanzata dagli organi della Confindustria, affinché l'azione padronale di resistenza potesse contare sul consueto contributo dell'opera repressiva della polizia.

Ella, onorevole ministro, rispose prontamente a tali richieste con quelle dichiarazioni dei primi giorni dell'anno in corso che non è necessario ricordare qui perché sono ben conosciute da tutti i colleghi. Tutti noi sappiamo, poi, come certe dichiarazioni fatte dal

ministro dell'interno e, in generale, dal vertice della direzione politica del Governo, vengano interpretate; sappiamo quale spinta esse rappresentino per le forze comandate alla periferia in servizio di ordine pubblico. La lunga serie di incidenti e di violenze, a danno di lavoratori in sciopero, seguita immediatamente a quelle dichiarazioni, testimonia eloquentemente la diretta responsabilità del Ministero dell'interno nell'ondata di azioni repressive che ha colpito, in questi mesi, il movimento sindacale italiano.

Cito qui alcuni casi. Cariche contro gli operai della F.A.T.M.E. di Roma; interventi contro gli elettromeccanici anche nell'interno delle fabbriche di Milano; azione intimidatoria attraverso interrogatori e visite domiciliari agli scioperanti della A.F.A. nel porto industriale di Zaule (Trieste); rinvio a giudizio di quasi 200 operai delle officine Galileo di Firenze (successivamente assolti dalla magistratura giudicante); denuncia di un dirigente dei marittimi di Civitavecchia per aver organizzato uno sciopero; cariche a Pordenone davanti alla Zanussi-Rex; arresto di undici netturbini in sciopero a Palermo; pochi giorni dopo, altri cinque arresti a Palermo sempre per lo sciopero dei netturbini (fra cui tre dirigenti sindacali); attacco della polizia contro gli scioperanti della Fedexport di Aversa (l'intervento è richiesto dal direttore, che è cognato dell'onorevole Paolo Bonomi, ed un sindacalista della C.I.S.L. è arrestato solo perché ha dichiarato a voce alta: « Questo è uno schifo »); interventi e fermi contro donne che manifestavano con dei cartelli, a gruppetti di tre, davanti alle banche romane, contro i licenziamenti per matrimonio; cariche contro i lavoratori dei Cantieri riuniti dell'Adriatico, con conseguente ferimento e fermo di numerosi lavoratori; intervento dei carabinieri per immettere crumiri sui fondi dei coloni in sciopero a Melito Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria; la polizia spara a Monfalcone contro i lavoratori; si spara e si lanciano bombe a mano contro gli scioperanti della « Rasiom » ad Augusta.

I carabinieri, richiesti di intervenire per rendere esecutiva l'ordinanza del sindaco di Borgone Susa per la riapertura dello stabilimento dei cotonifici Vallesusa, chiuso per serrata dagli industriali, si rifiutano. Il capitano dei carabinieri ordina invece una violenta carica contro gli operai che sostano dinanzi ai cancelli dello stabilimento.

E poi la volta degli scioperanti della Borsalino di Alessandria, dei netturbini di Civitavecchia, dei braccianti della provincia di

Bologna, degli scioperanti di Napoli, di Pomigliano d'Arco (dove ancora si spara), di Castellammare di Stabia, dei lavoratori della società A.B.C.D. di Ragusa, e poi ancora di scioperanti a Cagliari, a Brindisi, a Milano (gli operai della Borletti prima, e di recente quelli della Breda), dei pescatori sardi che chiedono il rispetto della legge regionale che abolisce i diritti esclusivi di pesca nelle acque interne lagunari. Si possono poi citare gli episodi verificatisi ancora in questi giorni nel corso degli scioperi che hanno avuto luogo a Firenze, a Catanzaro, a Napoli.

E questa esplosione di violenza antisindacale abbraccia anche altri settori, diventa violenza verso altra gente che non siano operai. Ricordo le violenze che per più giorni hanno avuto come vittime gli studenti degli istituti tecnici milanesi che si battevano per ottenere l'ammissione alle facoltà universitarie tecnico-scientifiche e poi ancora l'intervento della polizia (che non aveva precedenti se non nel periodo repubblicano del 1944) per la cacciata degli studenti fiorentini dall'università.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quell'intervento è avvenuto su richiesta del rettore.

VESTRI. Non dico, onorevole Scelba, che l'orientamento antidemocratico prevalga soltanto nei funzionari di polizia; è tipico di tutta la classe dirigente. E l'orientamento della polizia è la testimonianza dell'educazione, delle direttive che questa classe dirigente dà agli strumenti di repressione.

In un simile stato di cose era quasi inevitabile che si arrivasse ancora ad eventi luttuosi come quelli di Sarnico. Di questo problema si è già parlato recentemente nel corso del dibattito intorno alle note interpellanze. Vale la pena però di tornarvi sopra in questa sede perché non si tratta di un evento sporadico, episodico ed occasionale. Non si tratta di un caso, si tratta piuttosto di un altro anello di una lunga catena di violenze poliziesche che nel corso degli ultimi anni hanno provocato la morte di ben 64 lavoratori ed il ferimento di altri 352.

Si tratta di una questione che ha rilevanza politica, poiché questi fatti sono frutto di una politica di divisione tra gli italiani, che è voluta dal partito democristiano, perseguita costantemente dall'autorità di Governo, ed è altresì la conseguenza delle ricorrenti giustificazioni che alle violenze vengono offerte dai ministri in carica, i quali si sono sempre preoccupati di coprire con la loro autorità e con la loro approvazione i responsabili diretti di quelle violenze. Occorre parlarne quindi in

sede di bilancio allo scopo di fissare queste responsabilità a cui il Governo non può in alcun modo sfuggire.

L'onorevole Borin nel suo intervento, l'altra sera, si è lasciato andare ad alcune interessanti classificazioni. La prima è stata quella relativa alla divisione della polizia in « polizia politica » ed in « polizia civile ». Non so se l'onorevole Scelba si sentirebbe di confermare una classificazione siffatta, sebbene essa contenga un fondamento di verità, poiché ben difficilmente si può classificare « civile » una polizia a cui sia affidato il compito di rendere la vita difficile ai cittadini che manifestano idee sgradite al Governo ed ai padroni.

La seconda classificazione dell'onorevole Borin riguarda le manifestazioni sindacali e quelle politiche: comprensione per le prime e repressione per le seconde, suggeriva il collega democratico cristiano, mostrando di essere alquanto « svagato » in materia di convinzioni sui diritti di libertà dei cittadini. (E non può stupire: egli ha affermato che non si può avere l'antifascismo di Stato, non si può avere uno Stato antifascista). Ma neppure questa distinzione soccorre il Governo dinanzi a fatti come quelli di Sarnico.

Abbiamo ascoltato in quest'aula le appassionante testimonianze di colleghi di vari settori politici sulle cause, sulla natura, sui limiti rigorosamente legalitari dell'agitazione degli operai della Sebina, uno dei tanti stabilimenti in cui vigono le regole di uno sfruttamento disumano, in cui il padronato nega dispoticamente ai lavoratori persino il rispetto di loro stessi, un direttore che parlando delle sue operaie amava definirle « le mie schiavette ».

Nemmeno il consueto ricorso alle manovre degli agitatori comunisti può essere accampato con successo.

Dovrete mettere tra quelli anche il vostro collega Colleoni, che era insieme con l'onorevole Brighenti dinanzi alla fabbrica. Non lo potete fare, visto il rapporto delle forze politiche esistente in quella località.

L'anticomunismo a cui i ministri fanno ricorso per mascherare le violenze mostra tutta la sua natura di strumento di deviazione delle coscienze dei cittadini; non basta più a spiegare, a nascondere, a confondere le idee, perché la morte del giovane Savoldi si spiega soltanto con l'odio di classe dei padroni e con la predisposizione dei pubblici poteri ad ascoltarne i consigli ed a secondarne i desideri.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

È la politica del Governo che spinge obiettivamente i carabinieri e gli agenti di polizia a porsi dinanzi ai conflitti sociali con l'arma dello sfollagente, dei cinturoni o delle catenelle, con le cariche delle *jeeps* o addirittura con le scariche di mitra e i colpi di pistola.

Quando si parla di queste cose, onorevoli colleghi democristiani, voi contrapponete ai nomi degli operai e dei contadini caduti di questi anni, quelli dei giovani agenti che possono essere stati oggetto di reazioni violente nel corso degli scontri che siamo qui a lamentare. Anche ad essi noi sentiamo di poter pensare come a vittime di una politica distorta e colpevole, che però non è la nostra ma la vostra politica. Nessuna barriera incolmabile oggi dovrebbe separare i lavoratori dagli organi dello Stato ed anche dai suoi agenti di polizia. Nulla di sovversivo e letale per le istituzioni della democrazia vi è nelle lotte combattute dai lavoratori italiani per la democrazia politica e per migliori condizioni di esistenza. Il fosso viene scavato da chi pretende di attribuire alle forze dello Stato il compito di porsi a garanzia della conservazione sociale, di divenire strumento di remora e di ritardo a quelle nuove conquiste di sostanziale progresso a cui tende il popolo italiano.

Nella sua replica alle interpellanze sui fatti di Sarnico, il ministro dell'interno ha fatto un panorama apocalittico della situazione sindacale, mostrandoci una classe possidente oggetto delle più inaudite violenze. Si tratta di una visione falsa, pretestuosa e di comodo, che copre una somma infinita di violenze, di intimidazioni, di minacce e di rappresaglie — esse sì concrete e reali — di cui sono oggetto i lavoratori nei loro luoghi di lavoro.

È sulla base di questa interpretazione falsificata della realtà, che viene loro suggerita dalle prese di posizione governativa, che i funzionari di polizia non riescono ad acquisire la sensibilità democratica e la consapevolezza necessarie per svolgere i loro delicatissimi incarichi. Troppe volte le forze di polizia si presentano dinanzi ai lavoratori in sciopero come se dovessero fronteggiare un assalto contro lo Stato, contro le istituzioni, contro il nostro vivere civile. Questo stato d'animo conduce ad ingigantire le situazioni, determina interventi sproporzionati, suscita reazioni a catena.

Un esempio. Nel mese di maggio le forze di polizia sono intervenute contro un gruppo di scioperanti a Brindisi. La lettura degli atti

ufficiali relativi a questa vicenda mostra quanto lo spirito persecutorio e la preconcepita ostilità prenda il sopravvento su una ragionevole considerazione delle cose.

Intanto le violenze hanno per protagonisti le forze della pubblica sicurezza, mentre i carabinieri non intervengono, evidentemente non condividendo il giudizio dei loro colleghi sulla pericolosità della situazione, pericolosità che quindi non doveva essere così evidente come si vorrebbe far credere. Lo stesso accadde a Pomigliano d'Arco, dove addirittura reparti di carabinieri si sono trovati sotto il tiro degli agenti di polizia.

Vengono arrestate otto persone, denunciate insieme con altri 700 individui non identificati. Perché 700 e non 699? Sulle capacità a contabilizzare la folla da parte della polizia abbiamo i nostri dubbi, dopo che l'onorevole Scelba ci ha detto che a Sarnico vi erano quattromila cittadini tumultuanti ed il suo collega di partito onorevole Colleoni lo ha smentito, fornendo la più attendibile cifra di 300 persone.

Ma il colmo si raggiunge quando, in questi atti redatti da autorità dello Stato, il diciassettenne Antonio Testini viene definito così: «...si è rivelato anch'egli un sovversivo maturo, assumendo con sfacciataggine di avere esortato gli animi degli scioperanti alla calma sull'esempio dei dirigenti della camera del lavoro».

Siamo arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, siamo arrivati al punto che una dichiarazione di non responsabilità diviene una aggravante e si individua quasi un nuovo reato, quello di sfacciataggine, non previsto da alcuna norma penale, ma che possiamo dire non essere ignoto a chi ha il coraggio di fare certe affermazioni ed a coloro che lo mantengono, nel posto che ricopre, a rappresentare l'autorità dello Stato.

La realtà è che le forze di polizia sono ancora educate a giudicare la liceità degli atti del cittadino secondo schemi che sono estranei all'ordinamento giuridico costituzionale quale è uscito dalla lotta antifascista. Sembra quasi che ad alcuni funzionari appaia ancora scontata e legittima la punibilità del cittadino per il reato di opinione, anche se sul piano pratico, per fortuna nostra, la forza del movimento popolare pone dei limiti all'attuazione integrale del principio.

Ricordo le parole, nobilmente appassionate, con le quali Piero Calamandrei apriva un corso di lezioni sulla Costituzione repubblicana organizzato a Milano nel 1955 dalla società « Umanitaria ». Egli diceva che nella

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

Costituzione vi è un'eco di voci lontane e parlando dell'articolo 27 diceva: « Non è ammessa la pena di morte: studenti milanesi, questa è la voce di Cesare Beccaria ».

Ebbene, oggi, vigendo questa Costituzione, la pena di morte viene istituita di nuovo impunemente in occasione di scioperi, senza giudizio e senza garanzie, come è accaduto a Savoldi.

E laddove il resistente, l'antifascista Piero Calamandrei, il parlamentare che onorò questa Assemblea, il giurista insigne, l'uomo politico fortemente impegnato sul terreno democratico traeva dall'animo suo la capacità di sentire il legame unitario con le grandi figure del nostro passato che illuminano anche la contemporaneità italiana con il ricco patrimonio civile della nostra storia, ella, onorevole Scelba, trova dinanzi a questi fatti unicamente lo stimolo a venire in Parlamento a tessere l'elogio non encomiabile delle repressioni poliziesche! Nel fare questo l'intero Governo, e segnatamente lei, onorevole Scelba, viene meno al suo dovere, viene meno ai suoi compiti.

Vi è qui una battaglia da condurre. È una battaglia in cui confidiamo di avere accanto anche i lavoratori cattolici, sui cui giornali abbiamo letto l'eco dei turbamenti e delle delusioni a cui li condanna l'azione di Governo. Quando ascoltiamo le parole accorate dell'onorevole Colleoni, che esprime il dolore suo e quello dei lavoratori cattolici della sua provincia per i fatti di Sarnico, quando ascoltiamo le proteste di altri colleghi anche di vostra parte, in varie altre occasioni, quando il settimanale della C.I.S.L. domanda amaramente se per scioperare occorre il parere del signor commissario o quando denuncia una azione di polizia che « riasenta la provocazione » o quando ammonisce, giustamente, contro « una politica dell'ordine che insidia e danneggia non soltanto i lavoratori ma l'essenza stessa di un sistema di libertà », noi abbiamo la testimonianza di quanto largo sia l'ideale voto di sfiducia che il paese già rivolge alla politica interna di questo Governo. Non solo a noi, ma anche a loro, anche ai lavoratori cattolici colpiti come gli altri da questa repressione bestiale, il Governo deve una risposta e se una malintesa opportunità politica può far sì che certe posizioni siano sottaciute o si sfumino nel corso di dibattiti come questo, è per noi motivo di orgoglio farci portavoce della generale volontà di cambiamenti radicali in questo settore dell'azione statale.

Ad una nozione statica, mummificata, inamovibile del concetto di sediziosità, che trae le sue origini nella realtà antica di un regime di oppressione, occorre far sì che le forze incaricate della tutela dell'ordine, che, va ricordato, non può che essere l'ordine democratico, sostituiscano una più moderna visione, una visione evolutiva di quello stesso concetto di sediziosità visto nelle sue relazioni con la realtà italiana attuale che si fonda sulla lotta antifascista e sulla Costituzione democratica. Solo un regime che aveva abolito il diritto di riunione e quello di sciopero poteva considerare la partecipazione ad uno sciopero o ad una manifestazione democratica come un attentato all'ordine costituito.

Questo non può e non deve avvenire nel nuovo Stato repubblicano e democratico. La legittimità dell'esercizio del diritto di sciopero, o di riunione, o di manifestazione del pensiero non deve trovare limiti arbitrari negli orientamenti delle forze di polizia. In regime democratico, un corteo non autorizzato, l'istituzione di picchetti per l'organizzazione di uno sciopero, e la propaganda delle rivendicazioni che esso promuove, non possono essere motivo sufficiente perché la polizia si abbandoni a manifestazioni inconsulte di violenza che talora possono sboccare in vere e proprie tragedie.

Continuare su questa strada non serve a niente, e tanto meno serve a mostrare la forza dello Stato. Lo Stato non è forte quando si pone dinanzi ai cittadini nelle vesti dello strumento di repressione: questo tipo di intervento statale non rafforza il prestigio delle istituzioni, ma ne produce invece solo l'intimo decadimento, mentre svela la mancanza di un saldo costume democratico delle classi dirigenti. Lo Stato è forte quando si mostra ai cittadini come efficace strumento di giustizia, come strumento della loro liberazione dalla miseria e dalle ingiustizie.

Nella già citata conferenza di Piero Calamandrei sulla Costituzione, l'illustre nostro collega scomparso rilevava come ogni costituzione abbia un contenuto polemico: polemica verso il passato, verso il regime precedente, nel nostro caso contro lo spirito illiberale del fascismo. Ma rilevava pure come la nostra Costituzione contenga anche una vivace polemica contro il presente, una polemica contro l'arretratezza delle strutture da riformare. Il contenuto programmaticamente riformatore della Costituzione repubblicana, se è una guida sicura per un governo democratico che voglia operare sulle vie dell'organizzazione statale o dello sviluppo econo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

mico democratico, lo è ugualmente anche per un governo che voglia fare opera di democratizzazione anche nel settore della pubblica sicurezza.

Ho qui una lettera di alcuni autoferrotravvieri di Firenze scesi in sciopero nei giorni scorsi per il rinnovo del contratto collettivo nazionale. Contro quegli scioperanti la polizia è intervenuta con la consueta violenza, manganellando ed arrestando. In questa lettera si fa la storia delle numerose pressioni indebite delle varie direzioni aziendali, dei ricatti rivolti contro le libere determinazioni dei lavoratori che aderivano allo sciopero: multe, punizioni varie, sospensioni, trasferimenti, ecc. Lavoratori puniti nel passato ed ai quali è stato tolto il turno fisso e la macchina, vengono oggi invitati a rompere lo sciopero se vogliono tornare alle posizioni precedenti uscendo dai turni di riserva in cui erano stati confinati. Alla ditta Lazzi, chi aveva avuto prestati in denaro con l'intesa di una restituzione rateale si vede trattenuta l'intera paga se aderisce allo sciopero. I figli dei lavoratori più attivi vengono esclusi dagli elenchi per le colonie estive.

Mentre gli industriali compiono questi atti che sollevano giustamente i risentimenti più accesi, le autorità favoriscono il crumiraggio, consentendo l'evasione più evidente persino delle norme del codice della strada. Si superano disinvoltamente gli ostacoli delle patenti, delle visite psico-tecniche, della idoneità fisica, nonché dei limiti di orario previsti per i servizi pubblici di trasporto. Per di più, agenti o carabinieri in borghese sarebbero stati adoperati per la guida degli automezzi.

Funzionari di polizia che avessero chiari i loro compiti nel quadro dello Stato democratico non avrebbero dimenticato che quegli scioperanti contro i quali sono state adoperate le maniere forti, a base di caroselli e di manganellate, erano cittadini lavoratori della Repubblica italiana, quei cittadini a cui la Costituzione aveva inviato un messaggio di speranza attraverso l'impegno a « rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Quei funzionari, prima di scegliere la via della violenza, avrebbero dovuto riflettere sui loro doveri; perché non solo l'ostilità, ma neppure l'indifferenza può essere il terreno di azione dello Stato democratico, posto che la

Repubblica si è costituzionalmente attribuita il dovere di sostenere attivamente i suoi cittadini più umili nella loro lotta per una maggiore dignità e giustizia.

Dal punto di vista costituzionale assistiamo di fatto ad una completa inversione dei termini in cui dovrebbe esser posta l'azione di uno Stato democratico. Questo è rimasto della « simpatia cordiale » promessa dal ministro Scelba ai lavoratori in lotta. In questo atteggiamento noi troviamo un filone costante dell'azione di governo della democrazia cristiana.

È bensì vero che vi sono stati governi democristiani che hanno sparato più di frequente ed altri che sono sembrati costituire momenti di tregua. Vi è chi stringe di più e chi stringe di meno la vite delle discriminazioni. Ma il momento discriminatorio non è mai stato assente e la sua intensità è variata in relazione a calcoli strumentalistici di opportunità politica.

Ciò che è mancato e che manca è il riconoscimento aperto di una situazione non più oltre sopportabile e la manifestazione di una volontà politica di apportare mutamenti radicali. Siamo arrivati persino a dover ascoltare l'onorevole Scelba tentare di farsi un merito del fatto che nel corso delle agitazioni di quest'anno vi è stato un solo morto.

Ciò che manca è il riconoscimento di principio di una sfera dei diritti di libertà, di possibilità e di liceità non soggetti a ridimensionamenti da parte delle autorità governative. In questo modo l'esercizio del diritto di libertà sembra quasi considerato come la concessione graziosa di un novello principe. E da questo che discende il ricorrente affidarsi alla pratica della repressione e dei provvedimenti amministrativi che non pedante metodicità arrivano ad ostacolare il godimento libero dei più minuti diritti.

È quindi riscontrabile sempre nell'azione di Governo un motivo comune, un elemento di fondo che potremmo ben definire la vocazione democristiana all'autoritarismo ed alla contrazione delle libertà civili. Questo filone va rotto in modo radicale. Nell'azione rivolta a rompere questo filone autoritario si inserisce anche l'esigenza di una nuova legislazione che regoli l'attività di pubblica sicurezza, una legislazione che fondi il nostro Stato ben più sui diritti liberamente goduti che sulla loro sistematica limitazione in nome dei doveri da compiere.

Momento importante, proprio perché troppe volte la mancanza della necessaria sensibilità a valutare obiettivamente le circostanze secondo uno spirito democratico e li-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

berale conduce a luttuose conseguenze, è quello costituito dalla nostra proposta, che qui fermamente rinnoviamo, del disarmo delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico in occasione di agitazioni sindacali o pacifiche manifestazioni del pensiero politico.

Non vale a questo proposito, poiché nessun dato di fatto lo soccorre o lo giustifica, l'argomento qui addotto da un collega democristiano che il disarmo della polizia equivarrebbe a condannare un governo ad essere sopraffatto da forze eversive.

Né tanto meno è da considerare valido l'argomento che tale provvedimento sarebbe da respingersi come quello che proponesse l'annullamento di ogni strumento di difesa dello Stato dalle aggressioni esterne. Questo argomento, usato dal collega che ho già citato, ipotizza uno Stato, un governo, una classe politica continuamente in stato di preallarme nei confronti del proprio popolo; ipotizza un rapporto che noi respingiamo, che tutti dovremmo respingere se fossimo, tutti quanti, veramente impegnati alla costruzione di uno Stato nuovo fondato sull'adesione delle grandi masse lavoratrici e popolari piuttosto che su un concetto arcaico di autorità fine a se stessa, quello Stato che la Costituzione ha delineato e che a noi incombe l'obbligo di realizzare.

Disarmare la polizia, affermare con fermezza e coerenza realizzativa l'uguaglianza del cittadino dinanzi alla legge dello Stato, respingere ogni e qualsiasi suggestione discriminatoria, è condizione necessaria alla pratica attuazione di uno Stato di diritto e di libertà.

Da ciò deriva un complesso di doveri, di compiti che un governo democratico dovrebbe assolvere, ma dinanzi ai quali voi, come noi avevamo previsto quando vi negammo la nostra fiducia, avete fatto clamorosamente fallimento. Non è con questo Governo certamente che l'istanza di restaurazione dalla legalità democratica che ci proviene dalla esperienza del luglio 1960, potrà essere soddisfatta. Quest'anno è servito a mostrare ancora una volta, nel corso delle violenze contro i lavoratori in sciopero, nel corso della continuazione della pratica discriminatoria, il volto vero dei governi democristiani.

Non è da voi che noi attendiamo risipiscenze o correttivi. E tanto meno ci attendiamo che poniate mano al radicale rinnovamento di orientamenti e di obiettivi che sarebbe necessario. Molto, invece, attendiamo dal popolo italiano, da questo nostro popolo lavoratore ed antifascista, che ha sempre mo-

strato di possedere forza e capacità di azione rinnovatrice.

A quei traguardi di progresso civile, di maggiore e più effettiva libertà, di fortificazione delle istituzioni democratiche repubblicane a cui voi negate l'opera vostra, il popolo italiano perverrà, contro di voi, contro il vostro Governo. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, visto che siamo in pochi, vorrei cominciare con una confidenza. Quando all'inizio di questa seduta al banco del Governo sedeva l'onorevole Spataro, ministro di questo Governo e già ministro dell'interno del precedente Governo Tambroni, come tanti altri colleghi che hanno trasmigrato dall'uno all'altro Governo, dall'una all'altra formula, ho guardato il calendario: 21 giugno; e ho pensato che fossimo in una seduta del 21 giugno 1960. Ella dirà, onorevole Scelba, che si tratta di nostalgia da parte mia, ma le assicuro che non sono nostalgico di quei tempi; potrei esserlo di altri, evidentemente.

RAUCCI. Nostalgia costituzionale.

ALMIRANTE. Nostalgia sempre di qualcosa. Gli italiani non trovano motivi per essere nostalgici più di nulla, dal 1945 in qua. Noi ci rifugiamo, quindi, in tempi più lontani.

Comunque, quando ho visto il ministro Spataro, ho pensato a quei tempi, a quella situazione politica interna: 21 giugno. E ho fatto entro di me un raffronto che forse può essere utile, per una considerazione, che io penso abbastanza obiettiva, sull'evolversi della situazione politica interna italiana, da allora ad oggi: 21 giugno 1960 - 21 giugno 1961. (*Interruzione del deputato Adamoli*).

Attenzione, ché altri 30 giugno possono venire, non sappiamo da qual parte. V'è stato un 30 giugno di quel genere, ve ne può essere un altro dall'altra parte. La teoria dei corsi e dei ricorsi storici non giova a voi in questo momento. State attenti ai prossimi 30 giugno.

In ogni modo, quella considerazione occasionale mi ha aiutato a tentare di dare a questo intervento discorsivo e confidenziale una certa prospettiva nel tempo e a chiedere a me stesso...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Speriamo che la presenza del collega Spataro non abbia aggravato la mia situazione!

ALMIRANTE. Tutt'altro, onorevole ministro! Ella non faceva parte di quella formazione governativa, era all'opposizione (quella

interna del suo gruppo, s'intende) di quel Governo e pertanto non le attribuisco alcuna responsabilità.

Dicevo dunque che si può pervenire ad una prospettiva piuttosto serena, se si considera l'evolversi degli avvenimenti, soprattutto in riferimento ad una frase che l'attuale Presidente del Consiglio, l'onorevole Fanfani, pronunciò proprio in risposta al nostro gruppo, nel successivo agosto, quando assunse le redini del Governo. A noi che gli chiedevamo quale avrebbe potuto essere il programma d'un Governo che nasceva (come ella ricorda e come può constatare ogni giorno) senza un programma, anzi addirittura con l'impossibilità d'un programma, per la formula stessa delle convergenze parallele, l'onorevole Fanfani rispose che il programma del suo Governo poteva ben essere il programma della serenità, che il suo Governo poteva intitolarsi alla serenità, che sarebbe stato il Governo della serenità per gli italiani.

Naturalmente in ciò — e soltanto in ciò — l'onorevole Fanfani ebbe il nostro implicito appoggio e il nostro augurio. Ci auguravamo davvero che dal mese di agosto potesse tornare la serenità in mezzo agli italiani.

Dopo di che, eccoci, il 21 giugno del 1961, alla relazione di maggioranza che accompagna il bilancio dell'interno e, se mi consente, anche alle notizie giornalistiche che in questi giorni tutti quanti possiamo attingere dalla stampa d'informazione. Non ho l'impressione che si sia realizzato il Governo della serenità. Nella relazione della maggioranza sul bilancio dell'interno vi sono dati (sui quali mi permetterò di tornare) impressionanti circa il numero di agenti, di tutori dell'ordine, di carabinieri che in quest'anno, in conflitti di piazza, sono rimasti contusi e feriti: e vi sono stati anche dei morti. Nella relazione di minoranza si legge d'altra parte una statistica — che devo dire umanamente altrettanto grave ed impressionante — circa il numero dei lavoratori (così si dice) che in conflitti in piazza sono rimasti contusi, feriti, uccisi. Nella relazione della maggioranza sul bilancio dell'interno c'è poi una statistica, forse ancor più impressionante, che riguarda le armi catturate: 4 cannoni, arsenali interi, radio trasmettenti. E poi apriamo i giornali e apprendiamo che in Alto Adige siamo purtroppo giunti al sangue: l'operaio di pochi giorni fa, i due attentatori di questi ultimi giorni. Tutto ciò non rappresenta un panorama di serenità. A Roma si direbbe scherzosamente: « All'anema della serenità ! ». Se la

serenità che ci avete dato è questa, Dio ce ne guardi !

Ecco perché la vista dell'onorevole Spataro mi suggerisce il raffronto: giugno 1960-giugno 1961. Raffronto desolante ! Non siete riusciti a restaurare la serenità in Italia. Non voglio dire che abbiate aggravato la situazione. Voglio essere cortesissimo con lei, onorevole Scelba, e cortese con tutti i componenti il Governo. Ma devo almeno rilevare che la serenità all'Italia non l'avete restituita.

Il che induce ad una prima considerazione di carattere politico. Visto che questo Governo è nato per dare agli italiani la serenità e per dare la serenità — su espressa dichiarazione del Presidente del Consiglio — sulla base di una formula resistenzialistica e antifascista, ravvisando in quelle che il Presidente del Consiglio ebbe a definire il 5 agosto dell'anno scorso « le reviviscenze nostalgiche » e in quelli che furono definiti « attentati alla Resistenza » i motivi della mancata serenità d'un anno fa; visto che così è nato questo Governo, evidentemente questo Governo ha sbagliato all'origine la diagnosi, perché, se l'Italia doveva essere curata per restituirla serenità in termini di Resistenza e di antifascismo e dopo un anno di cure l'Italia serenità non ha avuto, ma addirittura lo spargimento di sangue, il turbamento dell'ordine pubblico si è accentuato, ciò vuol dire che il medico ha sbagliato la diagnosi e la terapia.

Ed è di questo che, in ordine alla situazione interna, io desidero parlare, per rilevare, naturalmente dal nostro punto di vista, che quanto sta accadendo in Italia (turbamento dell'ordine pubblico in ogni senso, attentati allo Stato, insicurezza del cittadino: in Alto Adige per determinati motivi, in altre parti d'Italia per altri motivi, ma con una situazione generale che quanto meno si può definire torbida e malcerta) quanto sta accadendo, a nostro avviso, non è occasionale, si riferisce sì alle condizioni generali del nostro paese in questo dopoguerra, ma in particolare si riferisce alle responsabilità di questo Governo, all'origine di questo Governo, alla sua formula, ai suoi atti, alle sue finalità, per lo meno alle sue presunte finalità.

Circa l'origine di questo Governo (argomento del quale abbiamo parlato più volte, ma del quale si può in questo momento parlare con maggiore serenità e senza le polemiche brucianti di qualche mese fa) noi riteniamo di poter dire che questo Governo ha un marchio d'origine che lo rende costituzionalmente incapace di stabilire i rapporti tra lo Stato e il cittadino su un terreno di cor-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

rettezza giuridica, a stabilire tali rapporti nei confronti della tutela dei diritti del cittadino e della tutela della autorità, della dignità e della stessa funzionalità dello Stato.

Non lo diciamo noi; lo ha detto il Presidente del Consiglio. Quando il Presidente del Consiglio, come ha fatto qualche giorno fa, dice che « la macchina dello Stato non funziona », noi riteniamo che il Presidente del Consiglio ponga sotto accusa se stesso. La macchina dello Stato non è scindibile dalla macchina del Governo e dalle responsabilità del Governo. È esattamente vero che l'onorevole Fanfani ha voluto riferirsi, e ne aveva il diritto, a tutta una serie di responsabilità che non riguardano certo questo Governo soltanto, ma tutto il dopoguerra; ma è anche esattamente vero che nel momento in cui il Presidente del Consiglio rileva addirittura che la macchina dello Stato non funziona e lo comunica all'opinione pubblica, delle due l'una: o nell'atto in cui afferma ciò è in grado di comunicare quali siano i rimedi o per lo meno gli indirizzi in base ai quali si ritenga di poter rimediare a una situazione del genere; o, se non indica i rimedi e si limita a dichiarare che la macchina dello Stato non funziona, confessa una costituzionale incapacità a governare, che ci sembra connessa, anche se il giudizio è grave, con l'origine stessa di questo Governo.

Perché mi riferisco alle origini di questo Governo? Ella lo sa perfettamente, onorevole ministro. Mi riferisco a quanto dai rappresentanti di questo Governo e soprattutto dal Presidente del Consiglio fu dichiarato in Parlamento, quando questo Governo ebbe origine. Esso ebbe origine, non dimentichiamolo, con l'appoggio, sia pure attraverso l'astensione, o con discorsi politici di profondo significato, del partito socialista. Non dimentichiamo neppure, specie dopo il discorso di così severa critica pronunziato or ora da un deputato comunista, che esso nacque con l'elogio e l'augurio dell'onorevole Togliatti: il solo Governo del dopoguerra che sia nato con l'elogio dell'onorevole Togliatti.

Ora, l'elogio dell'onorevole Togliatti è il vostro marchio d'origine. Non lo avete voluto, non lo avete cercato, ma lo avete avuto. E quando si ottiene preventivamente l'elogio, l'incoraggiamento, l'augurio dell'onorevole Togliatti, in questo nostro paese e in questo Parlamento, dei motivi devono esservene. E i motivi li avete resi noti voi stessi un anno fa in questa Camera quando, parlando proprio del problema riguardante i rapporti tra Stato e cittadini, il Presidente del Consiglio ebbe a

dichiarare che gruppi di cittadini democratici avevano ritenuto di difendere se stessi e i propri ideali agendo in difformità alle leggi dello Stato. Questo è il punto. Il Presidente del Consiglio ritenne un anno fa, per motivi politici, di definire con quella sua dichiarazione una nuova categoria di cittadini italiani.

Noi credevamo di avere imparato (perché siamo, in materia, soltanto degli allievi) dalla dottrina dell'onorevole Moro e dello stesso Presidente del Consiglio quali siano i pilastri della democrazia; credevamo di avere imparato da così illustri docenti che in democrazia i cittadini sono tutti uguali, hanno tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri; credevamo di avere imparato che nell'ordinato esercizio di questi diritti e nell'assolvimento di questi doveri, nell'ambito della Costituzione e delle leggi che ne derivano, stiano ad un tempo la libertà dei cittadini e l'autorità dello Stato. Penso di essermi espresso esattamente, o quasi, come si è espresso l'onorevole Moro dal 26 luglio in poi; credo di non avere sbagliato e di avere imparato abbastanza bene.

Ora, quando l'onorevole Fanfani — che dal 26 luglio in poi si è espresso come l'onorevole Moro e come tutti gli altri neo-democratici e neo-antifascisti di questo Parlamento — dichiarò, non come singolo esponente, sia pure autorevole, di un partito, ma come Presidente del Consiglio, che i cittadini democratici, per difendere i loro ideali (che io voglio ritenere legittimi, dal loro punto di vista) hanno diritto di offendere le leggi vigenti nel nostro paese, io ritenni che dal Presidente del Consiglio fosse stata data una quanto meno pericolosa interpretazione della democrazia ed ebbi l'impressione che quel giorno, il 2 agosto dello scorso anno, fosse stato costituito in Italia un nuovo regime, il regime dei cittadini democratici, antifascisti e resistenziali. E la cosa non mi piacque.

Quando demmo questa interpretazione dei fatti che condussero alla costituzione del Governo Fanfani e quando sostenemmo queste tesi nel corso della campagna elettorale dell'ottobre e del novembre 1960 (non senza il consenso di una parte notevole della pubblica opinione) ci fu risposto dalla democrazia cristiana, e soprattutto dallo stesso onorevole Fanfani, che la nostra versione dei fatti era tendenziosa e che in realtà il Presidente del Consiglio non aveva mai inteso stabilire prerogative particolari per determinate categorie di cittadini.

Sembrò confortare le affermazioni del Presidente del Consiglio, e quindi tranquillizzare le nostre apprensioni, qualche successiva sen-

tenza della magistratura. La magistratura di Palermo e di Catania, se non erro, irrogò parecchie decine di anni di reclusione a quegli stessi « cittadini democratici » che secondo il Presidente del Consiglio avevano difeso i loro diritti e gli ideali della Resistenza. La stessa magistratura, stabilendo con le sue sentenze che quei cittadini venivano condannati per avere « resistito alla forza pubblica », sembrò avere stabilito che vi sono due resistenze, la Resistenza partigiana e la resistenza alla forza pubblica e che quando si resiste alla forza pubblica non si possono invocare le vicende della Resistenza partigiana per attentare allo Stato.

Senonché successivamente vi fu il congresso socialista di Milano, molto importante e che, come tutti sanno, ha segnato una svolta nella situazione politica del nostro paese, chiarendo l'atteggiamento del P.S.I., come si attendevano tanti illustri colleghi della democrazia cristiana, tra cui il già citato onorevole Moro. Ebbene, al congresso di Milano l'onorevole Riccardo Lombardi, non smentito, ha fatto clamorose rivelazioni, dichiarando che all'atto della costituzione dell'attuale Governo esisteva un accordo tra esso e il P.S.I., accordo in base al quale il Governo si impegnava ad assumere un atteggiamento di tolleranza (non solo politica, ritengo, ma anche amministrativa) nei confronti dei responsabili, dei provocatori e senza alcun dubbio dei mandanti (che nessuno ha disturbato) dei gravissimi torbidi di un anno fa.

Quando pertanto affermo che all'origine di questo Governo vi è una sorta di congenita incapacità di stabilire i rapporti fra i cittadini e lo Stato su un piano di giustizia e sul terreno di un diritto uguale per tutti, mi riferisco obiettivamente a quanto è stato detto da tante parti e soprattutto dai massimi esponenti e dai più autorevoli sostenitori dell'attuale compagine.

Dico questo, onorevole Scelba, per scagionarla, perché mi rendo conto che fare il ministro dell'interno in un Governo che è nato con questo sigillo, con questa impronta, con questo limite, con questo impedimento, evidentemente è molto difficile. Non riesco a rendermi conto di come ella stesso, onorevole ministro, ad un tempo possa difendere, come ministro dell'interno, il diritto, l'autorità dello Stato, uguale nei confronti di tutti, e la ragion politica in base alla quale questo Governo ha potuto trarre origine dalla crisi dell'anno scorso.

Quindi la tesi che mi permetto di sostenere è che le origini stesse di questo Governo vi

impediscono di condurre una politica interna nell'ambito delle leggi e della Costituzione.

Debbo aggiungere che la formula di questo Governo aggrava il problema. Infatti, a parte la facile ironia (lo riconosco) che si può fare e che circola in Italia molto largamente sulle convergenze parallele e divergenti, sulle inevitabili relazioni tra le « convergenze parallele » e i deragliamenti ferroviari (un ministro di questo Governo diceva ai giornalisti, scherzando, che vi è una relazione tra la formula delle « convergenze parallele » e gli scontri ferroviari in quanto, quando i binari convergono, il treno deraglia); a parte queste troppo facili ironie, credo di essere molto sereno affermando che è lecito ad una maggioranza divergere nel proprio seno su problemi anche importanti, ed è addirittura inevitabile in un regime parlamentare, in un regime democratico, dove le maggioranze sono sempre, per ovvie ragioni, composite, che una maggioranza sia composta da parti diverse, che abbiano diverse impostazioni su problemi anche importanti.

Però una maggioranza — credo di dire cosa obiettiva ed onesta — non può divergere, se è maggioranza di Governo, sulle grandi impostazioni di fondo e soprattutto su una: sulla interpretazione dei diritti e dei doveri dello Stato, sulla interpretazione dei rapporti di fondo tra cittadini e Stato, sulla concezione dello Stato. Non sulla concezione ideologica dello Stato, ma sulla concezione dei rapporti cittadino-Stato, in quanto politicamente si manifestano di giorno in giorno.

Una divergenza su questo problema non è neppure concepibile. Arriverei a dire (e so di dire cosa, in fin dei conti, assurda o grottesca): potete divergere financo sul problema della scuola, ma sul problema dello Stato no. Su di esso non potete non avere un'interpretazione: la vostra interpretazione, quella tra voi concordata; se volete, un'interpretazione di compromesso raggiunta preventivamente tra voi, ma una interpretazione. Anche su questo ritornerò fra poco parlando in particolare di questo problema.

Onorevole ministro, ella è la vittima della mancata univocità di interpretazione su questo problema. Il dibattito sui fatti di Sarnico lo ha dimostrato. In quell'occasione i suoi avversari più insidiosi, i suoi contraddittori più abili, talora più inveleniti, non li ha trovati sui banchi dell'opposizione, li ha trovati sui banchi della maggioranza o addirittura sui banchi del suo stesso gruppo, in talune tendenze del suo stesso partito. Non posso considerarle alla stregua banale di polemichette

personali, di beghe di corrente, quelle avvenute in quest'aula tra il ministro dell'interno e gli uomini del suo stesso partito intorno alla vita ed alla morte di cittadini del nostro paese.

Non voglio dire che in quell'occasione avesse ragione lei, onorevole ministro, o avessero ragione i suoi contraddittori o il citato e lodato, apologicizzato onorevole Colleoni, che è un democratico cristiano. Lo ha elogiato fino a cinque minuti fa un deputato comunista, ma è un democratico cristiano. E qui siamo all'elogio di Togliatti a questo Governo: quando un comunista elogia, in genere è perché fa comodo alla sua tesi.

Ora, si tratti di lavoratori o di agenti di polizia, non credo abbia molta importanza fare distinzioni, quando sono italiani e ci lasciano la pelle.

Su questo elementare, gravissimo e atroce fatto, il Governo non può permettersi di avere due, tre tesi, non può permettersi di sfumare le proprie tesi in una gamma indistinta e indistinguibile: deve assumere una posizione; e non può il ministro dell'interno (ancora una volta mi erigo a suo difensore, visto che non lo fanno i suoi colleghi) essere lasciato solo a rappresentare il duro e feroce ministro di polizia. Sarebbe troppo comodo per i deputati della maggioranza, che poi votano per questo Governo e per lei; troppo comodo disgiungere le responsabilità in aula. Ma troppo comodo anche per il Governo farsi sostenere da una maggioranza eterogenea di questo tipo, con l'alibi del « non possiamo andare oltre certi limiti, perché altrimenti » — come diceva l'onorevole Saragat alla televisione — « questo Governo, che non ci piace nel campo sociale, potrebbe lasciare il posto ad un governo ancora peggiore ».

Devo dire ancora che questo Governo, a nostro avviso, non è in grado di condurre una politica interna adeguata agli interessi del paese, anche per quanto risulta dall'attività del Governo stesso. Se mi consente di essere indiscreto (ma non lo sono, perché leggo i giornali d'informazione, taluno vicino al Governo, che hanno riportato un'indiscrezione non smentita), questo Governo lo abbiamo visto allo spettroscopio. Abbiamo visto anche lei, onorevole ministro dell'interno, in una forma piuttosto simpatica, allorché i giornali pubblicarono talune indiscrezioni relative ad una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri. Il colloquio tra lei, onorevole Scelba, e i ministri Sullo e Pastore ha fatto le spese di tutte le conversazioni, ha fatto il giro di tutti gli ambienti politici d'Italia. Mi sono francamente divertito (non capita spesso di diver-

tirsi leggendo le prime pagine dei giornali) leggendo quel dialogo; mi sembrava di essere tornato a scuola, ai tempi in cui leggevo a scuola il *Dialogo sui massimi sistemi*: in questo caso si trattava, se mi consente, del dialogo sui massimi sistemi e sui minimi principi, perché di principi non ve ne erano affatto. Come sistema per un « totocalcio » politico, non ci sarebbe male. Un dialogo edificante. Se le indiscrezioni, del resto non smentite, rispondono alla realtà, il ministro dell'interno, nella sua responsabilità, in sede di Consiglio dei ministri ha fatto un quadro che, *grosso modo*, concorda con quello tracciato dal relatore di maggioranza su questo bilancio) a tinte fosche, drammatiche, sulla situazione dell'ordine pubblico in Italia, sulle agitazioni sindacali e sociali, o, per meglio dire, sulle agitazioni parasindacali, in sostanza sulle agitazioni politiche, sull'evidente piano politico preordinato e programmato che, da parte socialcomunista o comunista, guida queste agitazioni.

L'onorevole ministro dell'interno concluse la sua esposizione con un appello cortese, doveroso, al ministro del lavoro onorevole Sullo affinché intervenisse più frequentemente, un po' più efficacemente nelle controversie, allo scopo di ricondurle nell'alveo sindacale, per risolverle secondo quei vecchi principi che qualcuno potrebbe dire fascisti e che io potrei definire cattolici, relativi all'arbitrato obbligatorio. Sono i non dimenticati principi corporativi. In quella circostanza ella, onorevole Scelba, ha fatto il suo dovere di cattolico, come io potrei richiamarmi ad altre tradizioni, che in questo settore sono del tutto coincidenti con le sue. Ecco perché definivo simpatico il suo intervento, perché trovo il ministro dell'interno vicino ai principi corporativi, il che mi ha rallegrato e confortato. (*Interruzione del ministro Scelba*). Voi, apologeti della *Rerum novarum*...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il ministro Sullo sarebbe un liberista, secondo lei.

ALMIRANTE. Le dirò dopo le mie impressioni sull'onorevole Sullo, che forse non saranno peggiori delle sue, stando a quanto hanno pubblicato i giornali. Le mie impressioni saranno invece molto garbate. Io credo che l'onorevole Sullo quel giorno fosse di cattivo umore perché gli era andata male in Germania. Non è proprio una malignità; ma si è avuta l'impressione che l'onorevole Sullo volesse provare su se stesso sensazioni simili a quelle che tutti provammo dinanzi alla televisione quando apparvero le immagini commoventi dei lavoratori all'estero, in Argentina,

che acclamavano il Presidente della Repubblica, il quale piangeva e diceva loro: « Gente della mia terra, che tu sia benedetta ! ». L'onorevole Sullo, che è di sinistra e che è pertanto molto vicino ai lavoratori, è andato in Germania, autorganizzando quel viaggio, affinché la televisione potesse poi recare tra noi immagini simili. Anch'egli si aspettava in Germania un'analoga, calorosa accoglienza da parte dei lavoratori italiani e si riprometteva di poter dire: Gente della mia terra... — non sarebbe stata soltanto Avellino, ma tutta l'Italia — che tu sia benedetta ! Invece, lo hanno mandato a farsi benedire. (*Si ride a destra*).

Mi rendo perfettamente conto dell'agitazione psicologica in cui l'onorevole Sullo si trovava quel giorno e quindi comprendo anche la risposta al suo invito che era molto cortese e doveroso: lo dico senza alcuna ironia, onorevole Scelba; una risposta riportata dai giornali come la cosa più divertente del Dialogo dei massimi sistemi. Il ministro Sullo avrebbe, infatti, risposto: tanto più il ministro del lavoro interviene, tanto peggio vanno le cose; è molto meglio che non intervenga. Come autocensura, indubbiamente è valida e noi dobbiamo ringraziarlo. Dopo di che è intervenuto l'onorevole Pastore, nel Dialogo dei massimi sistemi, per dire, serafico: Non ci dobbiamo preoccupare, anche se gli scioperi durano 70 giorni, il Governo non deve preoccuparsi se i lavoratori scioperano per 70 giorni, in quanto il Governo delle convergenze è in stato di sciopero permanente per la sua composizione, per la sua formula, e non può pertanto lavorare per il paese e non può che essere solidale con i lavoratori che scioperano. Voi state scioperando da quasi un anno. Non che siate degli scioperati; siete soltanto degli scioperaioli contro voglia.

Perciò, non ritengo di dover polemizzare con l'onorevole Pastore. Ma, onorevole ministro, quel dialogo fra tre ministri (ed a questo dialogo sui problemi dell'ordine pubblico, sui problemi sociali e sindacali potrei aggiungere altri dialoghi di cui le indiscrezioni hanno parlato, riguardanti conversazioni non sempre amichevoli tra ministri, fra il Presidente del Consiglio ed i suoi ministri su tutti i problemi, oltre quello concernente l'Alto Adige), questi dialoghi, queste dispute, dimostrano che le opinioni dei membri del Governo divergono, pubblicamente, apertamente. Queste dispute ancora una volta denotano attraverso una piccola, rapida indagine sugli atti o non atti di questo Governo, che esso per la sua origine, per la sua formula, per le sue fina-

lità, non è in grado di fare il suo dovere nei confronti del grande problema dei rapporti tra cittadini e Stato. So benissimo che sulle finalità siete divergenti, come su tutti gli altri problemi; però ella mi insegna che, quanto alla finalità di questo Governo così composto, voi convergete almeno su una cosa: nel cercare di arrivare almeno all'autunno e — perché no ? — all'inverno ed anche alla prossima primavera. È un desiderio umano, senza porre in crisi la formula di Governo. Nel momento stesso in cui però, non risolvendo le vostre divergenze di fondo sui problemi dei rapporti fra i cittadini e lo Stato, voi stabilite di superare ogni difficoltà per guadagnare tempo, per arrivare alla prossima primavera (e tutto questo può essere per voi piacevole), condannate la nazione non dico a subire questo Governo, che sarebbe una espressione scortese, ma a subire l'impossibilità organica della vostra formazione a risolvere i problemi del paese. È in questo la dannosità che sta all'origine della vostra formula di Governo, in relazione alle finalità che vi proponete ed in rapporto alle responsabilità che questo Governo dovrebbe assumere.

Ed ora passo rapidamente a qualche particolare sui problemi dei quali ci stiamo occupando, prima di tutto intorno ai problemi dell'ordine pubblico. Mi sono riferito poco fa al dibattito che si è svolto in quest'aula sui dolorosi fatti di Sarnico. Potrei riferirmi a quelli che si sono svolti su dolorosi fatti dello stesso genere che purtroppo tante volte si sono verificati in questo dopoguerra nel nostro paese. Mi sono riferito anche alla relazione della maggioranza e a quella di minoranza, alle cifre particolareggiate dei contusi, dei feriti, dei morti, alle cifre impressionanti e talora sbalorditive degli arsenali interi di armi che sono stati reperiti.

Debbo chiedere alla sua cortesia, onorevole ministro dell'interno, se, sulla base di questi dati, di queste statistiche dolorose e sanguinanti, di questi ritrovamenti di armi, ella sia in grado (e penso lo sia) di stabilire chi sia il nemico dal suo punto di vista, dal punto di vista di chi sottoscrive una relazione di maggioranza di questo genere: non voglio dire, polemicamente, da un « obiettivo » punto di vista, ma debbo ritenere « obiettivo » per lei il punto di vista espresso nella relazione della maggioranza, la quale (e penso ella vorrà confortarla del suo assenso alla fine della discussione, se non altro per non dispiacere ai valorosi colleghi che ne sono stati gli autori) attesta che un numero notevole di agenti dell'ordine ha dovuto intervenire in gravi con-

fitti e che sono stati reperiti in questi ultimi tempi in Italia degli interi arsenali d'armi.

La relazione della maggioranza è pudica quanto alla ricerca delle responsabilità. Non vi è una ricerca di paternità, ma tutti sappiamo chi ha ferito quegli agenti, chi ha determinato quegli scontri, da dove provengono quelle armi, chi le custodisce, chi ha la possibilità organizzativa di farle venire in Italia (qualora non vi fossero in precedenza), chi ha la possibilità organizzativa di tenere in piedi in Italia un vero e proprio apparato militare.

Sono cose, d'altra parte, che ella, onorevole Scelba, in altri tempi ha avuto la franchezza di dire dallo stesso banco su cui siede adesso, da Presidente del Consiglio o da ministro dell'interno, tra i rumori della parte alla quale in quei momenti si riferiva. Adesso però siete diventati (non dico di lei, ma della relazione di maggioranza: e la prego di parlare con la massima chiarezza a questo riguardo) reticenti.

Secondo voi, le responsabilità sono sempre le medesime? Il ministro dell'interno democristiano che in altri tempi e con un'altra formula di Governo accusava tanto duramente le sinistre in genere e i comunisti in particolare di essere in Italia un apparato paramilitare al servizio di interessi stranieri, contro gli interessi del nostro paese, intende ripetere queste cose, intende confermarle anche a chiusura di tale discussione? Questa è l'interpretazione che il signor ministro dell'interno intende dare alla relazione di maggioranza e ai dati in essa contenuti?

Se ciò è, ne prendiamo atto e ne prende atto anche la pubblica opinione, per dedurne alcuni giudizi e alcune conseguenze.

Vorremmo ancora sapere: ritiene il signor ministro dell'interno, dato che questo Governo nei nostri confronti fin dall'origine ha assunto atteggiamenti di polemica o addirittura di vera e propria battaglia, che il nostro gruppo possa essere accusato di tutto ciò che nella relazione di maggioranza è scritto nei confronti del sistematico, organizzato, paramilitare turbamento dell'ordine pubblico? Anche su questo vorremmo « essere spiegati », come dice il caporale, perché si tratta di questioni gravi, le quali non possono non determinare, in tutta l'area dei rapporti politici, la situazione politica italiana.

Se la situazione politica italiana, se la situazione dell'ordine pubblico in Italia, oggi 21 giugno 1961, è tale che il Ministero dell'interno va alla ricerca di cannoni, di arsenali interi di armi, di radiotrasmittenti, di una organizzazione paramilitare che non può che

avere un colore ed una provenienza, se la situazione del nostro paese è tale che le forze dell'ordine sono state impegnate (e lo sono effettivamente, come si deduce da due dichiarazioni, onorevole Scelba) come mai prima per far sì che la vita dei cittadini ed i loro legittimi interessi siano difesi da una minaccia che progredisce ogni giorno di più, allora il nemico è uno ed è un nemico talmente duro, impegnativo ed organizzato che qualsiasi preordinata e programmatica divisione nel campo di tutti quei settori dell'opinione pubblica italiana, della vita, dell'economia, della socialità del nostro paese che quel nemico minaccia e aggredisce o virtualmente o addirittura in atto, è delittuosa ai fini dell'ordine interno, ai fini della tutela dei diritti dei cittadini, al fine della tesi che la relazione di maggioranza sostiene e che il ministro dell'interno non credo vorrà smentire.

A questo punto credo che abbiamo il diritto di sollecitare come cittadini un chiarimento, perché tutto il resto ha minore importanza: convergenze, divergenze, rapporti fra partito di maggioranza ed altri partiti, le vostre interne divisioni, le polemiche fra i componenti della maggioranza, i problemi che sono rimasti sul tappeto e forse vi rimarranno; tutto questo ha importanza, ma ne ha indubbiamente una minore, secondaria addirittura, nei confronti di questo fondamentale problema.

Dobbiamo arrivare, vorremmo arrivare, attraverso un dibattito di politica interna, alla definizione della situazione dei rapporti tra i cittadini e lo Stato; vorremmo sapere se in Italia gli Stati sono due, come sembra dalla relazione di maggioranza, se c'è un anti-Stato, un sotto-Stato, un sub-Stato, il quale è stato purtroppo (a nostro avviso, vorremmo essere smentiti) legittimato in talune sue manifestazioni esterne gravissime dallo Stato vero, legale, legittimo che noi non ci siamo mai rifiutati di riconoscere, ma che disconosce, sembra, le sue funzioni di istituto o le ha disconosciute o non riconosciute o sembra non sapervi o non potervi adempiere.

Noi vorremmo sapere se esiste ancora, secondo questo Governo, la categoria dei cittadini democratici, o cosiddetti tali, i quali l'anno scorso poterono fare quel che fecero da Genova in giù, i quali quest'anno hanno tentato di fare quel che sappiamo a Modena, i quali, in conflitti pseudosociali, secondo le dichiarazioni del ministro dell'interno, danno luogo a gravissimi turbamenti dell'ordine pubblico, i quali — e ne ripareremo in quest'aula — stanno dando man forte in maniera ignobile

alle tesi degli austriacanti intorno al problema dell'Alto Adige. Ella, signor ministro, ha fatto bene l'altro giorno ad interrompere un oratore socialista il quale sosteneva in pieno, insieme con i comunisti, le tesi autonomistiche della *Volkspartei*: qualunque straniero per loro va bene.

Questi problemi di fondo vorremmo fossero chiariti, perché tutto il resto può essere considerato secondario.

C'è la necessità di una scelta a questo riguardo, tanto più, signor ministro, che dalla stessa relazione di maggioranza risulta che al disordine pubblico si accoppia, come sempre accade, una grave disordine morale. Io non posso che ringraziare i relatori per la franchezza con la quale hanno voluto compilare questo punto fondamentale della loro relazione, là dove si parla della accresciuta delinquenza minorile di questi ultimi anni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È un fenomeno generale di tutti gli Stati.

ALMIRANTE. Una volta era l'onorevole Moro che sosteneva la tesi della universalità del fascismo... prima del 25 luglio. (*Commenti*). Adesso siete voi che sostenete la tesi della universalità dell'immoralità di questi tempi. Non posso che ringraziare e prendere atto di queste vostre ammissioni. Ripeto, serenamente ringrazio i relatori per la franchezza con cui si sono espressi e non ho alcuna intenzione, se per caso ella me l'attribuiva, di addebitare a questo Governo l'accresciuta delinquenza minorile. Sarebbe assolutamente sciocco. Dico, registrando i dati della relazione della maggioranza, che questi fenomeni di disordine pubblico e di disordine morale vanno di pari passo. Ho l'impressione che se si ponesse mano ad un'autentica politica di ordine pubblico nella legalità — badi bene — nella giustizia, nella libertà, si potrebbe dar luogo anche ad una possibilità di risanare il fenomeno della dilagante immoralità; tanto è vero, onorevole Scelba, che i settori di sinistra (dico tutta la sinistra: il comunista, il socialista, il repubblicano, il socialdemocratico e talora persino il democristiano di sinistra) sono concordi su due tesi di fondo: la tesi che per comodità polemica — nessuno se ne inalbera — chiamerò la tesi di Sarnico, secondo cui la polizia, che a Sarnico può benissimo aver avuto torto, dovrebbe essere disarmata e l'altra tesi secondo cui la censura dovrebbe essere disarmata. Sono due tesi che marciano di pari passo in tutti questi settori.

È una combinazione anche questa? È un fenomeno generale? Non è un fenomeno generale; è un fenomeno italiano, purtroppo.

In Italia soltanto si rileva questa assoluta coincidenza di posizioni e sciaguratamente questa latitudine di orientamenti simili in vasti settori che vanno dalla sinistra della democrazia cristiana fino al partito comunista, con lievissime differenze di tono e impostazione. Parlano degli stessi problemi: dei problemi del cinema, dei problemi del teatro, dei problemi della letteratura, dei problemi del giornalismo per ragazzi o dei problemi sindacali e del comportamento della polizia, negli stessi identici termini e, dal loro punto di vista, che è un punto di vista fondamentale eversivo, sovversivo, contro lo Stato. Per nobilitare tale atteggiamento, essi lo chiamano rivoluzionario; e lo concedono senz'altro, se la rivoluzione è quella comunista, se il loro atteggiamento rivoluzionario è quello del partito comunista, che dirige la manovra fino alla sinistra democristiana, che voglio ritenere subisca la manovra stessa, per lo meno nei suoi elementi più ottusi e impreparati; e probabilmente non la subisce, ma l'agevola, nei suoi elementi più ipocriti e più subdoli, che non mancano.

Questa manovra di opinione pubblica si svolge in parallelo nel settore del disordine pubblico e del disordine morale che in parallelo procedono. E credo valga la pena per le meno di prendere in attento esame tesi di questo genere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vi sono paesi nei quali non esiste il comunismo, come la Svezia, la Norvegia, ove i problemi di ordine pubblico e i problemi della delinquenza minorile sono di vasta portata sociale, sono certamente più gravi che da noi.

ALMIRANTE. Senza alcun dubbio, ma ella m'insegna che il comunismo è fenomeno mondiale, che agisce in Italia sul piano organizzativo e altrove sul piano della decadenza del costume, in tutti i paesi che il comunismo vuole intaccare e attaccare.

Ella mi insegna che inesattamente stiamo definendo comunista questo fenomeno, che più vastamente si può definire antioccidentale, anticristiano, anticattolico, anticivile, se civiltà è quella nella quale crediamo; e questo fenomeno si sta svolgendo in tutti i paesi del mondo, anche negli Stati Uniti d'America.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche in Russia è largo il fenomeno della delinquenza minorile.

ALMIRANTE. Vi è la delinquenza minorile, ma vi sono talune forme repressive della delinquenza minorile e di tutto il resto che dimostrano come i russi considerino insidiosissimo in casa loro quello che considerano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

benefico in casa altrui. Del resto, i problemi della censura e del mondo intellettuale in Russia e nei paesi comunisti ci danno atto della validità di questa nostra tesi.

Devo dirle, onorevole ministro, che avendo ringraziato i relatori per tante parti della loro pregevole relazione, non mi sento di ringraziarli per quanto riguarda la trattazione del problema delle autonomie locali.

Mi ha spiacevolmente sorpreso — ed ho l'impressione (malignità anche questa forse, ma spero di no) che non abbia fatto piacere neanche a lei, onorevole Scelba — un accenno contenuto nella relazione di maggioranza relativo alla soppressione della provincia.

**PUCCI ERNESTO, Relatore per la maggioranza.** Ho spiegato che era una mia opinione personale.

**ALMIRANTE.** Voglio augurarmi che il ministro non la condivida. Non potevamo attenderci che la relazione di maggioranza in questo momento politico contenesse una esplicita difesa dell'istituto prefettizio o della provincia, sebbene, data la provenienza degli attachi, data la finalità degli attachi, ancora una volta sarebbe stato opportuno che la relazione di maggioranza, che la maggioranza, che il Governo su questo problema assumessero un chiaro atteggiamento.

Non penso (per essere chiaro su questo punto) che il Governo possa ad un tempo servirsi dei prefetti e dell'istituto prefettizio e rinnegare tale istituto. Perché voi ve ne servite, nell'ambito delle leggi (d'accordo), della Costituzione e degli interessi della democrazia cristiana, specie durante le campagne elettorali. Vi servite largamente dei prefetti e ne avete il diritto. Ma io non credo che, servendovi dei prefetti e dell'istituto prefettizio e facendolo agire massicciamente — come fate — sulla vita delle rispettive province, possiate poi buttare *ad bestias* l'istituto prefettizio e le prefetture e le province nelle polemiche che si svolgono sui giornali e in Parlamento, facendo nella relazione di maggioranza affermazioni anche a titolo personale.

Ho la vaga impressione (è solo una impressione che non si appoggia ad alcun fatto, onorevole Pucci, perché non so come lei si comporti nella sua provincia), ma ho l'impressione che il collega Pucci intrattenga nella sua provincia, ai fini dell'elettorato non suo, ma del suo partito, dei buoni rapporti con l'autorità prefettizia, che è preziosa a questi fini! E poi se ne viene scrivendo nella relazione di maggioranza (a titolo personale, dice, ma è sempre una relazione di maggioranza) che auspica quanto prima si possa addive-

nire ad una situazione in cui gli enti locali siano il circondario, il comune e la regione.

Amici miei, chiariamoci. A titolo personale, benissimo; ma badate che il giorno in cui gli enti locali saranno il circondario, il comune e la regione, in certe regioni quella gente (*Indica l'estrema sinistra*) comanderà al 101 per cento, non al 99 per cento! Volete questo a titolo personale? Ditelo al vostro elettorato e ditelo anche al signor prefetto! Non ditegli: Cerchiamo di distribuire in un certo modo i pacchi E.C.A. per battere i comunisti, ma ditegli che il prefetto deve scomparire e che volete il circondario, il comune e la regione! E ditelo soprattutto in Emilia, in Toscana e nell'Umbria e sarà tutto chiaro, e vedrete come la Chiesa cattolica vi appoggerà nella vostra campagna...

**PUCCI ERNESTO, Relatore per la maggioranza.** I comunisti sono d'accordo con lei nel difendere la provincia.

**ALMIRANTE.** Scusi, onorevole Pucci, ma adesso l'ha proprio detta grossa. I comunisti sono d'accordo con noi nel difendere l'istituto prefettizio?

**PUCCI ERNESTO, Relatore per la maggioranza.** No, nel difendere la provincia, perché l'istituto prefettizio è una cosa e l'amministrazione provinciale è un'altra. Lo ha detto l'onorevole Sannicolò nel suo intervento di ieri, criticando la mia affermazione.

**ALMIRANTE.** Forse perché l'onorevole Sannicolò teme che mettiate un prefetto per ogni circondario. (*Commenti*). Ma lui i prefetti non li vuole.

*Una voce a sinistra.* La Costituzione della Repubblica non li vuole!

**ALMIRANTE.** Lo sapete benissimo: la Costituzione della Repubblica non si pronunzia su questo punto. Non esiste alcun articolo della Costituzione che neghi la validità costituzionale dell'istituto prefettizio. È una vostra interpretazione della Carta costituzionale, restando chiaro che se poi comandaste voi non vi sarebbero più prefetti, ma commissari del popolo nei circondari, nei comuni e nelle province, e così il problema sarebbe completamente risolto e tutto sarebbe superato.

Per ora vorremmo che la democrazia cristiana chiarisse, sia pur facendolo a titolo personale tutti i suoi deputati, il suo atteggiamento nei confronti di questo problema.

Evidentemente non mi sento di condividere quella parte della relazione di maggioranza che riflette l'ordinamento delle regioni, siano quelle a statuto speciale per la parte che ancora dev'essere realizzata (e quella parte della relazione reca la firma dell'onorevole Sciolis,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

fervido sostenitore — che Dio lo perdoni! — della regione speciale Friuli-Venezia Giulia), sia la parte relativa all'ordinamento delle regioni a statuto ordinario.

Per quanto riguarda la parte relativa alla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, la relazione di minoranza socialcomunista è largamente d'accordo con l'onorevole Sciolis. Non credo, onorevole Sciolis, che ciò le faccia eccessivamente piacere.

SCIOLIS, *Relatore per la maggioranza*. Replicherò domani.

ALMIRANTE. Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, vorrei suggerire all'onorevole Sciolis di tener conto dell'inopportunità di battersi ad oltranza per l'istituzione di un'altra regione a statuto speciale di confine, avendo sotto gli occhi quello che sta accadendo in Alto Adige. Non è questa la sede per parlare più a lungo di questo problema. Ma credo di poter rivolgere questa semplice, umana e vorrei dire nazionale raccomandazione al buonsenso del relatore per la maggioranza e dell'intera maggioranza, nel loro stesso interesse.

Per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario, l'onorevole Fanfani, nel suo discorso introduttivo sull'opera di questo Governo, disse che il problema era urgente e che la Commissione speciale per le regioni, presieduta da un tecnico della materia, l'onorevole Tupini, competente su tutti gli argomenti, quindi penso anche in questo, avrebbe ultimato entro quattro mesi i suoi lavori. Poi si disse che non li aveva proprio ultimati, perché un altro competente della materia, l'onorevole Bozzi del partito liberale, si era pentito *in extremis* di aver dato il proprio integrale assenso alla relazione unitaria.

Ora, anche a questo proposito vorremmo una spiegazione. Credo si possa serenamente dire che il problema (si istituiscano o no le regioni a statuto ordinario) doveva e comunque debba essere affrontato in termini di chiarezza, senza equivoci, senza ipocrisie. Penso che su questo possiamo essere tutti d'accordo.

Se si vogliono davvero istituire le regioni a statuto ordinario, assumendosene la pesantissima responsabilità, non ci si deve allora nascondere dietro a problemi di ordine finanziario. È indubbio che esistano questi problemi e che si debba dar luogo ad una legge sull'ordinamento della finanza regionale prima che si verifichino le eventuali (Dio non voglia che si verifichino mai) elezioni per le regioni a statuto ordinario. Ma il problema non è questo. Il problema è nei termini (scusate l'immodestia) in cui lo abbiamo impostato

noi fin dal 1948 con una proposta di legge costituzionale firmata dall'onorevole Michelini e da tutti noi (non eravamo molti), nella quale chiedevamo, secondo il nostro punto di vista e quello che credo sia l'interesse nazionale, la revisione totale del titolo V della Costituzione.

Noi continueremo a sostenere questo punto di vista. È della Costituzione che si deve parlare. La vecchia legge, mai entrata in vigore, sull'ordinamento e le funzioni dei consigli regionali non può essere il pomo della discordia, non può essere il vero tema della discussione. Il vero tema deve essere il titolo V della Costituzione. Nessuno si deve scandalizzare di questo né si deve gridare alla lesa Costituzione. Lo stesso onorevole De Gasperi disse che la Costituzione si può rivedere; e quando si parlò della questione regionale disse che era opportuno rifletterci. Ora si deve riflettere sulle responsabilità (a mio avviso deleterie, ad avviso di altri positive) che si assunsero i costituenti quando crearono con quelle forme e con quegli articoli la riforma regionale a statuto ordinario. Ma è di quegli articoli che si deve parlare. E, a proposito di certi atteggiamenti, è risibile la figura di un partito, come quello liberale, che nel 1948 votò contro la nostra proposta di legge per la revisione del testo costituzionale e che diventò nel 1953 il Popov dell'antiregionalismo e pretese di essere l'antesignano dell'antiregionalismo; che ha continuato a mantenere quell'atteggiamento sinché è nato questo Governo, dopodiché il partito liberale, oltre a tutti gli altri rospi di natura politica (è affar suo), sta digerendo anche questo delle regioni, che riguarda un aspetto fondamentale della sua ideologia; mentre l'onorevole Malagodi va a celebrare Cavour a nome del partito liberale, l'onorevole Bozzi partecipa ai lavori della Commissione per le regioni a statuto ordinario. Mi sembra si esageri e che anche su questo punto un poco di chiarezza non guasterebbe davvero!

Da ultimo, signor ministro dell'interno, desidero dire poche parole sul problema che in questo momento ci appassiona più di ogni altro, il problema dell'Alto Adige. Ne parlerò in termini sintetici sia perché i fatti, purtroppo, hanno una terribile eloquenza, sia perché dell'argomento si è occupato, aprendo questo dibattito, il collega Romualdi.

Noi ci permettiamo, signor ministro, di sollecitare un suo esplicito ed esauriente intervento, che conduca ad un definitivo chiarimento della situazione; tanto meglio se si perverrà a qualche convergenza, perché ritengo sia pienamente legittima, da parte di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

un parlamentare italiano, l'aspirazione ad una larga convergenza nazionale, cui già tentammo invano di addivenire nella seduta del due febbraio scorso. Gli eventi che si sono svolti successivamente hanno dimostrato che il nostro tentativo di allora non poteva essere confuso con una speculazione di parte, come qualcuno ha cercato di far credere, ma rappresentava un tentativo, non dico generoso, ma certamente doveroso, onesto e chiaro, compiuto da deputati italiani animati dal desiderio che alla vigilia di incontri impegnativi con un altro stato il Parlamento italiano esprimesse una maggioranza larghissima, molto più larga di quella consueta delle « convergenze parallele ».

Perché si giunga all'auspicato chiarimento, occorre preliminarmente che si risponda a due quesiti: se cioè il problema dell'Alto Adige può ancora essere considerato dal Governo e dallo Stato italiano una questione di diritto internazionale; se all'interno del nostro paese e in particolare nella regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige si debba o si possa continuare con la politica delle concessioni, con la politica del carciofo alla rovescia. Una volta la politica del carciofo fu attuata con successo, a vantaggio nazionale, da casa Savoia; adesso questa politica la sta attuando in Alto Adige l'Austria contro gli interessi italiani. Di concessione in concessione, siamo arrivati al torsolo del carciofo, alla richiesta della totale autonomia della provincia di Bolzano.

Credo di poter dire, con assoluto disinteresse, a prescindere da qualunque speculazione di parte, che l'Alto Adige — mi duole dirlo, vorrei non dirlo! — sarà perduto se noi faremo concessioni su questi due punti o anche su uno solo di essi, continuando a considerare internazionale la questione altatesina ed ammettendo che l'accordo De Gasperi-Gruber non è stato perfettamente adempiuto, oltre i limiti e le aspettative degli stessi interessati, da parte italiana.

Se così avverrà, ripeto, l'Alto Adige sarà perduto, sia pure non per esclusiva responsabilità di questo o di altri futuri governi. Se ci si pone su un piano inclinato, dal punto di vista sia internazionale sia interno, non vi è nulla da fare, come mi accingo a dimostrare.

Sul terreno internazionale i liberali chiedono ora la rottura delle trattative con l'Austria. Svolgendo la mozione dei deputati liberali, l'onorevole Alpino ha sostenuto che la continuazione dei negoziati è incompatibile con « la dignità e i diritti dello Stato italiano ».

Nella stessa mozione si critica il criterio della cosiddetta « riconquista psicologica » dei « sud-tirolesi », da tentare « a base di provvidenze o concessioni ».

Mi chiedo come il partito liberale possa sostenere la tesi della rottura delle trattative perché la continuazione, oggi, sarebbe incompatibile con la dignità e i diritti dello Stato italiano.

Onorevole Scelba, crede ella compatibile con la dignità e i diritti dello Stato italiano che un illustre esponente del partito liberale, il 18 ottobre 1960, accettasse di discutere all'O.N.U. il problema dell'Alto Adige sebbene in quel momento fossero presenti ad appoggiare l'Austria i delegati della S.V.P., cioè cittadini italiani, investiti di mandato parlamentare regionale o nazionale, che in quel momento diventavano traditori dello Stato italiano? (Credo vi siano precise norme del codice penale che configurano questa specie di reato). Forse, i terroristi che in questi giorni hanno insanguinato l'Alto Adige sono da considerarsi maggiormente responsabili dei loro mandanti che all'O.N.U. assunsero atteggiamenti espliciti di tradimento nei confronti dello Stato italiano?

Gli onorevoli Gaetano Martino ed Alpino si indignano — e giustamente — in questi giorni (ma troppo tardi) per il terrorismo in Alto Adige, ma non si indignarono allora, avendo di fronte coloro che successivamente hanno organizzato quegli attentati. Si sapeva che se erano capaci di tradire ostinatamente, sfidando ogni legge, ogni norma morale, civile e di dignità loro e nostra, lo Stato, la patria italiana, in quel momento, sarebbero stati capaci di fare qualunque altra cosa e di fare quel che successivamente hanno fatto.

Si svegliano adesso i pruriti di dignità del partito liberale o di altri partiti componenti la maggioranza! Ma ormai è troppo tardi. Non sono sostenibili queste posizioni; non è sostenibile il principio stesso della trattativa internazionale, di fronte a tribunali politici come l'O.N.U., con un altro Stato, in ordine a problemi che riflettono (il ministro dell'interno lo sa benissimo) la sovranità dello Stato italiano, la legalità in Italia, i diritti del nostro paese. È questa una lesione fondamentale alla sovranità, alla dignità italiana, che si è operata.

O si dichiara che l'Italia, dopo quanto è accaduto, non può, per non menomare se stessa, per non degradarsi al di sotto di un Congo, accettare il principio della trattativa internazionale su questo problema, oppure siamo su un piano inclinato: si tornerà al-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

l'O.N.U., vi saranno ulteriori trattative, si tornerà ancora all'O.N.U. Nel frattempo l'Alto Adige diventerà (Dio non lo voglia) una specie di Algeria o di Congo, solo che dal di fuori vi siano forze che alimentino quel che purtroppo ha cominciato ad accadere all'interno.

Non solo il partito liberale ma anche altri esponenti della maggioranza criticano ora il principio della « riconquista psicologica » a base di provvidenze e di concessioni a favore degli altoatesini. Quando l'onorevole Gaetano Martino e tutti i componenti della nostra delegazione si sono recati all'O.N.U. a discutere attorno al problema dell'Alto Adige, di che cosa sono andati a discutere se non di ulteriori concessioni? Quando si sono svolte le trattative a Milano, di che cosa si è discusso se non di ulteriori concessioni? Il 24 maggio scorso, in Austria, di che cosa si è discusso se non di ulteriori concessioni e provvidenze? Si è parlato, da parte democristiana, di trattative da riprendere, per esaminare che cosa se non altre concessioni?

Anche a questo riguardo, al di sopra di ogni differenza di parte, mi dispiace che vi siano stati deputati, al di fuori degli sciagurati della S.V.P., che, in Parlamento, abbiano osato dichiarare, contro l'interesse nazionale ma anche contro la verità, che in Alto Adige non si è tenuto fede ai patti da parte italiana.

Intanto, quali patti? Evidentemente l'accordo De Gasperi-Gruber. Orbene, questo non è un trattato: è, purtroppo, una specie di *diktat* che l'Italia ha accettato, in cui non vi sono clausole di garanzia per l'Italia, non una parola che garantisca i diritti italiani. Si tratta solo di un atto di garanzia (vogliamo definirlo doveroso? Facciamolo pure, ma io non lo credo) nei confronti dei cittadini di lingua tedesca. Dopo di che è stata concessa l'autonomia regionale; dopo di che i massimi esponenti della *Volkspartei* hanno ringraziato per iscritto il Governo italiano di allora per avere concesso un'autonomia che, assai probabilmente, in quel momento non speravano neppure di avere. Non va dimenticato che in quel momento l'Austria era un piccolo paese stravinto, occupato da quattro eserciti stranieri; e non si dimentichi che da quando l'Austria si è liberata dalle truppe di occupazione, la sua politica internazionale si è rivelata unicamente sotto due forme: il patto di neutralità e di non aggressione con l'Unione Sovietica e la rivendicazione dei presunti diritti del *Südtirol* « oppresso » nei confronti dell'Italia.

L'Austria non ha fatto altra politica: non ha aderito al blocco occidentale; non ha assunto gli impegni sottoscritti dall'Italia democratica in questo dopoguerra; ha ospitato in ripetute occasioni Kruscev e in quelle occasioni i brindisi a Vienna si sono sempre sprecati. I comunisti, per i loro motivi, la sostengono in quest'aula; altrettanto fanno i socialisti per motivi che, al solito, sono coincidenti, anzi addirittura identici a quelli dei comunisti. Ciò che addolora è che vi siano deputati italiani non comunisti, che si dichiarano anticomunisti, che sono stati eletti in Alto Adige da cittadini italiani, i quali vengono qui a patrocinare la necessità di continuare a percorrere il piano inclinato delle concessioni.

Quali concessioni? Parliamoci chiaro.

Il problema riflette l'articolo 14 dello statuto regionale, il quale dice che la regione delega alle province di Trento e di Bolzano le funzioni d'istituto della regione stessa.

La provincia di Bolzano è la sola provincia d'Italia che abbia un parlamentino con facoltà legislativa primaria: la provincia di Bolzano è autorizzata a legiferare su 17 materie di enorme importanza. Quando parlo di Bolzano mi esprimo inesattamente, perché dovrei parlare della *Volkspartei*, che ivi governa con la cortese collaborazione della democrazia cristiana locale, la quale non ha sentito la dignità, in questi giorni, di uscire dalla giunta provinciale. Tattica politica? Sarà! Ma quando la tattica politica offende la dignità nazionale ed anche personale, ho l'impressione che non si tratti di una buona tattica politica.

Dunque la *Volkspartei*, con la collaborazione della democrazia cristiana, ha la facoltà di legiferare su 17 materie; ha una potestà che — fortunatamente, dico io — non ha nessun'altra regione italiana: né la regione siciliana, né quella sarda. La delega legislativa è stata concessa per quasi tutte le materie.

Orbene, che cosa vogliono ancora? Si discute della delega relativa alla scuola. Ma non alla scuola per bambini di lingua tedesca. Avendo ottenuto la scuola in tutti gli ordini e gradi, con gli insegnanti, la lingua, i programmi che si ritengono più conformi a quella riserva etnica che vogliono mantenere in piedi, adesso vogliono una delega anche per la scuola di lingua italiana, cioè per poter insegnare programmi di ispirazione antitaliana ai bambini italiani, in lingua italiana, con maestri e professori italiani che a questo si dovrebbero prestare, senza più il provveditore in lingua italiana, dato che adesso vi sono due provve-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

ditori: uno per la scuola italiana ed uno per la scuola tedesca. Sapete che cosa ancora vogliono ottenere? Il controllo sui collocatori comunali! Vogliono che questo controllo sia esercitato dalla provincia di Bolzano, cioè dalla S.V.P. E ciò perché? Voi lo intendete; costoro vogliono il controllo dei collocatori comunali per far lavorare soltanto gli iscritti alla S.V.P. escludendo ogni possibilità di lavoro per tutti i cittadini di lingua italiana. Ebbene, qui dentro si assiste al fatto che queste idee sono sostenute dai socialcomunisti! E che cosa chiedono ancora? Vogliono il controllo sui segretari comunali perché nei piccoli comuni dell'Alto Adige quasi tutte le amministrazioni sono composte da cittadini di lingua tedesca. In realtà, in quei comuni la maggioranza non è certamente italiana anzi è la minoranza italiana che viene oppressa. In quei comuni è logico, e per questo non leviamo alcuna protesta, che le amministrazioni siano costituite, sindaco ed assessori, da rappresentanti della S.V.P. ed è evidente che in quelle condizioni nessun cittadino italiano può esercitare un controllo qualsiasi, una qualsiasi forma di opposizione, ma il segretario comunale, partecipando alle riunioni, rivedendo gli atti amministrativi, ha la possibilità di impedire che si compia qualche grossa ingiustizia ai danni degli italiani. Ecco perché essi vogliono il controllo sui segretari comunali. Poi, vogliono il controllo sull'Istituto per le case popolari in provincia di Bolzano per impedire che le case possano essere assegnate ai lavoratori italiani. Si assiste, perfino, allo sconcio che a due passi da Bolzano vi sono ancora campi di raccolta per profughi italiani, mentre i cittadini italiani riopianti di lingua tedesca, sono stati accolti in case che farebbero invidia ai lavoratori di tante altre parti d'Italia, non escluso il suburbio di Roma. Ed è su questi temi che si sta trattando! Quando l'onorevole Berloffia viene qui ad insistere che possiamo ancora discutere, che si possono studiare altre concessioni e da altri oratori dell'estrema sinistra si afferma che non è stata ancora data l'autonomia completa all'Alto Adige, allora noi non possiamo che richiamarvi alla realtà delle cose. E ancora su queste cose che costoro vogliono mettere le mani, dopo che hanno ottenuto tutto quanto era stato loro promesso. Si vuole continuare di questo passo? Io voglio augurarmi di no e, ripeto, voglio sperare che quanto ho detto non sia interpretato come una polemica contro l'attuale ministro dell'interno che spero voglia tranquillizzarci su questi punti fondamentali, altrimenti avremmo parlato vera-

mente invano. La situazione in Alto Adige dal punto di vista nazionale e internazionale, se non si cambia strada, non potrà che aggravarsi.

Desidero esibire alla vostra cortese attenzione un documento, la mozione approvata nel recente congresso della S.V.P. Cito il documento nelle sue parti essenziali, appunto per mettere in evidenza qual è il vero atteggiamento dei colleghi, mi dispiace dirlo, dei tipi della S.V.P. che siedono in questa aula. Anche ieri sera costoro hanno voluto far intendere di essere addolorati per gli attentati, hanno garantito che il loro partito vuole agire nell'ambito del diritto. È logico che qui dentro assumano questo atteggiamento, ma ecco l'atteggiamento ufficiale del loro partito! Nella mozione approvata nel loro congresso si lamenta « che il popolo sud-tirolese sia stato strappato dalla sua madrepatria ed annesso all'Italia in violazione dei principi fondamentali del Risorgimento ». Non è dunque vero che l'intangibilità dei confini sia indiscussa, e appunto per questo il 2 febbraio scorso io dissi: state attenti che il *memorandum* austriaco all'O.N.U. del 18 ottobre sulla base del quale il Governo italiano accettò di discutere, incomincia facendo riferimento non al patto De Gasperi-Gruber ma al trattato di San Germano con una critica di carattere storico, e con l'Austria sono i dirigenti della S.V.P., cittadini italiani, i quali parlano dei loro diritti, scrivono che sono state compiute ingiustizie, che sono stati strappati dalla madre patria. Costoro trovano qui collusioni e complicità ed io credo che su questo punto la vostra attenzione dovrebbe essere vigile. In questo stesso documento, gli stessi signori che qui vengono a piangere sugli attentati dichiarando di deplorarli, affermano in tono minaccioso che, « date le amare delusioni inferte dall'Italia democratica, la fiducia nella efficacia e nella bontà della legalità viene per forza di cose scossa nel più profondo ». Essi non hanno più fiducia nella legalità, essi credono nella illegalità per colpa dell'Italia democratica, essi fanno l'apologia della illegalità e non solo giustificano i reati commessi da un punto di vista umano, ma li giustificano in linea di principio. E questo è scritto da un partito politico che ha diritto di vita legale in Italia e contro cui nessuno di voi ha mai pensato di presentare una proposta di scioglimento. Solo noi dobbiamo essere perseguitati, ed è giusto da un certo punto di vista dato che, parlando di queste cose, rappresentiamo un pericolo. Viceversa, questi signori possono liberamente ed impunemente scrivere

nei documenti ufficiali del loro partito frasi come quelle che vi ho letto.

La mozione conclusiva del congresso della *Volkspartei* termina così: « Qualora a Zurigo, su questa base e nel senso della risoluzione delle Nazioni Unite, non dovesse essere raggiunto alcun accordo, il congresso provinciale della *Volkspartei* esorta l'Austria a voler riproporre il problema dell'Alto Adige alla prossima assemblea dell'O.N.U. ».

L'interlocutore di questi signori è l'Austria. Si rivolgono all'Austria i dirigenti di un partito italiano, cittadini italiani! Essi invitano l'Austria non già ad assumere un generico atteggiamento su problemi internazionali (ormai siamo abituati agli appelli agli stranieri anche da parte di uomini politici italiani e di partiti italiani), ma ad intervenire contro l'Italia presso il tribunale dell'O.N.U., mettendo l'Italia nella posizione di imputata presso quel tribunale. Questa è la *Volkspartei*, come appare da documenti ufficiali!

Onorevole ministro, concludo augurandomi che la serenità che non siete riusciti a ridare all'Italia, per l'Alto Adige e per tutti gli altri problemi, la riportino altri. Voi non ci siete riusciti, ma non per colpa dei singoli, degli esponenti o dei componenti di questo Governo, bensì per le disgraziate origini del Governo stesso, per la sua formula, per la sua congeniale incapacità a tutelare lo Stato italiano nei suoi diritti e nei suoi doveri. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quest'anno la discussione del bilancio dell'interno assume un valore ed un significato particolari, perché si svolge in un momento interessante e, per certi aspetti, drammatico della vita del paese. Si sono manifestate, infatti, crisi, sono apparse contraddizioni e si sviluppano processi politici proprio nelle regioni a statuto speciale.

Ci troviamo in fase di lotta acutissima e di tensione estrema nell'Alto Adige. Ci troviamo in una fase di lotta politica in Sicilia, altra regione a statuto speciale, le cui vicende, che, se viste superficialmente, hanno aspetti ora incomprensibili ora pittoreschi, denotano comunque un profondo travaglio. Infatti, a meno di due anni dalla sua elezione, l'assemblea regionale siciliana è incapace di esprimere un governo. In Val d'Aosta, infine, il partito di maggioranza è all'opposizione. In

questa regione pare vi sia un certo equilibrio, una certa spinta a progredire nell'ambito della regione stessa; il risultato delle elezioni in Sardegna, dove appunto il partito di maggioranza ha conquistato la maggioranza assoluta nell'assemblea, dove determinati partiti politici, specialmente un partito che si era artificiosamente ingrossato nelle ultime elezioni, ha dato quasi tutti i suoi voti alla democrazia cristiana e dove le forze di sinistra, in particolare il partito socialista e il partito comunista, fronteggiano la situazione, mantengono le loro posizioni, costituiscono una barriera allo straripare della democrazia cristiana.

Le crisi dunque che si manifestano nelle regioni autonome a statuto speciale sono, dicevo, l'espressione di un profondo travaglio della nazione. Poc'anzi l'onorevole Almirante, mettendo in evidenza tutti questi elementi di travaglio, credeva di uscirne elogiando l'onorevole Scelba ed offrendo l'appoggio del suo gruppo per restaurare forme di regime, dimenticando la storia recente del nostro paese e dimenticando che questo travaglio in cui la nazione si dibatte è la conseguenza del mancato adempimento da parte del partito di maggioranza degli impegni autonomistici assunti di fronte al popolo italiano fin dal 1946, è la conseguenza di un mancato processo democratico che avrebbe dovuto significare, nel nostro paese, dopo la guerra di liberazione e l'abbattimento del fascismo, una applicazione integrale della nostra Carta costituzionale.

Siamo in un momento in cui questa lotta si acutizza perché vengono a maturazione situazioni insostenibili. I problemi sono posti, devono essere risolti. Le disquisizioni giuridiche sul potere, la dignità, la forza dello Stato, sui doveri e sui diritti dei cittadini, sui rapporti fra i cittadini e lo Stato non possono essere posti in termini formali, perché sono la sostanza stessa della lotta politica che si svolge in questi giorni.

È naturale che questi contrasti debbano riflettersi anche nel Governo come si riflettono nella maggioranza, come si riflettono in tutti i partiti. È un processo che travaglia specialmente i partiti che costituiscono la maggioranza, e l'offerta dei fascisti per un ricambio, perché si vada verso forme di regime filofasciste, ha questo significato: finirla con questo travaglio, con queste contraddizioni della democrazia cristiana, dei socialdemocratici, dei repubblicani e dei liberali ed avviare il nostro paese verso regimi siffatti. Come se la cosa fosse semplice e come se l'onorevole Scelba, che è stato uno dei protagonisti di tutti

questi anni, per determinare questo processo non abbia sperimentato, dopo il 18 aprile 1948, quanto fosse, non dico difficile, ma assurdo nel nostro paese frenare e ostacolare la marcia delle classi lavoratrici verso il potere, verso la partecipazione al potere, diminuire, fronteggiare la forza naturale di espansione del partito comunista italiano.

Da che cosa è determinata questa situazione di crisi che si va facendo sempre più acuta, sempre più grave è alla quale noi assistiamo? Essenzialmente è determinata dal fatto che le forze politiche che riflettono determinate forze sociali del nostro paese, si muovono in una direzione completamente opposta a quella in cui si muovono le forze positive, reali, di fondo, popolari, democratiche del nostro paese.

Le une si muovono in senso contrario a ciò che era stato stabilito dal paese nel periodo in cui fu elaborata la Costituzione, che divenne la legge fondamentale dello Stato, in cui furono elaborati gli statuti delle regioni autonome speciali, che divennero leggi costituzionali dello Stato, e le altre forze, le forze popolari, democratiche, di fondo, quelle che hanno dato vita ad un nuovo Stato italiano, quelle che hanno abbattuto il fascismo nel nostro paese, non intendono retrocedere in questa loro marcia, perché è connessa alla spinta che dalla situazione internazionale, dalla situazione nazionale, dal movimento generale delle forze nel mondo, e quindi anche nel nostro paese, si sviluppa.

Ad una osservazione superficiale come già accennavo, potrebbe sembrare incomprensibile ciò che sta avvenendo attualmente nella nostra Sicilia. Non sappiamo se questa sera si varerà o non un governo regionale o se si andrà verso lo scioglimento dell'assemblea. Ma cosa vi dice il fatto che una assemblea non sia capace, dopo mesi e mesi di escogitazioni delle formule più varie, più cavillose, più ingegnose, di esprimere un governo? Non è il fatto della composizione dell'assemblea, è un fatto ancora più di fondo, che risale al momento stesso in cui per la prima volta, dopo l'elezione del primo parlamento siciliano, la democrazia cristiana distorse, violentò il significato del voto della Sicilia.

L'onorevole Scelba ha ricevuto inviti ed elogi dalla parte fascista come un uomo coerente, come un uomo, cioè, che sempre ha difeso i suoi principi, le sue posizioni politiche, il nostro paese; difende lo Stato italiano dagli attacchi da qualunque parte provengano: difende le leggi dello Stato, la Costituzione, lo statuto siciliano.

Non so se l'onorevole Scelba voglia una buona volta spiegarci le ragioni per le quali in pochissimo tempo, a distanza di mesi, rinnegò una posizione pubblicamente assunta nei confronti del popolo siciliano, e quindi del popolo italiano, per quanto concerne la sostanza e l'applicazione dello statuto della regione siciliana.

Perché bisogna andare alle origini, ora che c'è la stretta, ora che l'autonomia, non solo siciliana, ma le autonomie in generale sono minacciate, ora che siamo in un momento di involuzione che mette in pericolo tutto ciò che è stato realizzato, con la possibilità che le leggi fondamentali dello Stato possano essere modificate e con esse la Costituzione senza che si ponga il problema dinanzi al paese, domando perché l'onorevole Scelba, autonomista convintissimo, autonomista — per quanto concerne la Sicilia — fino all'esaltazione degli articoli dello statuto siciliano (che nella mente e nella concezione di determinati ceti conservatori potevano apparire quasi federalisti o separatisti), sia stato il primo violatore dello statuto siciliano e l'artefice massimo dello svuotamento di quello statuto!

Domando cioè da che cosa è stato indotto (non lui personalmente, ma in quanto membro del Governo) a cambiare posizione così radicalmente di fronte ad un problema di fondo quale è appunto quello del rispetto degli statuti speciali delle regioni autonome.

Solo se abbiamo una spiegazione di questo rinnegamento possiamo convincerci che la democrazia cristiana è coerente con se stessa e non deve ricorrere continuamente alla forza dello Stato per riparare le falle che essa stessa ha aperto nel regime costituzionale. Quando avremo la spiegazione delle violazioni e delle inadempienze del Governo e, quindi, del partito di maggioranza che ha informato di sé tutti i governi dal 1946-47 in poi; solo quando avremo la spiegazione delle violazioni degli statuti delle regioni autonome, noi avremo una delle chiavi essenziali per spiegarci il travaglio odierno, la ragione che spiega il discorso odierno dell'onorevole Almirante, apparentemente sereno nella forma, ma tracotante nella sostanza e offensivo per quello che è stato il processo reale della vita del paese in tutti questi anni. Quando sono stati accordati ad alcune regioni statuti speciali, non si è trattato di una concessione dall'alto. Vi sono state lotte, spargimento di sangue, riconoscimento di diritti, valutazioni di situazioni che dovevano essere riequilibrare. Vi erano forze centrifughe che agivano per la presenza dello straniero ai confini, esistevano

ragioni storiche che spronavano a correggere determinate strutture, errori, insufficienze e colpe politiche di governi anteriori al fascismo e del fascismo stesso. Vi era cioè tutta una serie di problemi da considerare per rafforzare l'unità politica e morale del nuovo Stato che sorgeva dalle rovine del fascismo e per dare ad esso un vero contenuto democratico. Si trattava cioè di considerare le forze sociali che sostanziano di democrazia le regioni e lo Stato.

Il giorno in cui le forze sociali e democratiche vengono scacciate dalla partecipazione alla direzione politica e subentrano le forze che avevano dato vita al fascismo, offrendo loro la possibilità della riconquista dello Stato, vi è una frattura di fondo, perché quelle forze non possono essere né per lo Stato democratico, né per le autonomie regionali, né possono volere la nostra Costituzione.

Bisogna pertanto risalire a quella rottura per spiegarci la lotta spietata, la continua pressione che le classi popolari, in questo quindicennio, hanno dovuto affrontare per sostenersi e per impedire l'involuzione precipitosa di questo regime.

Come può l'onorevole Scelba essere sereno nell'adempimento del suo dovere quando non ha giustificato dinanzi al popolo italiano il completo rovesciamento della sua posizione nei riguardi dello statuto della regione siciliana? Noi abbiamo spesso rimproverato all'onorevole Scelba questo suo atteggiamento. E oggi è assolutamente indispensabile partire da questi elementi per spiegarci tutto quello che sta avvenendo, sia in Alto Adige sia nella regione siciliana, dove è impossibile formare un governo regionale.

Ho qui il testo di un radiodiscorso del ministro Scelba pronunciato alla vigilia delle prime elezioni regionali siciliane, quelle del 1947. Altre volte ho messo in evidenza gli accenti quasi lirici di questo radiodiscorso dell'onorevole Scelba (il quale non è un letterato né fa concessioni allo stile) e che ha il tono di un proclama festosamente annunziante un avvenimento storico.

In quel discorso l'onorevole Scelba affermava che lo statuto regionale attuava e realizzava tutte le autonomie possibili, amministrative, economiche, finanziarie, legislative e creava « garanzie contro la tendenza accentratrice dello Stato moderno ». « La Sicilia, che vide gli albori del parlamentarismo — continuava l'attuale ministro dell'interno — riavrà un suo parlamento, con facoltà legislativa esclusiva su vastissimi campi », con

un suo governo dal quale sarebbe dipesa la polizia, con suoi organi giurisdizionali (Consiglio di Stato e Corte dei conti), con una sua finanza, con ampia autonomia amministrativa e finanziaria riconosciuta agli enti locali. « Un presidente, capo del governo regionale, eletto dal parlamento siciliano — proseguiva quel discorso — si assume la rappresentanza degli interessi dell'isola e dello Stato e col rango di ministro parteciperà al Consiglio dei ministri con voto deliberativo nella materia che interessa l'ente regione ». Si tratta, come si vede, di una parafrasi, luminosa oltreché organica, dello statuto.

Di fronte a queste affermazioni, non può non stupire lo sbalorditivo voltafaccia dell'onorevole Scelba; si pensi alla sua attuale valutazione dell'organo prefettizio e la si raffronti con il suo annuncio di allora: « Il prefetto, tipica espressione dello Stato accentratore, com'era nei voti di tutti scompare, mentre gli interessi economici intercomunali sono organizzati da consorzi di comuni, la cui costituzione e ordinamento spetterà agli organi regionali... Finalmente, perché lo Stato non possa riprendersi quanto viene concesso con lo statuto, esso prevede la garanzia per l'autonomia siciliana mediante la costituzione di un Alta Corte composta di sei membri ». E qui si esaltava la pariteticità dell'Alta Corte siciliana.

Resta quindi da spiegare come sia stato possibile un così radicale mutamento di posizioni; e la spiegazione la si trova negli avvenimenti del 1948 e degli anni successivi.

Ottenendo il 18 aprile la maggioranza assoluta, la democrazia cristiana escluse dal governo regionale siciliano il « blocco del popolo », che nel 1947 aveva ottenuto la maggioranza relativa, chiamando a collaborare al governo le forze di destra e iniziando una strada che doveva diventare tradizionale.

Nel momento in cui la democrazia cristiana, conquistando la maggioranza assoluta, non aveva più preoccupazioni di potere, vennero escluse dal governo regionale le forze della sinistra, le forze popolari che avevano combattuto per realizzare il nuovo Stato democratico. Da lì prende le mosse il graduale rovesciamento dello statuto regionale siciliano.

Si verificò, in quel periodo, la strage di Portella delle Ginestre, allorché contro il movimento popolare e democratico si scagliarono le forze combinate del banditismo e della mafia, le forze cioè socialmente più retrive, quelle che non volevano assolutamente cedere i privilegi di classe ai quali erano abbarbicate.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

Eravamo quindi vittime, sotto tutti gli aspetti, di una violentissima campagna terroristica, e la democrazia cristiana, in posizione di assoluta padronanza del potere, da quel momento rifiuta di applicare lo statuto siciliano e pone tutte le remore affinché da quel momento lo stesso statuto cominci ad essere svuotato. Si dirà: cosa vogliono questi siciliani con uno statuto così largo, che attribuisce così profonde autonomie? La questione è che lo statuto non è applicato, è lettera morta. Ancora a distanza di 14 anni dalla sua promulgazione, norme fondamentali di attuazione sono inoperanti, non sono state attuate.

La ragione fondamentale sta in questo: che sono mutate le forze politiche, e quindi quelle sociali, che sono alla direzione del Governo. Si è avuta una restaurazione capitalistica, un dominio assoluto delle forze che per semplicità chiamiamo monopolistiche, cioè dei grandi gruppi economici e finanziari di potere, dei padroni delle leve fondamentali dello Stato, che controllano gli istituti più delicati, la vita economico-finanziaria dello Stato. Quindi, la revisione attuata negli organi di polizia, proprio da parte del ministro Scelba, che vi ha escluso, senza alcun esame preventivo, tutte le forze che durante la guerra di liberazione avevano acquistato il senso della disciplina, dell'amministrazione, il senso anche rudimentale di uno Stato nuovo ma che comunque portavano, proprio in quegli organi delicati dello Stato, l'afflato popolare, il senso umano.

Così, tutta la vita e la struttura dello Stato sono state modificate e distorte; da qui la lotta implacabile fra chi vuole che la nuova forma costituzionale dello Stato italiano, così come è uscita dalla guerra di liberazione, sia imbevuta di forze conservatrici e reazionarie, e le forze invece che si riconoscono in quella forma nuova e vogliono darle un contenuto applicando la Costituzione.

Alla base di questo travaglio odierno vi è questa involuzione continua della democrazia cristiana in senso antidemocratico, cioè la sostituzione di un sistema di forze che solo avrebbe potuto dare sostanza e vita al nuovo Stato che usciva dalla Resistenza, dalla lotta di liberazione, ossia dall'abbattimento di un regime di sangue, di fango, di miseria, di disastro sociale e politico, e ad una società nuova che si avviasse verso forme avanzate di democrazia e di cui le classi lavoratrici dovessero essere il perno.

Ora, che cosa ci dice il fatto che, in tutte le competizioni elettorali, anche nelle più

aspre, anche in quelle nelle quali il nostro partito è il solo bersaglio di tutti gli altri (l'onorevole Almirante ha fatto appello al fronte unico delle forze anticomuniste), il partito comunista non flette, resiste e avanza? Questo è il segno della sua insostituibilità, in quanto la forza essenziale di una società moderna, la forza di impulso, la forza che determina il cammino della società è essenzialmente la classe operaia, senza la quale non può esservi progresso in nessun campo. Le contraddizioni scoppiano, le distorsioni dei fatti si verificano, il contrasto fra legge e sostanza si manifesta tutte le volte che si è tentato di dividere la classe operaia, tutte le volte che si vuole ostacolare la classe operaia ad unirsi ad altre forze sociali interessate a far progredire l'umanità. In altre parole, non vi può essere democrazia nel senso moderno, vivo universale della parola, se essa non si realizza con la forza essenziale delle classi lavoratrici.

Pertanto quelle forze che si dicono democratiche, ma che sono anticomuniste, sono condannate all'impotenza, al suicidio, al logoramento, ad estraniarsi dalla situazione e conseguentemente a mandare avanti le forze conservatrici e reazionarie, quelle forze che vogliono impedire l'applicazione della Costituzione, che vogliono modificarla in senso reazionario. Questo perché l'anticomunismo è il tentativo di isolare la classe operaia, e quando le forze democratiche sono isolate dalla classe operaia, non possono resistere.

A questo proposito vi è un esempio, il più classico che si possa immaginare e il più recente nella nostra storia. Ricordo che al Senato, quando l'onorevole De Gasperi commemorò il cancelliere Dollfuss assassinato dai nazisti, lo interruppi. Egli si indignò della mia interruzione, perché non ne capì il valore, come se io profanassi la figura di un martire. Successivamente chiesi la parola per dare una spiegazione e dissi che Dollfuss fu spazzato via da Hitler dopo che aveva fatto cannoneggiare la classe operaia a Vienna, cioè dopo che aveva perduto la base di una forza democratica reale, effettiva, che avrebbe potuto difendere la democrazia nel suo paese.

Del resto, se De Gaulle ha potuto salvare il suo potere antidemocratico sì, ma non fascista, ha dovuto fare appello, contro i generali traditori, alla classe operaia, alle forze lavoratrici, cioè alle uniche forze capaci non solo di difendere la democrazia, ma di volerla, di sentirla, contrapponendosi alle forze del privilegio e dello sfruttamento. Tutte le

disquisizioni che si sentono, dal punto di vista giuridico e formalistico, evidentemente hanno un senso ed occupano le menti sottili di tutti i disquisitori, ma la sostanza politica del problema, la crisi che noi viviamo è una crisi che è destinata ad accentuarsi, a diventare sempre più aspra; perché i conflitti non possono essere sanati se non si risolvono i problemi di fondo, che urgono e che non possono essere rimandati all'infinito. Vi è, poi, la presenza di forze del ceto medio oscillante. Qui, abbiamo l'esempio della oscillazione del partito repubblicano, del partito socialdemocratico, affetti da anticomunismo, cioè praticamente ostili al moto delle masse lavoratrici, anche se la loro intenzione sia quella di esprimere queste classi. Chi non ricorda Benedetto Croce che attribuiva soltanto alla classe intellettuale l'obiettività? Egli diceva che gli intellettuali non sono né proletari né padroni e, pertanto, obbedendo alla ragione essi soltanto possono essere il sale sulla terra. È una concezione questa ormai spazzata via dalla storia. Un tempo la massa veniva considerata il concime dal quale qualche volta veniva fuori il tulipano dal colore smagliante, magari dalla miseria dei contadini abruzzesi, delle plebi napoletane è sorto poi il tulipano che fu Benedetto Croce. Non si vuol comprendere che le masse non sono greggi, sono costituite da uomini, da padri, da sposi, da cittadini, che hanno fatto la loro dura esperienza nella lotta per la vita; e non sempre noi stessi che siamo la loro espressione, che formiamo una cosa unica con loro, conosciamo tutta la loro esperienza. Queste masse conquistano la loro coscienza democratica e sociale via via che avanzano sulla via del progresso e nel contempo si liberano dai nemici, dagli idoli. Ancora una volta, pertanto, sia in Alto Adige, sia in Sicilia, sia in tante altre parti del paese, si pone il problema delle forze politiche, espressione di forze sociali, che debbono assumere la direzione politica della nazione. L'onorevole Almirante a proposito dell'Alto Adige ha invocato la maniera forte: al terrore bisogna contrapporre la forza dello Stato, il terrore poliziesco. Ma che cosa può portare l'uccidere dei tedeschi? In questo modo che cosa si risolve? Non si fa altro che contrapporre ad una spinta nazionalistica tedesca una spinta poliziesca, ad una forma di nazionalismo un'altra forma di nazionalismo fino a giungere ad una situazione che non può che essere risolta con la violenza. Guardate, come è stato assorbito in Sicilia il movimento separatista? Quando esso si è scisso, la parte reazionaria è venuta con voi e la parte democra-

tica con le forze democratiche, con il partito comunista.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma come ha fatto a vederle queste cose?!

LI CAUSI. È sfumato così il movimento separatista. Se fosse stato per il generale Bernardi e per i suoi agenti, ci saremmo trascinati dietro quella situazione per molto tempo ancora, senza venire a capo, senza individuare le forze sociali e politiche che quegli avvenimenti avevano determinato. Ciò è per noi di grande insegnamento. Infatti, solo se esiste una differenziazione di classe noi possiamo aggregare attorno alle classi lavoratrici i ceti medi, le cui esigenze non possono essere che identiche, sia che si tratti di tedeschi sia che si tratti di italiani, ma ad una sola condizione, che si abbia cioè la possibilità di agire in libertà, con garanzie sotto tutti gli aspetti, cioè solo se le forze democratiche sono capaci di realizzare e soddisfare in pieno le aspirazioni delle minoranze nazionali.

In Sicilia, ovviamente, non c'era un problema di nazionalità, perché i siciliani sono tutti italiani, non c'era un problema di minoranze, pur essendovi determinati problemi per la storia particolare dell'isola. Comunque, pur non esistendo problemi di tal genere, il separatismo è sorto. Le potenze straniere cercavano di agganciare queste forze, unitamente alle forze reazionarie le quali temevano che a Roma il vento del nord portasse alla istituzione di governi democratici che avrebbero abolito i privilegi dei baroni siciliani. Quando costoro ebbero dalla democrazia cristiana la garanzia che i loro privilegi non sarebbero stati toccati, avvenne il cambiamento.

Tutti ricorderanno il proclama dell'onorevole Scelba contro l'abolizione dei prefetti, pur sancita dallo statuto siciliano. I prefetti non si toccano, disse l'onorevole Scelba a Catania. E sapete con quale specioso argomento motivava questa sua decisione? Con l'affermazione che i prefetti servivano ad intimorire. Diceva l'onorevole Scelba: vi immaginate una polizia che dipenda dal presidente della regione? E se questo presidente è un comunista, vi immaginate le forze di polizia in mano ad un comunista? Vi immaginate l'assenza del potere centrale, cioè del prefetto?

Le stesse argomentazioni contro l'ente regione sono state ripetute poc'anzi dall'onorevole Almirante, il quale chiedeva al Governo di non fare le regioni, altrimenti in Emilia, in Toscana o in Umbria chissà cosa sarebbe successo, come se in queste regioni vivessero degli zulu, dei selvaggi! Come se non vi vi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

vessero degli italiani che contribuiscono, in regioni ricche, operosissime, piene di civiltà, a dare lustro al nostro paese!

Per carità, diceva l'onorevole Almirante, che non vadano al potere! Ma perché? Forse non hanno detto che sono per la Costituzione e che vogliono l'applicazione della Costituzione?

Naturalmente, le forze reazionarie che paventano l'ente regione si fanno vive ed influenzano anche la democrazia cristiana, e una parte di essa, come l'onorevole Almirante, vede nero. Dobbiamo tranquillizzare l'onorevole Almirante affermando che, finché la sinistra democristiana accetta l'anticomunismo e le direttive della Chiesa (come gerarchia politico-sociale), la democrazia cristiana cederà continuamente al ricatto, inebriandosi delle vittorie come quelle della Sardegna, in cui il peana è intonato da Gedda ma il compiacimento si legge nella faccia di tutti, come se quello fosse un evento positivo per la vita della nazione e soprattutto per la Sardegna.

Mi dispiace non siano qui presenti alcuni dei parlamentari che nel periodo della Costituente, alla vigilia del coordinamento dello statuto, furono interrogati e fecero delle pubbliche dichiarazioni circa la integrità dello statuto siciliano, a incominciare dal defunto don Sturzo: «Lo statuto siciliano non si tocca né nella forma né nella sostanza» (e *Il Popolo* sottolineava in grassetto questa dichiarazione), per citare la figura più luminosa delle tradizioni democratiche autonomiste del partito popolare; fino al repubblicano Pacciardi, il quale dovrebbe essere per le autonomie, perché i repubblicani sono per le autonomie regionali, e che con il suo fare spalvaldo, protendendo il petto in fuori, promise: «Difenderò lo statuto siciliano con cuore di siciliano»; per non parlare di tutte le dichiarazioni che furono fatte in quella occasione.

Qualche cosa è cambiata, addirittura è cambiato il volto del mondo, è cambiato in campo universale il rapporto di forze per l'avanzata continua delle forze di liberazione dell'umanità; e in Italia non è stato possibile né fare indietro il movimento comunista, e quindi il movimento operaio delle classi lavoratrici, né ridimensionare le forze democratiche del nostro paese, anche se una parte di esse sono state captate dalla conservazione. Queste forze intermedie, che oscillano tra l'uno e l'altro campo, durante la guerra di liberazione furono attratte dalle forze popolari e combatterono anch'esse; poi se ne sono staccate, ma c'è una indicazione:

tutte le volte che questi ceti riconoscono nelle classi lavoratrici le uniche forze che possono farle progredire, avvengono delle scissioni nel seno di questi partiti oscillanti ed anche nel seno del partito di maggioranza.

Nella Val d'Aosta non sappiamo quando scaglierete la controffensiva; sappiamo però che vi si è formato un governo democratico popolare quando la *Union Valdôtaine* si è staccata dalla democrazia cristiana, cioè quando delle forze vive, democratiche, reali hanno detto di non voler più soggiacere a quelle forze monopolistiche che da anni impedivano lo sviluppo della regione.

In Sicilia quando siete stati presi dal panico? Quando vi è stata la rottura con la democrazia cristiana della Unione cristiano-sociale. Avete detto vituperi, degli errori sono stati commessi, ma il fatto politico rimane. Basta un solo esempio: quando è che i monopolisti del nord si decisero con tutte le loro forze ad intervenire anche con la corruzione per sbarazzarsi di quel governo? Quando un assessore all'industria rifiutò alla Generale elettrica la costruzione di una centrale per attribuirlo all'Ente siciliano di elettricità. Quello che si è temuto e si teme, in Sicilia come altrove, è una politica che intacchi i privilegi dei monopoli, di quei monopoli che costituiscono la forza nuova, la forza politica nuova che si è sostituita alla vecchia classe dominante siciliana, quella dei baroni della terra, e che ha bisogno di uno Stato accentratore, di un ministro dell'interno forte, di uno Stato poliziesco, burocratico, che condizioni la vita delle masse e assicuri ai monopoli via libera. La strada per superare meno dolorosamente le crisi che si vanno facendo sempre più acute è proprio quella di creare uno schieramento vastissimo di forze, con al centro le classi progressive, schieramento che sostanzi lo Stato e le regioni, e non ponga lo Stato contro queste forze, in continuo timore di queste forze, come se fossero eversive della società e dello Stato. Queste forze si ritrovano, si riconoscono nella Costituzione, si riconoscono nei suoi principi fondamentali, si riconoscono nelle autonomie locali, ed in particolare nell'autonomia regionale, in questo nuovo modo di strutturare lo Stato.

Quindi noi continueremo su questa strada, su questo cammino a svolgere la nostra azione per assicurare anzitutto l'unità della classe operaia, l'unità delle classi lavoratrici, l'unità attorno alle classi lavoratrici delle forze progressive per il nuovo Stato democratico, che sia lo Stato che attua la Costituzione italiana. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, partecipando per la terza volta alla discussione del bilancio dell'interno e prendendo la parola a nome del gruppo della democrazia cristiana, non voglio celare la mia soddisfazione per i chiari segni dell'acceleramento del processo di democratizzazione della vita pubblica attuata dal Governo di convergenza e dal suo ministro dell'interno, onorevole Scelba, che alla chiarezza di idee politiche associa un non comune senso dello Stato, che difende con pacata fermezza di convinto democratico.

La testimonianza di quanto dico è negli stessi temi trattati dalla relazione di minoranza che, pure dal suo punto di vista, è apprezzabile e diligente.

Le impostazioni di critica rispetto alla politica interna di anno in anno diminuiscono di numero e di efficacia, e non di certo per mancanza di energia o di capacità da parte degli oppositori. Gli è che l'attuazione della Costituzione diviene sempre più un fatto compiuto, le gestioni commissariali si riducono a casi patologici, le elezioni si succedono alle elezioni, il sistema proporzionale viene sempre più ampiamente attuato, mentre intenso procede lo sforzo per rinnovare e ammodernare le leggi fondamentali riguardanti gli organismi periferici della pubblica amministrazione. Perciò l'opposizione si arrocca sulla denuncia d'una « polizia borbonica », sulla mancata attuazione delle regioni e sui rapporti tra Stato e Chiesa: vietati e ingiustificati motivi di polemica dai quali — come brevemente dirò — ci si difende con facilità. In verità, se non vi soffero stati dinamite e sangue in Alto Adige, le opposizioni non avrebbero avuto motivi per le loro divagazioni.

Del buon operato grati al Governo e ai partiti che ne condividono la responsabilità, siamo non soltanto noi parlamentari, ma soprattutto il popolo, nelle recentissime consultazioni elettorali, a dare un tangibile e gradito segno del proprio apprezzamento per l'opera dal Governo svolta. Sì che questa convergenza, che sembrava non vitale perché sorta solo a difesa della libertà e della democrazia, rafforzandosi sempre più a seguito dei risultati elettorali proprio quando le prefiche ne preannunciavano la fine, dimostra che i programmi, gli impegni sociali sono, sì, indispensabili corollari di quei due supremi beni, ma anche che

questi, da soli, possono tenere insieme le più divergenti impostazioni politiche e — quel che conta — bastano a determinare i consensi della stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

Scarsi — dicevo — gli elementi di critica, rintuzzati efficacemente dai due cari colleghi relatori, onorevoli Ernesto Pucci e Sciolis, che hanno offerto al Parlamento una tale organica e informata dimostrazione di fatti e di dati da dispensare da ogni altra esposizione minuziosa e documentata.

Il rafforzamento delle autonomie locali postula la pronta discussione, da parte del Parlamento, delle tre leggi fondamentali: quella sulla finanza locale, quella comunale e provinciale, quella di attuazione delle regioni. È evidente che gli enti autarchici territoriali, quali il comune e la provincia, non possono essere ulteriormente retti da un'articolazione legislativa che risale al 1915, e ciò specie in rapporto ai più larghi compiti e alle esigenze maggiori delle comunità locali.

La nuova legge elettorale provinciale e la legge stralcio sulla finanza locale non hanno risolto che marginalmente il problema, che bisogna in effetti affrontare con leggi organiche, oggi allo studio. Esse tuttavia devono essere giudicate positivamente non tanto per i risultati benefici, che, per altro, troppo presto si vogliono registrare, bensì come testimonianza dello spirito autonomistico che anima il Governo attuale e il maggior partito che lo esprime, partito che su tale spirito ha impostato la campagna elettorale amministrativa del 1960. Questo sottolineo per confutare le tesi di coloro che sostengono che l'affievolimento dell'entusiasmo autonomistico in genere, e regionale in ispecie, da parte del partito di maggioranza relativa decresce in ragione inversa al progredire della sollecitazione in senso opposto da parte delle estreme.

La proposizione ha del vero e del falso. È falso che il Governo voglia sfuggire all'impegno costituzionale. Esso è stato confermato, quanto alle regioni, dal Presidente del Consiglio nella dichiarazione programmatica del 2 agosto 1960 e il problema è sul tappeto, per i comuni e le province, per l'approntamento degli strumenti di discussione parlamentare. Nulla prova in contrario il tempo che trascorre.

Sono leggi di complessità rara, che devono incidere su punti fondamentali della vita democratica del paese, per cui richiedono ponderazione, giustificano ripensamenti, vogliono essere approfonditi in modo da non doversi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

dimostrare inefficaci rispetto alle finalità che si prefiggono.

Ci si lamenta che la commissione di studio per le regioni non abbia compiuto in termini il suo lavoro; si protesta perché l'onorevole Tupini si dice stia rielaborando la relazione finale su pressioni degli antiregionalisti. Ma questo è sforzo di completezza e di obiettività: è naturale che un presidente, incaricato di una relazione finale, tenga conto delle singole opinioni svolte dai vari componenti dell'organo collegiale e, di fronte a contestazioni, riveda l'elaborato per creare l'adesione di tutti.

A spiegare le remore basta pensare alla necessità di riesame dell'esperienza regionalistica di questi ultimi 10 anni e alla difficoltà evidente di segnare i confini delle leggi cornice e di reperire le fonti finanziarie.

Questo è stato più volte detto e non occorre ripeterlo, se non per proclamare che la democrazia cristiana è stata ed è sempre, a partire dall'appello ai « liberi e forti » del 18 gennaio 1919, per un ente regione, parte integrante di uno Stato unitario, cellula fra le cellule vitali, comunità locale organicamente inserita nella più vasta comunità nazionale, per contribuire, in unità di intenti e di istituzioni, al sempre maggiore sviluppo del paese. La regione per noi, come diceva don Luigi Sturzo, è un fatto geografico, etnografico, economico e storico che nessuno potrà mai negare.

Una volta indicato quanto vi è di falso nell'impostazione corrente, vediamo quanto vi è di vero. L'impegno regionalistico del Governo e della democrazia cristiana è quello innanzi espresso, ma con quei precisi limiti: unità di intenti e di istituzioni, inserimento organico nella comunità nazionale, cellula fra le cellule. Ecco perché la morbosa passione regionalistica dell'opposizione smorza talvolta il nostro entusiasmo.

Sono rimasto colpito, durante una seduta della Commissione Istruzione, dall'atteggiamento dell'onorevole Ebner. Si discuteva il piano della scuola: egli votava in favore del disegno di legge governativo; ma, appena un deputato della sinistra impostava una critica o una proposta sul tema regionalistico, scattava, letteralmente, con il voto contrario al disegno della maggioranza. Tutte le passioni morbose portano male! L'exasperazione autonomistica dell'onorevole Ebner e dei suoi colleghi di gruppo è certamente la causa non ultima dei gravi fatti alto-atesini. È naturale quindi che si smorzi l'entusiasmo e ci si soffermi con più attenzione a studiare il pro-

blema dei poteri di fronte ad una impostazione regionalistica eversiva e tendente alla disfunzione dello Stato unitario. Le correnti manifestazioni oratorie, financo eccessive, per la celebrazione dell'unità d'Italia, non possono far dimenticare la realtà di questi tarli roditori. E allora è solo al senso di responsabilità della democrazia cristiana e del Governo dei convergenti che si devono far risalire, non inesistenti *revirements*, ma le cautele e gli approfondimenti atti a regolare le autonomie comunali, provinciali e regionali, in modo che non possano mai diventare un pericolo deprecabile di frattura.

In questo senso il gruppo della democrazia cristiana plaude alla prudente azione governativa. E per provare (ammesso che ve ne sia il bisogno) la propria volontà di perfezionare anche sul terreno dell'attuazione costituzionale, pone al Parlamento il problema se non sia il caso di nominare quella Commissione parlamentare di cui all'articolo 126 della Costituzione, attuato dalla legge del 1953, indispensabile per lo scioglimento dei consigli regionali da parte del Presidente della Repubblica. I colleghi sanno che una tale proposta non è soltanto accademica, una volta che, in concreto, uno dei casi di scioglimento (impossibilità di formare una maggioranza) è attuale nel paese.

Il consolidamento dello Stato democratico e il suo ordinato sviluppo si ottengono con il rispetto della Costituzione e con la difesa preventiva e repressiva della violenza, qualunque ne sia la fonte. Anche sotto questo profilo la democrazia cristiana non può che compiacersi dell'opera del Governo. I concetti sono stati espressi con chiarezza dal ministro dell'interno nel discorso del 23 maggio 1961, alla Camera, sui fatti di Sarnico ed in quello del 30 maggio 1961, al Senato, sui fatti di Modena.

Quanto al primo episodio, è un fatto positivo della vita democratica che i lavoratori ritornino alla vitalità necessaria per agitare i loro problemi, che essi non restino fuorviati da piccole elargizioni paternalistiche. Ed è un fatto provato che molti imprenditori sono ancora tanto miopi da cedere solo dopo strenue lotte, anche quando devono il giusto e l'equo. Ma sarebbe colpa del Governo, sua grave debolezza, non predisporre gli strumenti atti ad evitare le degenerazioni dei movimenti dei lavoratori. E sarebbe altresì ingiusto attribuire al Governo responsabilità per episodi occasionali, deprecabili, ma sempre possibili in situazioni di attrito e di calore agitatorio.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

Il ripudio del metodo di violenza — vale la pena di riaffermarlo con le parole dell'onorevole Scelba — è, per altro, interesse particolare dei lavoratori, perché l'uso della violenza non può che pregiudicare la valutazione sulla fondatezza delle loro rivendicazioni, mentre le conquiste ottenute con la violenza alla lunga si pagano: e le pagano tutti, lavoratori compresi.

Quanto al secondo episodio, quello di Modena, è evidente la legittimità dell'operato di un Governo che difende la libertà di riunione ed evita comunque la « ragion fattasi » di una qualsiasi parte.

Consentitemi, a questo punto, di accomunare al Governo, nella espressione di solidarietà, le forze di polizia che nel loro duro ed ingrato compito quotidiano operano con assoluto spirito di dedizione e con lodevole serietà.

La relazione di minoranza si sofferma, poi, su un tema d'obbligo: le pretese interferenze della Chiesa in campi riservati alla competenza dello Stato. Questa volta è di scena la lettera diretta dal cardinale Siri al segretario politico della democrazia cristiana.

Ci saremmo aspettati una critica sull'opportunità di quella lettera, e soprattutto sulla sua pubblicazione, pronti a rispondere, come è ovvio, con la preghiera, a chi non è democratico cristiano, di non immischiarsi negli affari altrui. Invece la relazione di minoranza pone quesiti drastici: il Governo ha protestato per la grave violazione della Costituzione e dello stesso Concordato? Ha sollevato la questione? Quali risposte e garanzie ha ottenuto? Quale uso intende fare delle norme costituzionali e del Concordato?

Gli interrogativi sono frutto di malafede o di confusione. La dottrina in materia è tanto vasta, ricca e volgarizzata che non è pensabile che l'onorevole Guidi non la conosca. I due ordini sono indipendenti e sovrani e non tollerano interferenze e subordinazioni nell'interesse delle loro ultime finalità.

La confusione nasce quando il livore polemico spinge i nostri oppositori a trovare pretesti nel vano tentativo di screditare, di fronte al paese, la Chiesa e il clero, accusando l'una e l'altro di illecita ingerenza negli affari politici.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Anche il partito repubblicano sostiene la stessa tesi.

RUSSO SPENA. Queste cose noi le riaffermiamo sia nei suoi confronti, onorevole Guidi, sia nei confronti del partito republi-

cano, perché si tratta di principi sui quali abbiamo idee chiare.

L'accusa coinvolge la parte politica cui mi onoro di appartenere, facendola apparire ora succuba della volontà del clero o dell'azione cattolica, ora profittatrice di un appoggio immeritato.

Quanto all'accusa di ingerenza della Chiesa negli affari politici, la nostra risposta è netta: la Chiesa, nell'esercizio del suo ministero, ha il diritto di esprimere il suo insegnamento e di svolgere la sua missione. E ciò non mette certo in pericolo le istituzioni dello Stato! In verità, l'estrema sinistra lo afferma; ma è vero il contrario, e non solo in Italia, ma nel mondo intero. E questo non per nostra gratuita asserzione, ma per esplicito riconoscimento da parte di uomini non sospetti di clericalismo: se vi è un insegnamento che può ancora agire da baluardo contro gli attacchi alla democrazia e all'indipendenza politica dello Stato, questo insegnamento è quello cristiano.

Ma capisco che questo ragionamento per l'opposizione marxista non valga. Essa dirà semmai che, proprio perché insegna la democrazia, la Chiesa cattolica va ostacolata nell'esercizio della sua missione e magari perseguitata e imprigionata nelle persone dei suoi ministri.

Nessuno può contestare alla Chiesa il diritto di includere nel suo insegnamento il settore sociale e il settore politico. In campo sociale, è indiscutibile l'opera compiuta da Leone XIII in poi, sia dal punto di vista dottrinale, sia dal punto di vista dell'azione concreta. I movimenti di pensiero e di azione sorti sulla scia della *Rerum novarum* sono presenti nel mondo e dimostrano quanto i diritti del lavoro abbiano guadagnato dalla difesa e dalla pressione esercitata dagli uomini usciti dalla scuola sociale cristiana.

Le difficoltà nascono quando dal campo sociale si passa a quello più strettamente politico. In linea teorica, non si può contestare il diritto di orientare le coscienze conformemente ai principi e alla dottrina della morale cristiana. In concreto, si lamenta che tale diritto sia Stato soltanto parzialmente esercitato in talune circostanze o fin troppo ampiamente in altre.

Più che una casistica, ciò che conta è l'immutata sostanza di una attitudine che risale indietro di secoli. La sostanza è che sempre la Chiesa ispira la sua missione alla salvaguardia della persona umana. Là dove la persona umana è minacciata o soffocata, la Chiesa non può scendere a compromessi e la

sua condanna è chiara e netta, perciò è chiara e netta la condanna del comunismo.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Cosa c'entra con la lettera del cardinale Siri all'onorevole Moro?

RUSSO SPENA. Questo stiamo spiegando. La lettera è un fatto interno nostro. È lecita sul piano costituzionale; se sia opportuna, è un discorso interno che riguarda noi. Se ella avesse voluto comprendere questa nostra teorica chiara, si sarebbe accorto come la lettera del cardinale Siri nella relazione di minoranza non avrebbe dovuto trovare posto. È un fatto che non riguarda i comunisti, semmai riguarda noi. Non so, qualora a voi scrivesse una lettera Krusciov, se noi potremmo commentarla.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Sono i repubblicani che ve lo dicono!

RUSSO SPENA. Chiamando un correo non ci si difende. Vuol dire che siete in due a sbagliare!

Ci si accusa di sudditanza alla Chiesa. Quale sorprendente scoperta! Ogni buon cattolico obbedisce alla gerarchia. Se non lo facesse, non sarebbe più tale. Ma, poi, obbedisce in che cosa? In tutto quello che attiene alla fede ed alla morale. Quanto all'azione politica, il cattolico è libero di agire secondo la sua coscienza, purché non metta in serio pericolo i valori fondamentali della persona umana.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Moro mette in pericolo i valori della morale?

RUSSO SPENA. Secondo l'interpretazione del cardinale Siri, sì; secondo la nostra interpretazione, no. Comunque, è un fatto interno nostro.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Riguarda anche noi, perché viviamo nella Repubblica italiana.

RUSSO SPENA. Quindi, libertà assoluta in ordine all'esercizio dei poteri e dei diritti politici e piena autonomia. E, poiché, in ogni caso, è la sua coscienza l'ultimo decisivo arbitro del suo operato, è ad essa e ad essa sola che egli, in definitiva, risponderà.

Quanto agli appoggi di cui godrebbero gli uomini della mia parte ad opera del clero, sfidiamo chiunque dei nostri oppositori a dimostrare che la lotta partitica e personale conosca più angustie e difficoltà della nostra.

Chiudendo questo capitolo, ritengo, quindi, di poter ripetere ciò che ho scritto altra volta: « Quando si tratta delle elezioni amministrative o di quelle politiche o, comun-

que, della contesa politica, noi impegnamo il nostro prestigio personale, le nostre capacità professionali (se ne abbiamo), la convinzione e l'entusiasmo che riponiamo nelle nostre idee. Nessuno più di noi sa ed afferma che occorre lasciare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. E nessuno più di noi constata, giorno per giorno, quanto sia difficile onorare il nome che portiamo e la dottrina che professiamo. La confusione delle idee e il livore di chi si rode nel calcolo sbagliato di non poter contare su quel che ritiene l'indebito appoggio tributato alla democrazia cristiana dalle forze cattoliche, sono le due facce della stessa medaglia. Come cattolici, non cesseremo mai di opporci ad ogni confusione di idee e di valori; come uomini politici, rispondiamo agli attacchi immeritati con la testimonianza del personale impegno e sacrificio ».

Questi concetti, da me già espressi nel discorso di replica pronunciato quale relatore del bilancio per l'esercizio 1960-61, mi sembrano, tuttora, capaci di rispondere alle impostazioni della opposizione. Non ho quindi da aggiungere altro.

E passo all'esame dei problemi dell'assistenza. I problemi dell'assistenza sociale, che oggi assumono maggiore rilevanza politica, sono certamente la riforma delle disposizioni generali, l'adeguamento dell'assistenza economica e il potenziamento dei settori più carenti dell'assistenza specifica.

L'eco suscitata dai pareri della Commissione affari costituzionali in merito ai progetti di riforma dell'assistenza lascia bene sperare che un argomento di tale interesse politico e sociale non venga più a lungo trascurato, ma anzi giunga alla più piena considerazione dei vari settori politici, consentendo così una maggiore celerità nell'iter della discussione della progettata riforma dell'assistenza.

In tal senso, è con vivo interesse che si guarda da molte parti al lavoro di quella commissione ministeriale che da tempo (forse un po' troppo) sta studiando i criteri sui quali si potrà basare una legge-cornice che aggiorni la legge del 1890, sostanzialmente superata e, per alcuni aspetti, non coerente con i principi costituzionali, fornendo così le valide premesse per una graduale, vera riforma.

Non sono certamente da sottacere le difficoltà che si incontrano al riguardo, vista la complessità della materia, ma non vi è dubbio che dalla chiarezza e dalla linearità delle disposizioni generali potranno scaturire indi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

rizzi più precisi per un'adeguata politica assistenziale.

I problemi da affrontare al riguardo vertono principalmente su: una precisa assegnazione della responsabilità politica generale del settore al Ministero dell'interno, con l'attribuzione ad esso di poteri adeguati di indirizzo e di coordinamento; una definizione dell'ambito del diritto all'assistenza e del carattere obbligatorio dell'assistenza pubblica; una definizione del ruolo dell'assistenza privata e del suo carattere libero, pur nelle necessarie integrazioni rispetto all'assistenza pubblica; orientamenti relativi ai finanziamenti e ai controlli; i criteri di integrazione dell'assistenza sociale nell'ambito delle altre forme di protezione e di sicurezza sociale, particolarmente della previdenza sociale e dell'assistenza sanitaria.

Un tale impegno, al quale va il migliore augurio di quanti vogliono realmente un sistema sociale più ordinato, più giusto, più rispettoso della persona umana, rappresenterà certamente un notevole passo innanzi. Infatti, come è noto, l'attuale ordinamento generale pregiudica un armonico sviluppo delle attività assistenziali e la loro integrazione in un sistema di sicurezza sociale. Proprio in ragione di questi indirizzi politici, che stanno alla base del riordinamento assistenziale, si potrà attuare maggiormente, anche per quanto riguarda l'assistenza, il precetto costituzionale, che vuol garantire, nella libertà, condizioni umane di vita a tutti coloro che l'avversa sorte ha colpito.

In quest'ambito, l'auspicato potenziamento dell'assistenza economica (che, da parte democristiana, si sottolinea riguardare precipuamente le famiglie bisognose, globalmente intese, e pertanto si preferisce definire come « assistenza familiare »), costituisce certamente un progresso tanto più avvertito e necessario, quanto più si allarga la sfera di intervento della previdenza sociale. Non bisogna, infatti, pensare che l'intenso processo di sviluppo economico e la graduale estensione del sistema previdenziale conducano automaticamente all'eliminazione delle zone di miseria o di grave disagio economico cui si rivolge l'assistenza degli E.C.A.

Vi sono, e vi saranno sempre, situazioni di bisogno non protette dalla previdenza (condizioni di sottoproletariato, detenzione, calamità naturali, servizio militare, ecc.); vi sono eventi che causano il bisogno e che non sono protetti totalmente o parzialmente dal sistema previdenziale (come la disoccupazione cronica, la spedalizzazione di poveri,

l'invalidità e vecchiaia senza pensione o con pensione inadeguata); infine vi sono condizioni di bisogno originate ed aggravate proprio dallo sviluppo economico che provoca gravi difficoltà o dissesti finanziari fra coloro che non riescono ad inserirsi tempestivamente nel processo di trasformazione e di sviluppo (piccoli artigiani, piccoli commercianti, ecc.). Le statistiche, infatti, dimostrano come il progresso economico abbia, purtroppo, scarsamente inciso sulla zona di bisogno oggetto dell'assistenza E.C.A., che comprende attualmente circa due milioni e mezzo di cittadini.

Per questo, onorevole ministro, non possiamo non prendere atto con soddisfazione dell'elevazione dello stanziamento per gli E.C.A. — che da molti anni restava immutato — da 13 miliardi 600 milioni a 14 miliardi 600 milioni. Va, tuttavia, sottolineata l'opportunità e l'urgenza di affrontare a fondo questo problema, onde pervenire ad un organico riordinamento e potenziamento degli enti comunali di assistenza: riordinamento e potenziamento richiesti, nei giorni scorsi, da un'assemblea qualificata dei presidenti degli E.C.A. dei principali comuni d'Italia.

La proposta di legge n. 1526, di iniziativa democristiana, sull'« Ente comunale di assistenza familiare » mira a questi scopi ed ha già avuto il parere favorevole della I Commissione: siamo certi che il Governo darà il suo efficace contributo all'iter legislativo del provvedimento, soprattutto mediante un adeguato impegno del Ministero dell'interno e dei dicasteri finanziari per un più effettivo adeguamento dei mezzi alle esigenze della parte più debole e bisognosa del nostro popolo.

I problemi dell'assistenza specificamente si configurano come necessità di adeguamento qualificativo, oltreché di potenziamento quantitativo: infatti nel settore dell'assistenza specifica (minorile, rieducativa e riabilitativa e dell'assistenza alle categorie dei minorati fisici, sensoriali e psichici), mentre una sensibilità sociale più affinata sottolinea la necessità di maggiori e più tempestivi interventi, i progressi metodologici e scientifici richiedono uno sforzo notevole di qualificazione delle prestazioni.

In tal senso, a pochi mesi di distanza dalla decima conferenza internazionale di servizio sociale svoltasi a Roma, in cui ella, signor ministro, ha portato il saluto del Governo ed ha assicurato l'interessamento delle competenti autorità per l'affermazione del servizio sociale, non si può non constatare con rammarico le difficoltà in cui versano molte scuo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

le per assistenti sociali, organismi cui va il notevole merito di aver suscitato metodi nuovi ed operativi qualificati, che appunto garantiscono il miglioramento qualitativo dell'assistenza, soprattutto di quella specifica. Accenno all'argomento solo per inciso, trattandosi di problemi cui attualmente sono interessati altri dicasteri; ma trascurarlo mi sembrava inopportuno, visti i rilevanti riflessi che esso può comportare sullo svolgimento qualificato della assistenza.

È ben noto, in particolare, che l'introduzione del servizio sociale nell'assistenza italiana ha avuto effetti largamente positivi, soprattutto nel delicato ed importante settore minorile. Le esperienze più rilevanti sono state avviate, già da dieci anni or sono, proprio per l'impulso che ella, signor ministro, ha voluto dare, con vivo senso di apertura e di comprensione per le esigenze qualitative e funzionali della protezione dei minori. All'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, che sotto la guida del ministro dell'interno ha assunto l'attuale fisionomia, va il merito di avere sperimentato ed attuato le nuove metodologie di servizio sociale e di assistenza psico-pedagogica, portando un contributo originale ed indispensabile al progresso ed alla efficacia degli interventi.

Le difficoltà finanziarie che tale ente incontra in questo momento (e delle quali ella signor ministro, è a conoscenza) rischiano di disperdere un patrimonio di generosa dedizione e di esperienza che, a unanime giudizio di educatori e di esperti assistenziali, ha dato prova di validità nel passato, e può certamente dare un apporto non meno rilevante nell'avvenire, sotto la guida del Ministero dell'interno ed in collaborazione con gli altri enti ed amministrazioni che operano nel settore.

Questo è un carattere dell'assistenza specifica, che politicamente non può essere trascurato: le esigenze differenziate dei minori possono trovare adeguata risposta solo attraverso la specializzazione di strumenti assistenziali; ciò comporta la necessità di un'opportuno coordinamento che non mortifichi le esperienze più valide realizzate, e di adeguato spazio, oltre all'assistenza materiale, per la protezione morale dei minori. In tal senso, sono certo che ella, signor ministro, vorrà risolvere il problema dell'Ente del fanciullo, proprio in vista di valorizzare le esperienze positive, di coordinarne l'attività con gli altri organismi di assistenza minorile, di assicurare in tal modo qualificata protezione morale e sociale alle migliaia di fanciulli e di

adolescenti in difficili situazioni educative e di adattamento sociale, funzione che tale ente ha dimostrato di esplicare in maniera efficace e che altrimenti non potrebbe essere validamente assolta.

Infine, per quanto riguarda l'assistenza ai minorati fisici e sensoriali, si deve prendere atto con soddisfazione sia dell'appoggio dato dal Governo all'approvazione di alcune proposte riguardanti i ciechi, sia della presentazione ed approvazione del disegno di legge governativo in favore dei ciechi civili e dei sordomuti. Tuttavia non si può non rilevare l'esigenza di sollecitamente pervenire ad un più organico riordinamento e potenziamento dell'assistenza ai ciechi civili, ai sordomuti ed ai mutilati ed invalidi civili.

Tenendo conto degli orientamenti suggeriti dalle proposte di legge di iniziativa democristiana (Dal Canton, Sorgi e Romanato), si dovrà mirare ad eliminare le attuali deficienze e sperequazioni, respingendo le manifeste impostazioni demagogiche di alcuni settori parlamentari.

Per finire, una parola sui dolorosi fatti altoatesini, che oggi destano viva emozione ed allarme nella popolazione italiana. Gran parte della discussione di questo bilancio si è incentrata sul problema altoatesino. Io mi associo a ciò che sull'argomento hanno detto i colleghi onorevoli Berloff, Piccoli e Borin.

L'onorevole ministro nel suo discorso di Bolzano ha già indicato qual è la posizione del Governo dinanzi ai gravi fatti accaduti in Alto Adige. È giusto distinguere subito la responsabilità degli attentatori dalla popolazione, che ha bisogno, qualunque sia il gruppo linguistico di appartenenza, di pace, di lavoro e di progresso. Con soddisfazione abbiamo udito in quest'aula, nell'intervento dell'onorevole Mitterdorfer, una parola di dura condanna per ciò che si è verificato e si sta verificando. Con soddisfazione abbiamo appreso che, anche in sede locale, il congresso della *Volkspartei* ha detto uguale parola di distinzione di responsabilità.

Non bastano però le parole di condanna. Bisogna che i responsabili della vita pubblica altoatesina, di tutti e due i gruppi, diano prova di volontà, di collaborazione, creando un clima di serenità, in cui tutte le richieste possano essere formulate e discusse.

L'Italia democratica, con la Costituzione e con lo statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, ha dato prova di sentire il problema della minoranza di lingua tedesca e di voler dare ad esso una soluzione di dignità, di comprensione, di tutela e di rispetto dei

diritti naturali di quelle popolazioni. La trattativa in corso fra il nostro paese e l'Austria mira a stabilire la possibilità di rendere meglio operanti gli strumenti di cui il gruppo linguistico tedesco dispone per affermare le sue ragioni di vita come gruppo nazionale.

Riconosciamo che vi sono alcune cose che possono ancora essere fatte per un'applicazione più consona dello statuto di autonomia. Ciò che non si può tollerare è che quanto l'Italia ha fatto sia smentito, che non sia dato atto di un costante indirizzo di buona volontà per l'accoglimento di ampi criteri a favore della minoranza, che si insista esclusivamente sulla richiesta massima, respingendo soluzioni di equità che sono possibili e che l'Italia ha presentato con ampio sostegno di argomentazioni e di convincimenti.

Il Governo ha preso alcune misure per la salvaguardia dell'ordine pubblico in Alto Adige. Noi siamo solidali con l'opera del ministro dell'interno e siamo lieti di constatare che essa si va circondando di tutte le possibili cautele per impedire errori.

Credo che mai, come in questa occasione, convenga dichiarare nel modo più fermo che non verrà meno la linea di comprensione, di rispetto dei fondamentali diritti della popolazione di lingua tedesca. Nessun ritorno alla politica del passato è possibile in regime di libertà e quando il paese si regge su gruppi profondamente democratici. Ma è anche ovvio che, nel momento in cui si riafferma un indirizzo di democrazia anche per questo problema, diventa intollerabile che a nord di Salerno si metta a soqquadro il sistema produttivo locale, incidendo financo in quello nazionale, e che sangue innocente continui ad essere versato per la presenza di un'organizzazione che mira a creare un'irrimediabile frattura fra i due gruppi linguistici.

L'auspicio per un sollecito ristabilimento della situazione procede di pari passo con l'invito al Governo di continuare la trattativa per l'Alto Adige, per raggiungere un accordo che definisca la situazione costruttivamente e pacificamente. Vorrei anche rilevare che, se oggi è possibile trovare concordia di atteggiamenti su ciò che il Governo ha deciso per l'Alto Adige, se oggi intorno ai dinamitardi si viene creando un isolamento morale, che è la loro prima e più grave condanna, lo si deve alla linea politica che i governi democratici hanno fin qui tenuto. La via della democrazia e della libertà nei confronti delle minoranze linguistiche costa molta più pazienza di quella dell'oppressione e della limitazione, ma in fondo ad essa, dopo esitazioni,

smarrimenti e pericoli, si apre una comprensione sincera e pacifica. Questo è l'obiettivo che noi perseguiamo, senza debolezze, ma anche senza deviazioni, pentimenti o ritardi, in completo spirito di fraternità per la popolazione e con spirito di condanna nei confronti dei dinamitardi.

Con questi sentimenti ed interpretazioni, dichiaro, a nome del gruppo democratico cristiano, che di buon grado esso voterà a favore del bilancio dell'interno. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta antimeridiana di domani, per le repliche dei relatori, mentre il discorso del ministro e la conclusione del dibattito stesso si avranno nella seduta pomeridiana di domani.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere se, anche in considerazione dei recenti pronunziamenti dell'Autorità giudiziaria, non intenda disporre con la sollecitudine necessaria e con i mezzi più idonei la chiusura della « casa da gioco » di Saint Vincent, autorizzata dal governo regionale della Valle d'Aosta;

per sapere, inoltre, quali siano gli intendimenti del Governo in merito al problema della disciplina delle « case da gioco » in zone turistiche di particolare rilevanza del territorio nazionale.

(4013)

« CALABRÒ, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia vero che ai rimpatriati dalla Tunisia e dall'Egitto non viene rilasciato il documento di riconoscimento di profugo a norma della legge 25 ottobre 1960, n. 1306, che rimane tuttavia inoperante in ogni sua parte per inammissibile atteggiamento degli organi centrali e periferici del Ministero dell'interno;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

se non ritenga d'intervenire perché i profughi d'Egitto e di Tunisia trovino pieno riconoscimento e rispetto dei loro diritti come per legge.

(4014)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se consideri corretto e tollerabile che l'associazione medica di san Luca, avendo organizzato degli esercizi spirituali, osi scrivere nell'invito un *Post-scriptum* del seguente tenore:

« Agli studenti intervenuti saranno eccezionalmente concesse dieci presenze valide per il corso di semeiotica medica. Dell'intervento a queste riunioni di alto valore spirituale sarà tenuto particolarmente conto in sede di esame. Il segretario, Nicola Giuliano »;

per conoscere i provvedimenti adottati a tutela della severità degli studi.

(4015)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere, con urgenza, quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nella sfera di propria competenza, per far cessare lo scandaloso deturpamento operato sul panorama nella zona di Marechiaro, a Napoli, con cantiere aperto da impresa privata, licenza edilizia n. 730/60 del comune di Napoli.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quale tutela sia stata operata dagli organi locali di detti ministeri per questa ed altre questioni riguardanti l'urbanistica napoletana, nella attuale difficile situazione normativa.

(4016)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per assicurare l'effettiva libertà di sciopero dei lavoratori cementieri di Monselice (Padova), i quali devono non solo fronteggiare la prepotenza della direzione della Italcementi in condizioni pratiche di notevole inferiorità, ma sono costretti a resistere ad un'azione intimidatoria dei carabinieri, veramente intollerabile, che si esprime con arbitrarie denunce, palesemente infondate e talvolta rivolte verso operai, scelti magari a caso, assenti cioè dall'episodio cui la denuncia si riferisce, e con l'intimidazione verbale nei confronti della parte più attiva degli operai.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro può approvare un tale stato di cose, che aggrava sensibilmente la condizione contrattuale dei lavoratori in sciopero, e se intende prendere misure sollecite ed adeguate per porre fine a questa azione faziosa della forza pubblica, intervenendo altresì per piegare la riottosità del monopolio Italcementi, che nega le pur giuste rivendicazioni, quando altri stabilimenti minori e meno sostenuti dal privilegio hanno riconosciuto i diritti degli operai.

(4017)

« CERAVOLO DOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha trovato applicazione l'articolo 139 del nuovo codice della strada, in base al quale una quota parte dell'intero ammontare delle contravvenzioni, determinata di anno in anno del ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro, deve venire destinata all'assistenza e previdenza della polizia stradale, che, come è noto, contribuisce a fare affluire nelle casse dello Stato un gettito contravvenzionale imponente, ammontante ad oltre 6 miliardi all'anno.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se sia vero che per l'esercizio finanziario scorso e per quello corrente non sia stata precisata ancora detta cifra, anche se il Ministero del tesoro ha messo a disposizione del Dicastero dei lavori pubblici per tutti i fini previsti dall'articolo 139 alcune centinaia di milioni nell'esercizio 1959-60 e lire 1 miliardo nell'esercizio 1960-61.

« In considerazione dell'elevato contributo di sangue e dell'intenso logorio cui va incontro il personale della polizia stradale, la cui attività del resto va potenziata in vista del continuo inarrestabile aumento della motorizzazione nonché dei fini altamente sociali che l'articolo 139 intende realizzare, gli interroganti desidererebbero conoscere quale somma sulle centinaia di milioni complessivamente messi a disposizione dal Ministero del tesoro, per gli esercizi 1959-60 e 1960-61 sia stata devoluta per venire incontro alle esigenze della polizia stradale soprattutto per quanto attiene all'umana esigenza di predisporre una efficace previdenza per il caso di morte e di lesioni.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il ministro intenda, per il prossimo esercizio finanziario 1961-62 attenersi al preciso disposto dell'articolo 602 del regolamento di esecuzione del codice stradale ed in tal caso

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

quale percentuale dell'intero ammontare dei proventi contravvenzionali ha in animo di stabilire in favore della polizia stradale.

(4018) « PAVAN, PERDONÀ, CORONA GIACOMO, PICCOLI, TRUZZI, ROMANATO, COLLESELLI, ZUGNO, ARMOSINO, BUFFONE, MARTINA MICHELE, COCCO MARIA, DE MARZI, NEGRONI, CASATI, FUSARO, FORLANI, PUCCI ERNESTO, LOMBARDI GIOVANNI, TOGNI GIULIO BRUNO, COLOMBO VITTORINO, BERTÈ, VERONESI, GERBINO, BORIN, ANDREUCCI, SAMMARTINO, DE MARIA, TURNATURI, SCIOLIS, PACCIARDI, SCALIA, AGOSTA, BONTADE MARGHERITA, COLLEONI, BABBI, TERRAGNI, BIMA, VALIANTE, MONTE VITTORINO, DE MEO, RESTA, RUSSO VINCENZO, FERRARI GIOVANNI, COTELLESA, DAL CANTON MARIA PIA, AIMI, BARTOLE, ORIGLIA, FERIOLI, CORTESE GUIDO, RIPAMONTI, FRANCESCHINI, CIBOTTO, GORRIERI, VICENTINI, ERMINI, BARONI, PREARO, PATRINI, SPADOLA, DURAND DE LA PENNE, VIALE, BALDELLI, VETRONE, BOIDI, MAROTTA VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere con urgenza se sia a conoscenza che, in attesa che il disegno di legge sul piano delle nuove costruzioni stradali ed autostradali venga in discussione alla Camera dei deputati, il sottosegretario ai lavori pubblici onorevole Magrì in una intervista ad un quotidiano di Catania ha annunciato il programma in base a detta legge da attuare in Sicilia, e particolarmente che « si farà, e si farà presto, la nuova strada Ragusa-Catania; strada che si inizierà molto a sud-est di Ragusa, nei pressi di Modica, della larghezza di metri 10 e mezzo, a tre corsie su un tracciato nuovo, pianeggiante con pendenza non superiore al 4 per cento e curve aperte a raggio assai largo ».

(4019)

« LUPIS ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo, della sanità e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per salvare dalla tubercolosi gli abitanti del rione di Poz-

zano e i bambini degli orfanotrofi che si adagiano sulla panoramica che da Castellammare di Stabia (Napoli) si snoda sullo scenario stupendo della penisola sorrentina.

« Il massacro di tanta bellezza divina ed umana è dovuto al polverone denso, pesante, eterno che parte da un cementificio che lentamente travolge, più letale d'una valanga, uomini e cose.

« La società " S.p.A. " per la produzione di calce e cementi di Segni deve avere dei complici potentissimi, se resiste indomita a tutte le proteste delle popolazioni insidiate così palesemente nella loro salute.

« I silicati, che si nascondono nel polverone come un immenso lenzuolo di morte, coprono non solo il verde dei pini e dei lecci, rodono non solo gli infissi e le ringhiere di ferro, ma lacerano inesorabilmente i polmoni delle creature umane, di bimbi innocenti ospitati a centinaia nelle scuole, nei collegi e negli orfanotrofi della zona.

« Lo Stato, nella stessa zona, avvelenata dal polverone del cementificio, va spendendo miliardi per costruire sull'altura della morte le famose terme dalle molteplici sorgenti miracolose, che, bevute a piccole dosi, sanano da infiniti mali. Ciò suona quasi ironia o ghigno, se si pensi che migliaia e migliaia di pazienti dovranno con l'acqua ingerire il veleno che si nasconde nel polverone denso, pesante, che si sprigiona dal cementificio sotto cui giace la zona termale.

« Ebbene, siamo sicuri che la potenza di cinque ministeri, a cui ci rivolgiamo non sarà sufficiente a distruggere la fonte della morte rappresentata dal cementificio di Pozzano di Castellammare. La società in questione, appena interrogata, con tattica dilatoria che ha il solo fine di stancare, ci presenterà i soliti famosi miracolistici filtri che dovrebbero far scomparire il polverone e... il pericolo della disoccupazione per un centinaio di operai: così per salvare interessi precostituiti si alimenta la macchina della morte.

Ma, se lo Stato si volesse pure accollare l'onere dei duecento operai del cementificio, vita natural durante, impegnerebbe, certamente, una somma molto inferiore a quella occorrente per salvare da infinite malattie e gli operai stessi e gli abitanti della zona.

(18697)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'istituzione a Capo d'Orlando di un distaccamento dei vigili del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

fuoco, dato che il distaccamento più vicino è quello di Milazzo, a 70 chilometri di distanza.

(18698)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla decisione delle organizzazioni di difesa dei geometri di non designare i propri rappresentanti — ai provveditorati agli studi — per gli esami di abilitazione e sulla conseguente sospensione degli stessi; sulla necessità di affrontare con decisione ed urgenza i desiderata di questa categoria, anche nell'interesse di quegli studenti che devono oggi sottoporsi agli esami di abilitazione.

(18699)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se non ritenga equo ed opportuno prendere in considerazione la situazione di quei maestri, vincitori del concorso bandito nel 1947, in possesso del diploma di vigilanza e della laurea di pedagogia, combattenti dell'ultima guerra, che non hanno potuto partecipare ad alcun concorso direttivo riservato ai combattenti, poiché hanno solo raggiunto i sei anni di titolarità richiesti per il predetto concorso, nel 1954 (e nel 1956-57 ottennero la retrodatazione di nomina al 1942).

« Inoltre se non ritenga equo ed opportuno di evitare sperequazioni tra insegnanti che ebbero incarichi direttivi ed insegnanti che non li ebbero, con il riservare ai primi un certo numero dei posti nei concorsi direttivi; difatti in alcune province vi è ampia disponibilità di direzioni didattiche senza titolare, a differenza di altre province, ove gli insegnanti, pur avendo titoli validissimi, non possono ottenere incarichi direttivi (in provincia di Reggio Calabria le direzioni prive di titolari sono circa 7, in provincia di Catanzaro circa 28).

(18700)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come si intendano sistemare in modo definitivo le comunicazioni stradali tra Capri ed Anacapri, dopo la frana che ha ostruito per alcuni giorni l'unica strada di accesso, tenendo conto della importanza turistica della zona e della incolumità degli abitanti.

(18701)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre che sia accertata la rispondenza con le norme dei capitolati speciale e generale d'appalto e con le norme generali antisismiche, in vigore nelle località di prima categoria, delle strutture murarie dell'edificio scolastico in corso di costruzione nel comune di Grotteria (Reggio Calabria).

« Tale accertamento si rende necessario in quanto la voce pubblica accusa la ditta appaltatrice di aver usato, per avidità di profitto, pietra morta e in proporzioni eccessive, rispetto alla dose di cemento, nel conglomerato delle fondazioni e nelle murature perimetrali e maestre, che avrebbero dovuto essere costruite, invece, omogeneamente, con soli mattoni.

(18702)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato della notizia riportata dalla cronaca napoletana dell'*Unità* del giorno 20 giugno 1961, dove si informa che una lavoratrice delle manifatture Falco con base di ricovero urgente alla clinica Pascuale è stata respinta ed invitata a tornare dopo 20 giorni per mancanza di posto e dove si afferma che la stessa lavoratrice, consigliata dal medico, essendosi recata alla sede dell'I.N.A.M. si è sentita rispondere: " Non fate perdere tempo ed aspettate con pazienza il vostro turno ";

per conoscere se una inferma per la quale occorre un intervento specialistico urgente possa essere trattata come sopra; per conoscere quanto si è disposto in suo favore; per conoscere il nome del funzionario dell'I.N.A.M., che dimostra così squisita sensibilità verso i lavoratori, e per conoscere i provvedimenti disposti perché ogni lamentato inconveniente scompaia.

(18703)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli interventi predisposti per la definizione delle numerose vertenze sindacali del settore edile e cementiero napoletano, in particolare Eternit e cantiere Sacchi a Pomigliano, anche nel senso di un maggiore controllo sull'intervento delle forze di polizia nelle vertenze sindacali.

(18704)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se consideri compatibile con la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

serietà del nostro sistema sociale che si costringa, da mesi, i lavoratori della " Sielte " a scioperare per ottenere l'applicazione della legge sul trattamento dei lavoratori dipendenti da appalto;

per conoscere se si consideri corrispondente all'interesse economico e sociale del paese che lavoratori napoletani della O.M.F. e quelli della F.M.I. (azienda I.R.I.) siano costretti da mesi a scioperare per ottenere rivendicazioni che altre aziende dello stesso gruppo hanno ottenuto;

per conoscere se si consideri compatibile con l'interesse produttivo e con la tutela sociale che i lavoratori napoletani dell'Eternit siano costretti a riprendere l'agitazione per ottenere che si discuta, in modo positivo, delle loro richieste sindacali;

per conoscere se la situazione sociale del napoletano non meriti una particolare attenzione del Ministero di fronte alla spinta combattiva dei lavoratori, alla legittimità delle richieste ed alla cocciuta resistenza del padronato.

(18705)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, al fine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare a seguito della lunga serie di notizie di bambini colpiti da polio, in specie in Calabria (Cariati, Sant'Onofrio, Isola Capo Rizzuto, ecc.), in gran parte con conseguenze letali;

per conoscere a quali cause attribuisca la concentrazione del male in alcuni centri di zone particolarmente depresse.

(18706)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione creatasi nel comune di Monselice, dove, da circa quaranta giorni, è in atto lo sciopero da parte degli operai dell'Italcementi, a causa del rifiuto del gruppo Pesenti di concedere modesti miglioramenti salariali e normativi, certamente motivati dagli ingentissimi profitti realizzati dallo stesso gruppo in questi anni, in conseguenza degli investimenti pubblici e privati che sono stati effettuati nel campo delle opere pubbliche e dell'edilizia abitativa;

per sapere se siano a conoscenza della grande importanza, che la fabbrica dell'Italcementi ha nell'economia del comune di Monselice e delle zone vicine;

per sapere se siano a conoscenza del modo con cui i carabinieri si dedicano ad un'attività persecutoria nei confronti dei lavoratori in sciopero sino a giungere a denunciare dei lavoratori;

per sapere, infine, quali provvedimenti intendano prendere per ricondurre l'ingegner Pesenti e gli azionisti dell'Italcementi al rispetto della Costituzione, già ampiamente violata.

(18707) « Busetto, Marchesi, Ferrari Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali il decreto legislativo 1600/60, entrato in vigore nel territorio di Trieste il 19 gennaio 1961, a distanza di cinque mesi, non ha trovato alcuna pratica attuazione; e ciò in contrasto con il comma 3 dell'articolo 36.

« Inoltre, l'interrogante, chiede di conoscere le ragioni per le quali sono rimaste senza riscontro le istanze inoltrate dagli interessati, tendenti ad ottenere precisazioni sui seguenti punti:

a) la data dalla quale s'intenderebbe far decorrere il trattamento economico spettante ai dipendenti civili a norma del citato decreto legislativo 1600/60;

b) con quale criterio s'intenderebbe effettuare l'equiparazione delle categorie ex G.M.A. alle rispettive carriere e qualifiche in atto per i dipendenti dello Stato italiano di pari trattamento economico (coefficiente);

c) la misura del coefficiente (salario) che verrebbe assegnato ai salariati, i quali alla data del 26 ottobre 1954 e fino al 28 febbraio 1957, hanno goduto di particolari agevolazioni economiche a carattere continuativo (diritto acquisito);

d) come verrebbe effettuata la regolarizzazione del periodo assicurativo-previdenziale 1945-15 settembre 1947, sia agli effetti del riscatto per la quiescenza dello Stato (articolo 8 e 33 del decreto legislativo 1600/60) sia per coloro che intendessero optare per il trattamento previdenziale I.N.P.S. (articolo 7).

« Considerato che il citato decreto legislativo offre agli interessati varie facoltà di scelta (articoli 3-31-33) circa la sistemazione futura e che il termine di opzione scade il 17 luglio 1961, l'interrogante sottolinea l'urgenza di una chiarificazione in merito a quanto esposto.

(18708)

« VIDALI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali il commissario generale del Governo per il territorio di Trieste — nonostante che il decreto legislativo 1600/1960, entrato in vigore il 19 gennaio 1961, inquadri a tutti gli effetti il personale ex G.M.A. fra il personale statale di ruolo — abbia impartito disposizioni per la concessione dell'orario ininterrotto, obbligando detto personale all'osservanza di turni pomeridiani e festivi non retribuiti, in contrasto con le norme generali che regolano l'orario di lavoro del personale statale. (18709) »

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza e come intenda ovviare al fatto che l'autorità militare, avente giurisdizione sul demanio di Lignano (Udine), ha autorizzato un privato cittadino a costruire una specie di bar in muratura sulla sabbia di quella località, nonostante l'opposizione concreta del comune e dell'azienda di soggiorno, creando una situazione giuridica per lo meno inverosimile, per cui è stato interposto ricorso al Consiglio di Stato sia da parte del comune di Lignano sia da parte della locale azienda soggiorno e cura. (18710) »

« MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non credano intervenire, perché, costruendosi la strada destinata ad unire a Filignano (Campobasso) le borgate Lagoni e Mastrogiovanni, sia al centro allacciata anche la borgata Frunzo, la cui popolazione trovasi in condizioni di particolare disagio. (18711) »

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere a quali misure intenda dar corso a favore dei comuni canavesani di Caluso, Candia e Mercenasco, gravemente danneggiati dalla recente ondata di maltempo, con riguardo a raccolti che costituiscono la base del reddito delle popolazioni. (18712) »

« FERRAROTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui alla stazione di Villa San Giovanni i treni rapidi per Metaponto-Taranto-Bari

non attendono per partire l'arrivo in stazione delle vetture-viaggiatori provenienti dalla Sicilia.

« Si assiste allo spettacolo indecoroso e pericoloso dei viaggiatori che sul *ferry boat* devono scendere dalle vetture, correre tra i vagoni in movimento per raggiungere in stazione i treni. (18713) »

« DE MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda dare disposizioni ai propri organi provinciali, affinché intervengano al fianco dei lavoratori nelle vertenze sindacali sorte nelle fabbriche della Vallata del Reno particolarmente alla Daldi e Matteucci di Porretta Terme ed alla I.L.M. del gruppo Macafferri a Vergato.

« Ritiene l'interrogante che un intervento dell'ufficio regionale del lavoro di Bologna, rivolto alle parti, possa contribuire a dare inizio alle trattative necessarie per ristabilire la normalità nella vallata.

« Si desidera ancora aggiungere che le lotte in corso, caratterizzate ormai da numerose giornate di sciopero, preoccupano seriamente tutte le categorie: le maestranze sottoposte ad un regime di sfruttamento semi-coloniale, tanto che i salari pagati attualmente sono inferiori di circa quindicimila lire mensili alla media provinciale; le categorie agricole, trovandosi coinvolte nella crisi che travaglia in genere tutta la montagna, sperano in un allargamento delle attività industriali per risolvere il problema della vita quotidiana; e gli stessi ceti medi che sarebbero irrimediabilmente coinvolti nella stesse difficoltà, qualora nelle uniche attività industriali in atto non dovesse realizzarsi un sano equilibrio ed un trattamento dei lavoratori pari a quello praticato nelle altre parti, della provincia.

« In sostanza, si tratta non solo di risolvere due vertenze che interessano circa millecento lavoratori e le rispettive famiglie, ma di permettere ad una intera vallata montana, già classificata zona depressa, di continuare ad aver fiducia nell'avvenire e di vivere nella tranquillità e nella concordia, esistiti sempre ed oggi gravemente turbati dalle posizioni retrive ed intransigenti del padronato. (18714) »

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Concacasale (Campobasso) intesa ad otte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

nere un congruo contributo per la costruzione di tre abbeveratoi, di cui quella popolazione agreste ha assoluto bisogno. La domanda è del 22 gennaio 1960. E non si comprende come non sia stata ancora accolta.

(18715)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se l'I.R.I. ha una partecipazione azionaria nelle Manifatture cotoniere meridionali e per conoscere le ragioni per le quali detta partecipazione non figura nelle assemblee di azionisti, come è avvenuto nell'ultima riunione, dove una vistosa massa di azioni veniva presentata sotto il nome di una banca, mentre poi il relatore esprimeva giudizi di questo genere:

“ grazie alla generosa correttezza dell'I.R.I. il quale ha concesso un cospicuo bonifico di interessi sui finanziamenti fatti alla nostra azienda ” la perdita è stata contenuta in una somma che rasenta i 2 miliardi e mezzo e per questo si rivolge un ringraziamento “ per i sacrifici del predetto istituto ”;

per conoscere perché l'I.R.I. affida a gente assolutamente incompetente la gestione di una azienda industriale che non riesce a trovare una sua definitiva stabilità, mentre nel Mezzogiorno sorgono e fioriscono iniziative industriali private, nel settore tessile, con le sovvenzioni della Cassa per il Mezzogiorno;

per conoscere chi tutela gli interessi dell'I.R.I. nel consiglio di amministrazione e per sapere se l'I.R.I. non intende intervenire in modo diverso e diretto.

(18716)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, per iniziare la realizzazione di quegli interventi straordinari per l'incremento della istruzione primaria, media e professionale, deliberato dal Consiglio dei ministri per la regione calabrese a seguito del suo viaggio nella predetta regione, non intenda disporre per il prossimo anno scolastico 1961-62, nel comune di Pallagorio (Catanzaro) la istituzione di una scuola media e di una scuola di avviamento professionale a tipo agrario, giusto quanto è stato motivato nella richiesta unanime del consiglio comunale (delibera n. 17 del 6 giugno 1961). Il comune di Pallagorio, con popolazione di 2270 abitanti, è distante almeno 30 chilometri dai comuni più vicini sede di scuola media per cui i suoi 166 ragazzi dagli 11 ai 14 anni, in genere figli di contadini poveri, sono di fatto esclusi dalla

possibilità di avere una istruzione media e professionale, ed è al centro di un gruppo di comuni, anch'essi inferiori ai 3000 abitanti, privi di scuola media (Vergino, Umbriatico, Carfizzo, San Nicola dell'Alto, Zinga) molto vicini a Pallagorio stesso, ad esso collegati da regolari servizi automobilistici i quali con la richiesta avanzata, per lo meno temporaneamente, vedrebbero aumentate le possibilità di istruzione media e professionale per la popolazione scolastica.

(18717)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui motivi per i quali a tutt'oggi ai piccoli e medi proprietari della zona Zapello del comune di Sambiasi (Catanzaro) non sono stati liquidati i contributi statali per il risarcimento dei danni apportati ai loro terreni dalle alluvioni del 1959, mentre a grossi proprietari ed a dirigenti del consorzio di bonifica tali danni sono stati immediatamente e da tempo completamente risarciti.

« L'interrogante chiede se, anche in considerazione delle disastrose condizioni economiche nelle quali versano i piccoli e medi proprietari citati a causa della ripetuta e crescente crisi della produzione vinicola, crisi che ha sinora loro impedito perfino di pagare le tasse, il ministro non voglia disporre che la richiesta liquidazione dei danni venga sollecitamente effettuata secondo legge e giustizia.

(18718)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione gravissima nella quale vengono a trovarsi 200 famiglie di coltivatori ed assegnatari di Botricello (Catanzaro) le quali di recente hanno visto pignorato tutto il grano prodotto per il mancato pagamento dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia e per l'assistenza malattia.

« Queste 200 famiglie di coltivatori ed assegnatari, poverissime, a causa di danni alluvionali e di crisi di mercato per due anni consecutivi hanno subito decurtazioni notevoli della loro produzione, decurtazioni che per loro hanno significato lavoro familiare non retribuito, indebitamento e miseria crescente ed hanno impedito che potessero pagare tasse e contributi. Per questi motivi, già nel gennaio 1961, l'esattore di Botricello procedette a pignoramenti e messa all'asta delle macchine masserizie degli inadempienti. La vendita all'asta andò deserta.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

« Oggi, in prossimità del raccolto, il pignoramento è stato ripetuto su tutta la produzione granaria ed agricola.

« Se questo pignoramento fosse portato alle sue finali conseguenze, le 200 famiglie più povere di Botricello sarebbero condannate a rimanere senza pane e senza crediti di alimentazione per un'intera annata. Per evitare una tale drammatica evenienza, densa di dolore e di pericolo, è stata chiesta la dilazione del pagamento dei contributi arretrati suddivisi in 5 rate.

« Il direttore delle Federmutue di Catanzaro si è già impegnato d'intervenire presso l'esattoria comunale per sospendere l'esecuzione delle vendite e concordare la rateizzazione.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda provvedere d'urgenza perché l'ufficio provinciale dei contributi unificati di Catanzaro intervenga nello stesso senso presso l'esattoria comunale di Botricello, compiendo così un'opera di umanità e di giustizia verso centinaia di poveri e laboriosi lavoratori.

(18719)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se, nell'ambito della vigilanza che gli compete per legge, intenda promuovere una più efficiente organizzazione dei servizi di assistenza affidati all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico;

2°) se e quali iniziative intenda promuovere per mettere fine all'incomprensibile e inammissibile disservizio, per cui i dipendenti dell'azienda di cura, soggiorno e turismo di Capri e Anacapri sono privi, da molti mesi, di ogni assistenza medica generica, essendo rimasti senza esito i numerosi solleciti all'uopo rivolti dalla stessa azienda alla sede E.N. P.D.E.D.P. di Napoli.

(18720)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se non intendano richiamare il prefetto di Grosseto all'osservanza di elementari criteri di imparzialità e di prassi democratica, che il prefetto ha violato sostituendo nel comitato amministrativo del consorzio provinciale antitubercolare i sindaci di Grosseto e di Orbetello con quelli di Cinigiano, Civitella Paganico e Roccalbegna, appartenenti tutti e

tre alla democrazia cristiana, nonostante che la maggioranza dei comuni della provincia sia retta da amministrazioni di sinistra.

(18721)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in seguito all'esposto inoltrato in data 8 giugno 1960, dal consigliere comunale di Urbisaglia (Macerata), signor Giubileo Gabriele, relativamente alle responsabilità degli amministratori del comune, per la sistemazione del campo sportivo, non ritenga opportuno disporre una inchiesta al fine di accertare gli atti di arbitrio di un gruppo di persone, che considera l'amministrazione della cosa pubblica come un fatto assolutamente privato.

« In particolare, l'interrogante fa rilevare che per la sistemazione del campo sportivo di Urbisaglia sono stati eseguiti lavori di sbancamento e di livellamento, senza che prima fosse stato presentato e sottoposto all'esame del consiglio un progetto di massima;

che è stata condotta dagli amministratori una trattativa privata con la ditta Contignani Fiore per il livellamento del campo sportivo, contravvenendo a quanto disposto dall'articolo 87 del testo unico, non ricorrendo gli estremi delle circostanze eccezionali.

(18722)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, sentito il ministro dei trasporti, in seguito alla sentenza emessa dal pretore di Desio nella causa penale contro Favè Bruno, in data 27 gennaio 1961, "imputato della contravvenzione di cui all'articolo 57 del codice stradale perché circolava alla guida di un'autovettura adibita a trasporto di persone, trasportando un carico di merce campionaria, senza essere autorizzato al trasporto promiscuo di persone e cose", con la quale sentenza si assolve il Favè dall'imputazione ascrittagli perché il fatto non costituisce reato, non ritenga opportuno revocare le disposizioni di cui alla circolare ministeriale n. 300/36404/108/A del 12 aprile 1960, diretta agli ispettorati regionali della polizia stradale, disposizioni che, in netto contrasto con il deliberato della magistratura, ledono i diritti della categoria dei rappresentanti di commercio.

(18723)

« GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza di quanto noti esponenti del disciolto partito fascista intendono mettere in atto in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

occasione del raduno degli ex-avieri, che, nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia, dovrebbe tenersi a Torino il 9 luglio 1961.

« Risulta agli interroganti che in detta occasione i succitati individui vogliono dar vita ad una manifestazione provocatoria, convocando e organizzando a Torino, città medaglia d'oro della resistenza, il raduno in forze di ex-appartenenti alle disciolte formazioni della repubblica di Salò.

« Gli interroganti fanno presente che già in occasione di altri raduni di arma si sono verificati, sempre ad opera di ristretti e ben individuati gruppi, fatti che non possono essere ulteriormente tollerati, come ad esempio grida di contenuto sciovinistico, canti di inni fascisti o la presenza nei cortei di individui noti per essere stati feroci squadristi colpevoli di stragi, come nel caso del feroce comandante delle squadre fasciste di Torino, autore e responsabile degli eccidi del 1922.

« Gli interroganti chiedono che il ministro dell'interno faccia conoscere con urgenza quanto intende fare per evitare che il buon nome dell'aeronautica italiana, come di tutte le altre associazioni d'arma, sia offuscato da individui che nulla hanno a che vedere con le tradizioni patriottiche che tali associazioni custodiscono ed esaltano e per impedire che Torino, città antifascista e prima capitale dello Stato unitario, debba sopportare l'onta di manifestazioni fasciste condannabili sempre, ma doppiamente odiose nel momento in cui si celebra l'unità nazionale e l'indipendenza del paese.

(18724) « VACCHETTA, ALBERTINI, SULOTTO, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla definizione della pratica danni di guerra relativa a Treveri Antonia, nata Vodopia, da Zara (posizione n. 115264).

(18725) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla definizione della pratica di pensione di guerra in favore di Obraz Fabulich Natale da Zara anche in considerazione del fatto che gli altri feriti e i familiari dei caduti del combattimento del 30 settembre 1942 nel quale fu ferito l'Obraz godono già di pensione (posizione n. 1293318).

(18726) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda dare incarichi anche ad editori meridionali per la pubblicazione di volumi celebrativi dell'unità d'Italia o di altri avvenimenti storici, così come è stato dato incarico ad alcuni editori settentrionali per il volume *I grandi fatti che portarono all'unità*, edito dall'Ente nazionale biblioteche nazionali e scolastiche; e se intenda dare notizia dei nomi degli editori e della spesa sostenuta.

(18727) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità che, nel quadro del piano allo studio per la riorganizzazione della rete ferroviaria nazionale, si preveda la soppressione dei seguenti tronchi ferroviari che riguardano la regione delle Marche:

- a) linea Fano-Fermignano-Urbino;
- b) linea Pergola-Fabriano;
- c) linea Civitanova-Macerata-Fabriano;
- d) linea Ascoli-Porto d'Ascoli.

« Qualora si intendesse effettivamente procedere allo smantellamento delle predette linee, non si farebbe altro che dare un colpo mortale alla già fragile struttura economica marchigiana, mentre verrebbero soffocati gli sforzi che privati ed enti locali compiono nella regione onde operare una indispensabile trasformazione dell'economia di base.

« L'interrogante si permette richiamare all'attenzione del ministro la presa di posizione delle amministrazioni provinciali e comunali delle Marche dinanzi al ventilato progetto e non può non prospettare le inevitabili reazioni delle popolazioni, qualora si giungesse ad un provvedimento che contrasta con l'impegno sociale di Governo nei confronti delle regioni economicamente depresse. Qualora si pensasse alla possibilità di sostituire i tronchi ferroviari con i servizi automobilistici, sarebbe opportuno tener presente che la ferrovia assolve ad una funzione attualmente difficilmente sostituibile e che, nel caso delle Marche, si dovrebbe sentire la necessità di conoscere lo stato attuale della rete stradale nella regione.

(18728) « GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che nel porto di Marsala non possono affiancarsi alla banchina vapori da 135 a 150 metri con proprio pescaggio di 17 piedi, perché in fondo al mare, proprio al ciglio della banchina del piazzale dei Mille,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

sono rimasti alcuni massi cadutivi durante le ultime opere di ricostruzione della banchina stessa e, nonostante solleciti ripetuti agli uffici competenti, per la rimozione, le cose sono rimaste come prima, sicché viene limitato il traffico portuale della città con danno per lavoratori ed operatori;

se non ritenga d'intervenire per l'immediata rimozione di essi massi, onde consentire il pieno uso della banchina.

(18729)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere quali siano i motivi che hanno impedito il finanziamento del completamento delle opere del nuovo complesso ospedaliero di Trapani, la cui costruzione, in fase avanzata, è rimasta incompleta con evidente pregiudizio di quanto già fatto e, ritardando l'ultimazione del nuovo nosocomio, priva il capoluogo della provincia di una attrezzatura ospedaliera idonea alle esigenze sanitarie di quelle popolazioni;

se non ritengano di intervenire prontamente per la soluzione del problema, stante ormai l'eseguità delle somme occorrenti per completare la costruzione dell'ospedale di Trapani.

(18730)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata da qualche agenzia di stampa relativa alla soppressione della linea ferroviaria a scartamento normale Canicatti-Aragona (Agrigento), la cui particolare importanza per le comunicazioni tra la provincia di Agrigento ed il resto dell'isola è tale da aver determinato larghe ripercussioni nell'opinione pubblica.

« La soppressione, infatti, di tale linea, oltre a rompere i collegamenti tra Canicatti ed Aragona, eliminerebbe ogni collegamento tra Agrigento e Caltanissetta, tra Agrigento e Catania e tra Agrigento, Ragusa e Siracusa, con enorme danno per le popolazioni interessate e per il vasto movimento cerealicolo, cui sono particolarmente interessate quelle zone.

« In considerazione quindi di quanto sopra detto, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro, nel caso in cui la notizia predetta dovesse risultare vera, non intenda rivedere la propria decisione, onde tranquil-

lizzare tutti gli ambienti economici della provincia ed i cittadini delle zone particolarmente colpite.

(18731)

« GIGLIA, DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale soluzione intenda dare al grave problema della circolazione degli autocarri a tre ruote, che, per il disposto dagli articoli 25 e 146 del codice della strada, dovrebbe essere impedita dal 1° luglio 1961, a meno che detti autoveicoli non vengano ridotti alle dimensioni prescritte dal testo unico. Gli automezzi di cui si tratta sono molto numerosi - nella sola Milano vi sono adibiti oltre settemila lavoratori - e disimpegnano, circolando più scioltamente degli autotreni e dei maggiori autocarri, servizio di evidente indispensabilità.

« L'interrogante, consapevole della necessità di pervenire all'applicazione delle norme del codice della strada non meno che della esigenza di tutelare considerevoli interessi economici e di categoria, segnala all'attenzione del ministro, e fa propria, l'istanza degli interessati, intesa ad ottenere, anche per ovvi motivi di equità, la dilazione sino al 30 giugno 1964 per il ridimensionamento degli autocarri a tre ruote, già consentita, allo stesso titolo, per gli automezzi più pesanti.

(18732)

« ORIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga doveroso un deciso intervento del Governo nella vertenza sindacale che da oltre trenta giorni paralizza tutti gli stabilimenti della Italcementi.

« La puntigliosa resistenza padronale alle legittime rivendicazioni delle maestranze, oltreché il comprensibile sdegno dei lavoratori interessati, provoca una situazione di pericoloso ristagno in larghi settori di attività e configura, per le sue conseguenze, la trasgressione dei limiti di esercizio del diritto di proprietà, che l'articolo 42 della Costituzione vuole tutelato in funzione sociale.

« Nella provincia di Treviso, dove per la inattività dello stabilimento Italcementi di Vittorio Veneto gli approvvigionamenti sono cessati da trentadue giorni, alcune fabbriche di manufatti di cemento, esaurite le scorte, hanno chiuso i battenti, sospendendo dal lavoro i propri operai. Altre fabbriche sono in procinto di farlo.

« I cantieri edilizi versano in così serie difficoltà, che l'Associazione costruttori edili della provincia, in segno di protesta, ne ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

deliberato la chiusura per due giorni, minacciando un'azione di più lunga durata.

« Gli addetti alle imprese di trasporto del cemento sono forzatamente inoperosi fin dall'inizio dello sciopero.

« Il disagio della popolazione si va facendo ogni giorno più acuto e di esso si rendono interpreti gli stessi consigli comunali, nei cui ordini del giorno viene sottolineato il carattere vessatorio della resistenza della Italcementi, che sembra non trovi più difensori neppure nell'ambiente dell'Associazione provinciale dell'industria.

« Gli interroganti domandano se, fallito il tentativo di mediazione effettuato giorni or sono dal ministro, il Governo non ravvisi la necessità, attesa la natura monopolistica della società e l'importanza nazionale della sua produzione, di adottare le misure imperative che la contingenza e manifeste ragioni di ordine pubblico impongono, per scongiurare l'aggravarsi di una situazione già alquanto tesa.

(18733) « MARCHESI, AMBROSINI, Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non sono stati liquidati alle famiglie dei pescatori Licatini e Genovese di Mazara del Vallo, uccisi nell'agosto 1960, nel canale di Sicilia da militari tunisini, l'assegno funerario e le indennità tutte di cui al decreto-legge 17 agosto 1935, n. 1765, come comunicato dal Ministero degli affari esteri l'8 febbraio 1961 con risposta ad interrogazione scritta del senatore Valenzi, n. 1747;

se non ritenga di provvedere urgentemente, dato anche lo stato di disagio delle summenzionate famiglie.

(18734)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come giustifichi il suo atteggiamento preso nei confronti della vertenza insorta tra i lavoratori delle banche e l'Associazione delle aziende di credito, in materia di orario di lavoro, che ha praticamente facilitato la stipulazione di un accordo sindacale separato per l'adozione della settimana lavorativa su cinque giorni a partire dal prossimo 1° luglio 1961 per tutto il territorio nazionale, mentre il contratto collettivo nazionale di lavoro tuttora vigente — perché scade il 30 giugno 1962 — stabilisce per i bancari d'Italia centro-meridionale e precisamente per le località al di sotto del 42° pa-

rallelo, l'orario unico estivo con uscita non oltre le ore 15 dal 21 giugno al 20 settembre.

« Poiché tale accordo viola in modo peleso il contratto di lavoro non si comprende come il ministro possa avere avallato una aperta violazione contrattuale che giustamente ha determinato nei lavoratori interessati un grave risentimento che può preludere ad una vasta agitazione della categoria in tutto il centro-sud per difendere una norma contrattuale vivamente apprezzata dagli interessati, a tutto danno dell'economia del paese.

« D'altra parte è noto allo stesso ministro che alcune categorie di lavoratori dipendenti da enti pubblici, previdenziali, assicuratori compresi i bancari, vivamente interessate alla adozione di un orario unico di lavoro per il quale sono stati presentati da parte di vari gruppi politici appositi progetti di legge, tra cui quello presentato dall'interrogante, attendono da anni che tali progetti vengano discussi dal Parlamento ed approvati.

« In particolare poi, l'interrogante fa presente lo stato di grave disagio esistente nei grandi centri urbani — specie in Roma — relativamente alla questione del traffico che costringe i lavoratori a passare sui mezzi di trasporto ore ed ore al giorno, che diventano così improduttive, per recarsi dal centro di abitazione al luogo di lavoro e viceversa, cioè per ben quattro volte al giorno, con inutile dispendio di energie fisiche e quindi a detrimento del rendimento stesso del lavoro, energie invece che potrebbero essere utilizzate per l'elevamento culturale dei cittadini, per dedicarsi più fattivamente alla cura della propria famiglia e ad altre attività di carattere ricreativo e sportivo pure esse importanti per l'elevazione sociale del tenore di vita della classe lavoratrice.

« Infine l'interrogante fa presente al ministro l'inopportunità della chiusura degli sportelli delle banche nella giornata del sabato, tenuto presente che ancora tutta la vita economica del nostro paese non è affatto orientata verso quella di altri paesi economicamente più avanzati ove si adotta un orario di lavoro continuato analogo per tutte le categorie di lavoratori e per tutte le attività produttive anche distribuito su cinque giorni ma che consente ai lavoratori di avere tempo libero a disposizione da dedicare a scopi sociali come più sopra specificato.

« Sarebbe oltremodo produttivo per tutti se in Italia venissero meglio coordinati gli orari di lavoro delle varie categorie di lavoratori evitando la discordanza in atto tra orario unico ed orario spezzato; discordanza che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

verrebbe ad acuirsi con l'adozione della settimana lavorativa di cinque giorni proposta per il solo settore del credito. Sembra infatti ovvio che una coordinazione generale dell'orario di lavoro e della ripartizione settimanale, tenendo di vista la situazione degli altri paesi, non possa che essere elemento utile alla stessa produttività nazionale.

« Per le considerazioni di cui sopra l'interrogante ritiene opportuno che il ministro intervenga per far soprassedere alla attuazione dell'accordo in parola che, come è stato dimostrato, è da considerarsi una violazione contrattuale, evitando in tal modo l'agitazione della categoria interessata e per procedere ad un riesame più vasto dalla situazione onde trovare una soluzione più confacente agli interessi del paese e dei lavoratori.

(18735)

« VENTURINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali si sia ritenuto di bandire recentemente i concorsi per l'assegnazione di nuove sedi di farmacie, pur nelle more dell'approvazione del disegno di legge — già esaminato dal Senato — che, modificando gli articoli 104, 106 e 115 del testo unico delle leggi sanitarie, prevede la diminuzione del rapporto limite tra popolazione e farmacie e riserva un certo numero di posti ai farmacisti non proprietari; e se non ritenga intanto di revocare i bandi relativi.

(18736)

« VALIANTE, BIASUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta sulle elezioni svoltesi il 28 e 29 maggio 1961, presso la sezione di Roma dell'A.N.M.I.G., giungendo, quindi — qualora fossero provate le accuse che formano oggetto della denuncia presentata alla Presidenza del Consiglio il 6 giugno 1961 — alla nomina di un commissario che convochi l'assemblea per la nomina di un regolare consiglio direttivo.

(18737)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non voglia urgentemente riesaminare la soppressione dell'automotrice n. 572 che, proveniente da Vittoria transitava a Ragusa alle ore 17,40.

« La soppressione di detto servizio arreca gravissimo danno agli impiegati, agli stu-

denti ed a tutti coloro che per ragioni di servizio o di affari hanno la necessità di raggiungere il capoluogo e che potevano tornare ai rispettivi centri in orari ragionevoli.

(18738)

« LUPIS ».

« I sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda di illustrare con una circolare l'interpretazione da dare al quarto comma dell'articolo 58 del codice stradale, che dispone quanto segue: « Nella carta di circolazione del rimorchio o del semirimorchio sono individuati i tipi delle motrici, in relazione alle caratteristiche che necessarie a garantire le condizioni di sicurezza e di capacità di trazione. Qualora si tratti di rimorchio o di semirimorchio, munito dei dispositivi necessari per il funzionamento del freno continuo ed automatico di tipo non unificato, la motrice è individuata con gli estremi della targa di riconoscimento ».

« Da ciò si deduce che, quando si tratti di rimorchi muniti di freno continuo unificato, tale individuazione con gli estremi della targa di riconoscimento non è richiesta, bastando l'individuazione dei tipi delle motrici.

« Senonché la norma, in pratica, non è rispettata, in quanto si richiede sempre l'individuazione dei rimorchi e semirimorchi con gli estremi della targa di riconoscimento.

« Ciò costringe le aziende, proprietarie di più motrici e di più rimorchi, a far luogo all'abbinamento di questi ad ogni motrice.

(18739)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione creatasi nell'azienda metalli preziosi (in prevalenza a capitale inglese) di Paderno Dugnano (Milano), e nella zona circostante, a seguito del grave inasprimento della lunga vertenza iniziata con il rifiuto ingiustificato da parte dei proprietari della fabbrica di accogliere le moderate richieste di aumento dei salari, molto bassi, e del susseguente annuncio di oltre 40 licenziamenti di rappresaglia.

« Gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga di intervenire per contribuire a ripristinare la normalità dei rapporti nell'azienda, fortemente compromessa a seguito della serrata effettuata dai proprietari, che ha portato i lavoratori all'occupazione della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

fabbrica sotto la guida dei tre sindacati e con l'appoggio e la solidarietà dei lavoratori di numerosi sindaci e parroci della plaga e della popolazione, onde creare condizioni atte alla ripresa delle trattative, nel pieno rispetto dei diritti costituzionali gravemente offesi in questo caso dal capitale straniero.

(18740) « RE GIUSEPPINA, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla sollecita definizione della pratica di danni di guerra relativa a Tutti Maria erede di Tutti Giovanni, da Pola (n. 2258).

(18741) « DE MICHELI VITTURI ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo della Repubblica italiana, in seguito alle notizie che pervengono dalla « cortina di ferro » e, in particolare, dall'Ungheria, circa taluni processi che, in ispregio di ogni fondamentale libertà, hanno portato a condannare uomini rei solo di avere espresso o diffuso le proprie convinzioni religiose o addirittura di aver posseduto testi di teologia, intenda sollevare il problema dinanzi all'O.N.U.

« Gli interpellanti chiedono che simili mostruosità giuridiche, le quali infrangono ogni norma di diritto naturale e positivo e che sono contro la stessa Carta dell'O.N.U., trovino ferma e sdegnata protesta in tutte le sedi opportune; e ciò a nome della stragrande maggioranza del popolo italiano.

(957) « GAGLIARDI, RICCIO, BORIN, BELOTTI, RAMPA, CASATI, TOROS, MISASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali forme di assistenza e di previdenza abbia svolto in favore del personale della polizia stradale con i fondi messi a disposizione, negli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61, dal ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, ai sensi del combinato disposto dall'articolo 139 del nuovo codice della strada e dell'articolo 602 del regolamento di esecuzione del codice anzidetto.

« In considerazione che il continuo inarrestabile aumento della motorizzazione richiede

una sempre più intensa attività del personale della polizia stradale, gli interpellanti chiedono di conoscere quale programma sia stato predisposto per il prossimo esercizio finanziario per venire incontro alle umane esigenze della previdenza, in vista dei rischi che il servizio stradale comporta per il personale, e quale aliquota percentuale sui proventi contravvenzionali, ai sensi del citato articolo 602; ritiene adeguata per realizzare concretamente il programma predisposto.

(958) « PAVAN, PERDONÀ, CORONA GIACOMO, PICCOLI, TRUZZI, ROMANATO, COLLESELLI, ZUGNO, ARMOSINO, BUFFONE, MARTINA MICHELE, COCCO MARIA, DE MARZI, NEGRONI, CASATI, FUSARO, FORLANI, PUCCI ERNESTO, LOMBARDI GIOVANNI, Togni GIULIO BRUNO, COLOMBO VITTORINO, BERTÈ, VERONESI, GERBINO, BORIN, ANDREUCCI, SAMMARTINO, DE MARIA, TURNATURI, SCIOLIS, PACCIARDI, SCALIA, AGOSTA, BONTADE MARGHERITA, COLLEONI, CIBOTTO, GORRIERI, VICENTINI, ERMINI, BARONI, PREARO, PATRINI, SPADOLA, BABBI, TERRAGNI, BIMA, VALIANTE, MONTE VITTORINO, DE MEO, RESTA, RUSSO VINCENZO, DURAND DE LA PENNE, VIALE, BALDELLI, VETRONE, BOIDI, MAROTTA VINCENZO, FERRARI GIOVANNI, COTELLESA, DAL CANTON MARIA PIA, AIMI, BARTOLE, ORIGLIA, FERIOLI, RIPAMONTI, FRANCESCHINI, CORTESE GUIDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Vorrei pregarla ancora una volta di intervenire presso il Governo perché voglia acconsentire alla discussione della nostra mozione relativa ai circoli cinematografici, relativamente ai quali è intervenuta una circolare del Ministero del turismo e dello spettacolo che non ci sembra giusta, dal contenuto inaccettabile, nonché allo svolgimento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

della nostra interpellanza relativa al *festival* cinematografico dei popoli di Firenze.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

**La seduta termina alle 21.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11 e 16,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2769) — *Relatori:* Pucci Ernesto e Sciolis, *per la maggioranza;* Guidi, *di minoranza;*

*e di una mozione, di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2860);

Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie (2907);

Istituzione di una imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2968).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2772) — *Relatore:* Gitti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

*e delle proposte di legge:*

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, *per la maggioranza;* Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

---

**III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961**

---

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI